



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 aprile 2012

Rassegna Stampa del 27-04-2012

PRIME PAGINE

27/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
27/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
27/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
27/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
27/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
27/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
27/04/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
27/04/2012	Pais	Prima pagina	...	8
27/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

27/04/2012	Sole 24 Ore	Partiti, si riparte da un nuovo testo	<i>Patta Emilia</i>	10
27/04/2012	Stampa	Accordo per dimezzare i rimborsi elettorali	<i>Bertini Carlo</i>	11
27/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Soldi ai partiti, nuove regole subito su controlli e rimborsi	<i>Bussa Anna_Laura</i>	12
27/04/2012	Unita'	Intervista a Luciano Violante - Intervista a Violante: sulla legge elettorale ora si vedrà chi bluffa - "Nuova legge elettorale ora vedremo chi bluffa"	<i>Zegarelli Maria</i>	13
27/04/2012	Corriere della Sera	Nuovi scenari antichi riflessi	<i>Galli Della Loggia Ernesto</i>	15
27/04/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Quello che insegna il pasticcio delle auto blu, al di là dei chiarimenti	<i>Folli Stefano</i>	16

CORTE DEI CONTI

27/04/2012	Italia Oggi	Revisori legali, si cambia registro	...	17
27/04/2012	Italia Oggi	Sindaci inerti alla Corte dei conti	<i>Ferrara Dario</i>	18

GOVERNO E P.A.

27/04/2012	Sole 24 Ore	"Calo delle tasse con i tagli alla spesa"	<i>Rogari Marco</i>	19
27/04/2012	Avvenire	Caccia alle spese inutili - Maggioranza, pressing su Monti Tasse giù con i tagli alla spesa	<i>D'Angelo Roberta</i>	20
27/04/2012	Avvenire	Spending review per evitare l'aumento Iva	<i>Iasevoli Marco</i>	23
27/04/2012	Europa	Le forbici di Giarda pronte a scattare. Ma con quali tempi?	<i>Cascioli Raffaella</i>	25
27/04/2012	Mattino	Tagli di spesa l'unica strada da imboccare	<i>Giannino Oscar</i>	26
27/04/2012	Corriere della Sera	Il Parlamento: sviluppo e meno tasse	<i>Sensini Mario</i>	28
27/04/2012	Foglio	Tagliare, subito	<i>Tria Giovanni - Felli Ernesto</i>	29
27/04/2012	Mf	Pdl e Pd incalzano il governo, via al tagliadebito - Pdl e Pd a Monti, via al Tagliadebito	<i>Zapponini Gianluca</i>	30
27/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Il governo sulle auto blu "Nessun acquisto nel 2012"	<i>Mattera Serenella</i>	31
27/04/2012	Repubblica	Salta la riforma della Rai nuovo Cda con le vecchie regole	<i>De Marchis Goffredo</i>	33
27/04/2012	Corriere della Sera	Rai, Giarda frena: "Riforma? Prima un nuovo cda" Tagli a tutti i tg	<i>Conti Paolo</i>	34
27/04/2012	Stampa	Tagli, la Difesa perde stelletta - Tagli ai militari, i generali saranno ridotti di un terzo	<i>Grignetti Francesco</i>	36
27/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - "Per la spending review cloniamo il modello Inps"	<i>Colombo Davide</i>	38
27/04/2012	Sole 24 Ore	Appalti, responsabilità estesa	<i>Tosoni Gian_Paolo</i>	40
27/04/2012	Sole 24 Ore	Nomine Agcom al restyling per garantire gli equilibri	<i>C.Fo.</i>	42
27/04/2012	Mf	Il bilancio della Tav chiude in nero	<i>Leone Luisa</i>	43
27/04/2012	Messaggero	Severino: filtro per le intercettazioni	...	44
27/04/2012	Italia Oggi	Tartassata la cessione del quinto	<i>Arnese Michele</i>	45
27/04/2012	Italia Oggi	Contributi editoria, riforma pronta	<i>Secchi Andrea</i>	46
27/04/2012	Italia Oggi	Una buona riforma locale	<i>Del Cimmuto Loreto</i>	47
27/04/2012	Finanza & Mercati	Il governo azzoppa Expo 2015	<i>A.Cia.</i>	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/04/2012	Mf	Taglia di Stato sugli evasori - Taglia di Stato sugli evasori fiscali	<i>Sommella Roberto</i>	49
27/04/2012	Sole 24 Ore	Spesa «blindata» fino al 2014 - Alt alla spesa nominale fino al 2014	<i>Pesole Dino</i>	50
27/04/2012	Italia Oggi	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi, rivoluzioniamo le regole	<i>Ricciardi Alessandra</i>	52
27/04/2012	Sole 24 Ore	Inflazione o crescita? Questo è il problema	<i>Sorrentino Riccardo</i>	54
27/04/2012	Mattino	I partiti a Monti: abbassare le tasse - "Sì al Def, ma meno tasse dai tagli alla spesa"	<i>re.pol.</i>	55
27/04/2012	Messaggero	Lavoro, ultimatum Pdl: se non cambia votiamo no	<i>Costantini Luciano</i>	57
27/04/2012	Sole 24 Ore	La crisi ha eroso al Sud 8,7 miliardi di Pil	<i>C.Fo.</i>	59
27/04/2012	Sole 24 Ore	Quella crescita da afferrare	<i>Gentili Guido</i>	60

27/04/2012	Sole 24 Ore	Bankitalia: il credito ripartirà a fine anno	<i>Bocciarelli Rossella</i>	61
27/04/2012	Sole 24 Ore	Si sblocca la riforma del falso in bilancio	<i>Negri Giovanni</i>	62
27/04/2012	Stampa	Le soluzioni semplici sono un bluff	<i>Bruni Francesco</i>	63
27/04/2012	Secolo XIX	Slitta al 20 giugno la consegna del 730 - Fisco e redditi: più tempo per presentare il modello 730	...	64
27/04/2012	Messaggero	Per la metà dei pensionati meno di 1.000 euro al mese	<i>Cifoni Luca</i>	65

UNIONE EUROPEA

27/04/2012	Finanza & Mercati	Monti a Bruxelles cambia le priorità - Monti a Bruxelles: «Cambiare le priorità, bisogna crescere»	<i>Chiesa Fausta</i>	67
27/04/2012	Mattino	Il premier all'Ue: servono riforme strutturali	<i>Conti Marco</i>	68
27/04/2012	Mattino	Intervista a Fabrizio Barca - "Fondi Ue, finiti i sospetti sull'Italia: così la Germania ha cambiato idea"	<i>Santonastaso Nando</i>	69
27/04/2012	Sole 24 Ore	L'indipendenza da preservare	<i>Zingales Luigi</i>	70
27/04/2012	Stampa	E l'Europa del rigore congela il taglia-tasse	<i>Martini Fabio</i>	71
27/04/2012	Repubblica	L'Europa Prende forma il patto per la ripresa e spunta un fondo Bei da 180 miliardi	<i>D'Argenio Alberto</i>	72
27/04/2012	Foglio	L'Europa apre a un rigore non ottuso - La Commissione Ue prova a mostrare un volto meno rigorista	...	74
27/04/2012	Italia Oggi	Case in contropiede	<i>Di Mambro Angelo</i>	75
27/04/2012	Sole 24 Ore	"Accelerare sul mercato unico"	<i>Romano Beda</i>	76
27/04/2012	Italia Oggi	La moratoria contro gli ogm ora traballa	<i>Chiarello Luigi</i>	77
27/04/2012	Agrisole	Nuova bocciatura per la Pac - Anche la Corte Ue boccia la riforma	<i>Cesari Giuliano - Romeo Alessio</i>	78



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Venerdì 27 Aprile 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - D.L. 35/2003 Anno 568* com. L. 48/2004 art. 1, c. 1, D. 108 Milano Numero 156

FISCO & IMU

ECCO COSA CAMBIA PER FAMIGLIE E IMPRESE

Slitta il termine per il 730: prima consegna entro il 16 maggio

Tomino Morina e Marco Peruzzi • pagina 12

L'IMPOSTA SULLA CASA

Dichiarazione Imu il 30 settembre rompicaipo per i contribuenti

Saverio Fossati e Gianni Trovati • pagina 13

DECRETO FISCALE

La guida al testo con i commenti degli esperti

Terza parte • pagine 25-28

DOMANI IN EDICOLA

1

IL RISPARMIO ONLINE

I LIBRI DI PLUS 24

Risparmio online: come gestire gli investimenti su internet

Il premier: abbiamo convinto i partner sullo sviluppo - Approvato il Def: calo delle tasse con i tagli alla spesa

Monti: crescita priorità europea

Piano di Bruxelles in 12 punti - Van Rompuy: più risorse alla Bei

EUROPA E ITALIA

Quella crescita da afferrare

di Guido Gentili

La crescita senza rigore: illusoria. Il rigore senza crescita: necessario. Europa (e Italia) la cercano, la crescita virtuosa, ma rischiano di assomigliare al "cavaliere arduro" della poesia di Edgardo Allan Poe che cercava l'Eldorado. Diventato vecchio, un'ombra pellegrina che aveva incontrato chiese dove fosse mai questa terra d'Eldorado. Rispose l'ombra: «Oltre ai Monti della Luna, giù nella Valle delle Temere, cavalcava, cavalcava intripido e vai in cerca d'Eldorado». La ricerca della crescita è diventata, non a torto, un'ossessione continentale. Praticamente finora in Europa si parla solo di crisi da debiti sovrani e tutti gli accenti, a partire da quello dominante tedesco, si posavano sull'esigenza di tagliare deficit e debiti. Oggi si va affermando la consapevolezza che dobbiamo fare i conti anche con una crisi da mancata crescita se vogliamo rendere, economicamente e socialmente, grazie al lavoro diplomatico di Mario Monti, che con Regno Unito e Olanda aveva promosso a febbraio la lettera alla Ue sulla crescita non sottoscritta da Berlino e Parigi) pare propensa a valutare con più attenzione i progetti pro-sviluppo.

Continua > pagina 6

«Il Governo è incoraggiato perché la crescita è ora ritenuta essenziale e prioritaria da Paesi che insistevano meno di noi su questo scema: lo ha detto a Bruxelles il premier Monti. E il commissario Barrier conferma che la Ue presenterà un piano con 12 misure a settembre. Il presidente Ue, Van Rompuy: «Più risorse alla Bei, l'Italia dà via libera al Def: calo delle tasse con i tagli alla spesa».

Servizi > pagina 2-5

SPENDING REVIEW

Spesa «blindata» fino al 2014

In dirittura d'arrivo il rapporto preliminare sulla spending review che Piero Giarda presenterà al Consiglio dei ministri. Obiettivo: l'invarianza di spesa 2010-2014, così Mario Monti intende recuperare risorse per evitare aumenti dell'Iva a ottobre.

Pesole • pagina 5

Castellucci: «Si può battere la crisi con gli investimenti»

Giorgio Santilli • pagina 4

IVA

PRESSING DEI PARTITI PER SBLOCCARE I RIMBORSI ALLE AZIENDE

STERILGARDA

I trattori davanti alla sede di Equitalia

GRUPPO TREVI

Liquidità ridotta per 25 milioni

Ganz e Vesentini • pagina 47

Blocco immediato delle delibere sulla fusione tra i due gruppi

Su Fonsai-Unipol stop dell'Antitrust

Il garante: rischio concentrazione nelle polizze Rucellai presidente, Jonella Ligresti resta vice

L'Antitrust ha aperto un istruttoria sull'integrazione tra Unipol e Fonsai (gruppo Premafin) e ha sospeso l'operazione. Per il garante del mercato la ragmatela di partecipazioni e legami finanziari e azionari fra il futuro gruppo Unipol-Fonsai, Mediobanca e Generali prospetterà rischi per la concorrenza sul mercato assicurativo. In particolare, rileva l'Antitrust in una nota, la concentrazione tra i gruppi Unipol e Premafin «determinerà potenziali effetti restrittivi in quanto a Fonsai post merger sarà il principale gruppo assicurativo italiano nel ramo danni». Nonostante il temporaneo stop, Unipol intende proseguire nel progetto. Intanto Fonsai annuncia un cambio al vertice: Cosimo Rucellai nominato presidente al posto di Jonella Ligresti che diventa vice.

Servizi e analisi > pagine 6 e 7



Impresa e mercato sotto esame

di Alessandro Pateroti

Anche gli interessati all'operazione Fonsai-Unipol-Premafin hanno ben poco di ordinario. Il comunicato dell'Antitrust sull'avvio dell'esame

Continua > pagina 6

Effetto-Chrysler: l'utile operativo sale a 895 milioni

Andrea Malan • pagina 31

SINDACATI DA FORNERO

Una pensione su due sotto mille euro

Secondo uno studio Inps-Istat quasi la metà (45,4%) dei 16,7 milioni dei pensionati italiani ha percepito nel 2010 una pensione inferiore a mille euro al mese; per il 44,4% l'assegno è inferiore a 900 euro. Intanto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha convocato i sindacati per il 9 maggio: al centro dei vertici i problemi degli esodati e delle riconquiezioni onerose.

Paggetti e Tucci • pagina 16

PANORAMA

Caos e paura a Roma Termini: collisione tra due Frecciarossa all'ingresso in stazione, sei feriti

Incidente ieri a Roma Termini: alcune carrozze di un Frecciarossa in arrivo da Milano sono uscite dai binari mentre il treno entrava in stazione a bassa velocità. Le carrozze, inclinate, sono entrate in collisione con un altro Frecciarossa, in arrivo da Salerno: il bilancio è di sei contusi tra il personale di Trenitalia, psatura e malori per i passeggeri dei due convogli coinvolti. I pesanti ripercussioni e i ritardi per la circolazione ferroviaria.

> pagina 45

Lavitola: chiesi 5 milioni a Berlusconi, mi era riconoscente

«Chiesi 5 milioni a Silvio Berlusconi perché aveva un debito di riconoscenza verso di me». Così Valter Lavitola ai magistrati di Napoli. I pm di Bari chiedono il rinvio a giudizio per Giampiero Tarantini sul caso Escort.

> pagina 21

IL RUOLO DELLA BCE

L'indipendenza da preservare

di Luigi Zingales

Il risultato del primo turno delle elezioni francesi è chiaro: chiunque vinca farà pressioni sulla Banca centrale europea. Di conseguenza il dibattito sull'indipendenza delle banche centrali ritorna al centro del dibattito politico. Perché abbiamo una Banca centrale indipendente? L'inflazione degli anni 70 ci ha insegnato il costo di una politica monetaria troppo promissa ai voleri dell'esecutivo. Un aumento inatteso dell'offerta di moneta si traduce in una riduzione solo temporanea della disoccupazione, al prezzo di un'inflazione permanentemente più elevata.

Continua > pagina 19

Scende a BBB+ il rating del debito di Madrid - Tassi BoT in rialzo all'1,77%

S&P declassa la Spagna

Draghi: serve un'agenzia Ue per le crisi bancarie

I mercati finanziari hanno subito una profonda riforma ma è «fondamentale che tali riforme vengano attuate: lo ha detto il presidente Bce Draghi, auspicando che l'Europa si doti di un nuovo meccanismo per ristrutturare le banche in difficoltà in maniera coordinata. Intanto S&P ha declassato il debito sovrano della Spagna di due gradini a BBB+.

Borse europee ancora volatili: Milano -0,66%. È all'asta dei Bot l'uscita e i tassi in aumento all'1,77%.

Servizi e analisi > pagine 8 e 10

MERCATO UNICO FINANZIARIO

Chi rema contro l'integrazione

di Donato Masciadaro

La difesa dell'area euro passa anche da un rilancio immediato ed efficace del cammino verso il mercato unico finanziario e bancario. Un ruolo importante lo sta giocando la Banca centrale europea con la sua politica della liquidità. Ma il nemico più insidioso sono i nazionalismi bancari, messi in atto da politici, autorità di controllo e banche.

Continua > pagina 19

RAFFINATA ELEGANZA NEL CUORE DI ROMA

STAY DIFFERENT at Jumeirah Hotels & Resorts

Informazioni sul sito jumeirah.com o al n. +39 06 48 78 81

Mercati

FTSE Mib +0,56% 12304,62
Dow Jones I -0,87% 11480,42
Xetra Dax +0,53% 8739,90
Nikkei 225 -0,98% 9961,83
FTSE 100 +0,25% 5748,72
4/5 1,3205
Brent oil +0,74% 119,49
Oro Fixing +0,96% 1653,00

PRINCIPALI TITOLI

Alitalia -0,56%
Enel -0,12%
Eni -0,12%
Imperial -0,12%
Intesa -0,12%
Mediobanca -0,12%
Pirelli -0,12%
Raffineria -0,12%
Selenia -0,12%
Terna -0,12%
Unicredit -0,12%

INDICI

FTSE MIB 12304,62
Dow Jones 11480,42
Xetra Dax 8739,90
Nikkei 225 9961,83
FTSE 100 5748,72
4/5 1,3205
Brent oil 119,49
Oro Fixing 1653,00

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Grasso Corporeo? Arriva la Pillola al «Peperoncino»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola contenente un selezionato estratto di Peperoncino da assumere dopo i pasti nell'ambito di diete globalmente finalizzate alla riduzione e al controllo del peso e del grasso corporeo

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare condizionale delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprika® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprika® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio dei farmacisti. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprika®.

VENERDÌ 27 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 100

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La tragedia del Giglio Il piano per rimuovere il relitto della Costa Concordia di Alessandra Arachi alle pagine 12 e 13



Con il Corriere Mycol numero tre Nel labirinto del terrore Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



ISTITUZIONI, PARTITI, PERSONE

NUOVI SCENARI ANTICHI RIFLESSI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Forzando un po' le cose, ma solo un poco, la scena politica italiana si presenta grosso modo così: i vecchi partiti boccheggiano e i nuovi, sebbene annunciati, non si sa ancora se, quando e come vedranno mai la luce...

I vecchi partiti, invece, se ne stanno più o meno tutti nascosti al coperto dietro Monti e Napolitano. Sentono che il futuro non è tanto nelle proprie mani...

In stazione

La collisione tra gli ultimi vagoni è avvenuta quando i treni procedevano a bassa velocità. Una decina di feriti lievi



Il treno deragliato alla stazione Termini di Roma ed entrato in collisione con un altro convoglio

Incidente tra Frecciarossa Paura e disagi a Roma

Paura e malori per la collisione tra due Frecciarossa all'ingresso della stazione Termini, a Roma. Un convoglio che stava avvicinandosi al binario è deragliato alla velocità di circa 30 chilometri all'ora...

L'ipotesi di un oggetto lasciato sui binari

di RINALDO FRIGNANI

Scatole nere al vaglio. Si fa strada l'ipotesi che la collisione tra i due treni sia stata causata da un oggetto lasciato sui binari. Controlli sull'orario d'arrivo e sulla manutenzione. Il macchinista: «Ho rispettato i limiti»

La maggioranza avverte Monti. Il Pdl: lavoro, si cambi o non votiamo. Più tempo per il 730

Debito, declassata la Spagna

Vertice a Bruxelles: la spinta italiana per la crescita

Giannelli

LA CRESCITA



CRESCITA ZERO

CRESCITA POSTICCIA



CRESCITA NEUTRALIZZATA DAL TAGLIO

Tasse e complicazioni

IL SOLLIEVO PER LA PROROGA MA L'INCERTEZZA NON AIUTA

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Il rinvio della scadenza del modello 730 fa tirare un sospiro di sollievo a tutti i contribuenti che temono di sbagliare.

L'agenzia di rating Standard & Poor's declassa il debito spagnolo di due gradini portandolo a BBB-, per il rischio che Madrid debba sostenere le banche iberiche...

Spesa da rivedere

Ecco i tagli utili ai giovani e alla ricerca

di M. FERRERA

A PAGINA 42

Trincee nazionali

Sarkozy: «Niente ordini da Draghi»

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 2

Lavitola parla con i magistrati. «Quei 5 milioni chiesti a Silvio»

«Vi racconto i miei rapporti con Berlusconi e Finmeccanica»

di F. BUTI e F. SARZANINI

Prime rivelazioni dal carcere di Poggioreale di Valter Lavitola, il faccendiere finito in cella per corruzione internazionale e false fatturazioni per ordine dei giudici di Napoli. Finmeccanica? «Io ero il loro consulente...»

Dalla Lombardia al Lazio

«Pagato per insistere» Il sistema Daccò tra sanità e politica

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

A PAGINA 15

Corriere-Facebook

COSÌ NASCE IL QUOTIDIANO SU MISURA PER I LETTORI di DANIELE MANCA



Distribuirsi con facilità tra le molteplici sorgenti di notizie. Corriere.it e Facebook, forti della esperienza di altri tre quotidiani...

Advertisement for 'Le parole che hanno cambiato il mondo' DVD featuring John F. Kennedy

Il cervello e l'adolescenza che dura di più: uno studio sposta l'età dell'equilibrio

La maturità raggiunta (solo) a 24 anni

di FULVIO SCAPARRO

«A che età si diventa adulti?». Recenti ricerche sugli adolescenti pubblicate su The Lancet tentano di dare una risposta alla domanda. Secondo i ricercatori il nostro cervello non si sviluppa del tutto fino all'età di ventiquattro anni...

La violenza sulle donne che non si ferma

L'assassinio di Vanessa Interrogato il fidanzato

di FELICE CAVALLARO



Accompagna i figli a scuola Poi lo stupro a Milano

di C. GIUZZI

Advertisement for Zenith Swiss Watch Manufacture featuring the El Primero Striking 10th watch



Il caso Chávez, 140 caratteri per governare attraverso Twitter



Da oggi in edicola a solo un euro Cucina, i quaderni di Repubblica il primo volume: la pasta

La cultura Pamuk: venite a baciarvi nel mio museo

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 100 € 1,50 in Italia

CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50

venerdì 27 aprile 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 064981. FAX 064982923. SPEED ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. EGITTO EP 16,00. REGNO UNITI £1.10. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 60. SWIZZERA FR 3,00. CON D.O. VENERDI 27 APRILE 2012. TURCHIA YTL 2,75. LUNGHIERA IT 4,90. A. S. 1,30

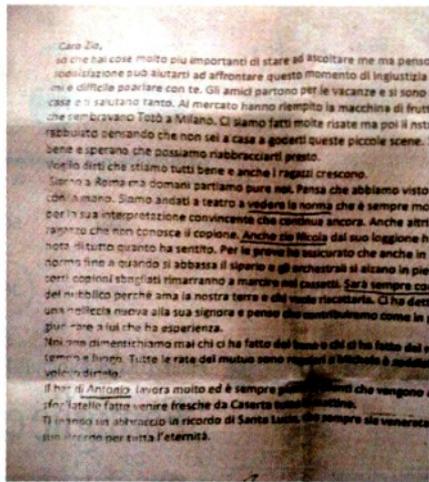
Il verdetto di Standard&Poor's su Madrid. Riforma del lavoro, il Pdl: modifiche o non la votiamo. Ue, ipotesi di un maxi-prestito Bei
Debito, declassata la Spagna

Pressing della maggioranza su Monti: "Ora meno tasse e più crescita"

L'analisi Come salvare i leader del futuro ALESSANDRO DE NICOLA LA PAROLA élite viene dal verbo latino eligere, che sta per scegliere, eleggere. Le élite sono gli Eletti, coloro i quali guidano le masse. Ebbene chi sono nel XXI secolo i leader dell'economia di un Paese? SEGUE A PAGINA 35

ROMA — Servono meno tasse e più crescita. La maggioranza ha votato una risoluzione che impegna il governo. Il premier Monti starebbe pensando ad interventi per sostenere l'economia. La Bei potrebbe varare un maxi prestito per finanziare opere pubbliche. In Italia è avvertita sulla riforma del mercato del lavoro, il Pdl chiede modifiche o, al vertice, «Non la voteremo». S&P declassa la Spagna, doppia bocciatura da A a BBB1. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 7 Due milioni e mezzo di loro non raggiungono il tetto dei 500 euro Vivere con mille euro al mese un pensionato su due non ce la fa VALENTINA CONTE ALLE PAGINE 6 E 7

R2 Il documento Quella lettera allo "zio" ecco il codice camorra ROBERTO SAVIANO



Carlo Zio, ad che hai cose molto più importanti di stare ad ascoltare me ma penso ad ascoltare me più aiutarti ad affrontare questo momento di ingiustizia mi è difficile parlare con te. Gli amici partono per le vacanze e si sono casati e ti salutano tanto. Al mercato hanno riempito la macchina di frutta che compravano Tobà a Milano. Ci siamo fatti molte risate ma poi il nastro ribobinato pensando che non sei a casa a goderti queste piccole scene. bene e sperano che possiamo riabbracciarti presto. Voglio dirti che stiamo tutti bene e anche i ragazzi crescono. Sono a Roma ma domani partiamo pure noi. Pensa che abbiamo visto con il mano. Siamo andati a teatro a vedere la norma che è sempre più per la sua interpretazione convincente che continua ancora. Anche altri ragazzi che non conosco il copione. Anche da Nicola del suo loggione la nota di tutto quanto ha sentito. Per le prove ho assicurato che anche in norma fine a quando si abbassa il sipario e gli archetipi si alzano in più ogni copione sbagliata rimarranno a marcia nel cuscini. Sarà sempre più del pubblico perché ama la nostra terra e del suo riciclatore. Ci ha detto una bellissima mossa alla sua signora e penso che contribuiscono come lei a guardare a noi che ha esperienza. Nel nome dimentichiamo mai chi ci ha fatto del bene e chi ci ha fatto del male e tempo. Tutte le rate del mutuo sono regolari il telefono è quello che volevo dirti. Il bar di Antonio lavora molto ed è sempre più gli amici che vengono e rifinito fatto venire fresche da Caserta tutti i giorni. Ti mando un abbraccio la ricordo di Santa Lucia, che sempre sia venerata con rispetto per tutta l'eternità. ALLE PAGINE 39, 40 E 41

R2 Bo Xilai lo scandalo che cambierà la Cina TIMOTHY GARTON ASH

MA CHE succede in Cina? La domanda è tra le più interessanti al momento e rispondere è davvero difficile. Considerati i fatti ufficialmente accertati e le ipotesi plausibili il caso Bo Xilai ha i connotati di un thriller politico, ma affonda le sue radici nel bizzarro sistema di capitalismo leninista emerso in Cina negli ultimi trent'anni, che non ha precedenti nella storia. I possibili cambiamenti che questo scandalo indurrà in quel sistema influiranno sul futuro mondiale ben più della realtà di Washington, Mosca, New Delhi o Bruxelles. Nella residenza blindata dei vertici del partito comunista, accanto all'antica città proibita, il fantasma di Hegel si è fuso con quello di Robert Ludlum. Nessuno sa cosa stia realmente succedendo entro quelle mura, ma al di fuori lo schema è chiaro. A Pechino non si parla altro che di Bo. Prima o poi il suo nome salta fuori, con una scossa elettrica, qualunque sia l'argomento di conversazione. Come ha fatto suo figlio, Bo Guagua a entrare a Oxford? Studiava o faceva il playboy? SEGUE A PAGINA 42

Formigoni, spunta altra vacanza in Brasile. Escort al Cavaliere, processo a Tarantini
Belsito: Bossi sapeva tutto Daccò: i miei regali ai politici

MILANO — Umberto Bossi sapeva tutto su come venivano usati i soldi destinati alla Lega dal finanziamento pubblico». Francesco Belsito, l'ex tesoriere dei lumbard, racconta così la sua verità ai giudici sulle spese a carico delle casse del partito. Sul fronte giudiziario relativo alle vacanze gratis del governatore Formigoni, il faccendiere Pierangelo Daccò racconta in carcere tutti i regali dati ai politici lombardi. E spunta anche un nuovo viaggio di Formigoni, questa volta la destinazione sarebbe Rio de Janeiro. SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 14

Il macchinista: regole rispettate forse ha ceduto un binario Collisione tra Frecciarossa a Termini dieci feriti caos e ritardi ANGELI, SERLONI E TONACCI ALLE PAGINE 22 E 23



IN EDICOLA E SU IPAD L'Espresso SE NON CE LA FA NEANCHE LUI

Il reportage I Serenissimi 15 anni dopo la vendetta del "Tanko" dal nostro inviato PAOLO RUMIZ MONTAGNANA UNA strada di pioppi nel buio, oltre le magnifiche mura guelfe di Montagnana. Lontano, le luci dei Colli Euganei e, più oltre, il grande nulla della Bassa padovana e del Polesine verso la foce dei fiumi del Nord, là dove Brenta, Adige e Po creano un immenso spazio franco che non è acqua né terra né Veneto né Emilia. SEGUE A PAGINA 15

Il personaggio Mou in ginocchio, l'eroe dimenticato dal destino GABRIELE ROMAGNOLI RIALZATI Ripigliati. Ritrova te stesso: in ginocchio, con le mani in tasca e lo sguardo sperduto non senti niente di Speciale. E adesso chiarimolo: tifare contro è la scorciatoia dei frustrati, un infortunio della felicità che accende lampadine bruciate. Percui non si restituisce a Mou e al Real quel che è stato riservato a Guardiola e al Barcellona. SEGUE NELLO SPORT

in libreria Ian Crofton 50 grandi eventi storia Dalle origini dell'agricoltura agli attentati terroristici alle Torri Gemelle, tutta la storia che non si può ignorare in un libro illuminante e ricco di interessanti spunti di approfondimento. www.edizionidedalo.it



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 116 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 27 APRILE 2012 - S. ZITA



Sul lavoro ultimatum del Pdl: se la riforma non cambia voteremo no «Ora abbassare le tasse» Pressing dei partiti. Monti a Bruxelles: imposto il tema della crescita

SERVE IL CAMBIO DI PASSO

di OSCAR GIANNINO

LA risoluzione con cui Pdl, Pd e Terzo Polo hanno accompagnato ieri l'approvazione del Documento economico-finanziario del governo è apprezzabile, perché richiama energicamente il governo di emergenza al punto di fondo finora trascurato. L'appello a concentrare tutte le iniziative possibili sulla crescita economica si coniuga infatti con un netto richiamo a significative riduzioni della spesa pubblica attraverso la spending review. I tagli sono da aggiungere al gettito riscosso dalla lotta all'evasione, per coprire contestuali abbattimenti della pressione fiscale sull'Italia «legale» assfiata da una crescente e viaggia intollerabile pretesa da parte dello Stato.

A questa risoluzione si è verosimilmente giunti per tre ragioni diverse. La prima è che in 5 mesi la maggior delusione del governo Monti è rappresentata proprio dalla mancata indicazione di quei 5-6 punti di Pil di spesa pubblica da tagliare in un triennio - come hanno fatto altri grandi Paesi prima della crisi, dalla Germania alla Svezia - in modo da aprire spazi a parità di equilibrio di bilancio per allentare una pressione fiscale record. Le recenti ammissioni di Piero Giarda, al quale la spending review era stata affidata, che al più ne verrà solo una mera manutenzione della spesa, abbate ulteriormente fiducia e aspettativa sui consumi e domanda interna: perché confermeremmo poco in idillio primato italiano, quello cioè del Paese europeo che attualmente effettua la sua manovra di rientro basandosi per oltre due terzi solo su più elevate imposte, partendo da una situazione in cui esse sono già molto più alte della media europea.

CONTINUA A PAG. 18

L'INCIDENTE

Collisione tra due Frecciarossa paura e dieci feriti a Termini



Il treno deragliato alla stazione Termini. A destra, uno dei feriti viene soccorso e portato in ospedale. Sotto, le ruote del treno uscite dai binari



di NINO CIRILLO

LA marea di taxi fermi in Piazza della Repubblica, alle otto della sera, è impressionante: non arriva nessuno, la stazione è bloccata. Un chilometro più in là, in quegli stessi momenti, davanti ai due Frecciarossa spiaggiati dopo il deragliamento, gli ultimi passeggeri scesi, con le facce segnate dalla paura, stanno pro-

Continuare a pag. 3

MERCURI, PANARELLA E TROILI ALLE PAG. 2 E 3

Il caso Ucraina Yulia in cella e l'Europa che non vede

di ALESSANDRO DI LELLIS

È STATO necessario un brusco atto della Germania per indurre le autorità ucraine a un flebile segno di umanità verso Yulia Tymoshenko, ex leader della rivoluzione arancione, ex premier, detenuta da nove mesi dopo un processo pieno di ombre per malversazione ed evasione fiscale. L'annuncio di Joachim Gauck, neopresidente tedesco con un passato di dissidente nella Germania Est, di non voler partecipare a un incontro dei capi di Stato centroeuropei a Yalta ha causato le prime aperture. La detenuta potrà essere visitata in carcere da medici tedeschi. E forse la legge che la vieta di essere curata all'estero verrà cambiata. Atti parziali e tardivi, che non cancellano lo sgomento causato dalla denuncia fatta dalla figlia dell'ex premier.

COSTANTINI, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 4 E 5

CONTINUA A PAG. 18

Standard & Poor's taglia il rating. Monito della Bce all'Europa

Debito, declassata la Spagna Draghi: agenzia salva-banche

BRUXELLES - Declassata la Spagna. Standard & Poor's ha tagliato il rating sul debito sovrano di Madrid da A a BBB+ con prospettive negative. La notizia è arrivata ieri a tarda sera, a conclusione di una giornata in cui il presidente della Bce Mario Draghi aveva lanciato un duro monito all'Europa: «La zona euro deve dotarsi di un meccanismo per gestire il salvataggio di istituti di credito a livello europeo» e non solo nazionale. Draghi ha insistito sulla necessità di riformare i mercati e favorire un più alto grado di integrazione europea in un periodo in cui le difficoltà della crisi potrebbero acuirsi. Dalla Francia Nicolas Sarkozy gli ha risposto sulla crescita: «Non prendo ordini».

CARRETTA A PAG. 7

Legga, l'ex tesoriere ai pm: Bossi era informato di tutto

MILANO - Davanti ai pm di Milano, lunedì scorso, l'ex tesoriere della Lega Francesco Belisio ha affermato che i vertici del Carroccio, Umberto Bossi incluso, erano al corrente dei suoi investimenti in oro e diamanti, effettuati con i soldi del partito. E ieri ha risposto per oltre cinque ore alle domande degli inquirenti reggini nel capoluogo lombardo. Il sospetto della Procura di Reggio, che sta cercando nelle memorie degli hard disk di computer, tablet e cellulari non solo conferme, ma anche ulteriori elementi, è che le operazioni in Tanzania e a Cipro servissero per «lavare» i soldi della cosca De Stefano. Personaggio, quest'ultimo che è figura centrale anche nel filone milanese, con al centro le accuse di appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato. Si indaga su un meccanismo di occultamento di fondi all'estero.

GUASCO A PAG. 14

IL PROCESSO

Simonetta e la lunga attesa di Busco sentenza d'appello per via Poma

di CRISTIANA MANGANI

NESSUN movente, le tracce di sangue sottovalutate, una personalità totalmente diversa da quella che è stata descritta dalla sentenza di primo grado. Al processo per l'omicidio di via Poma è il giorno della difesa e, in particolare, del professor Franco Coppi. In due ore e mezza di arringa l'avvocato prende in mano il verdetto di primo grado, quello con il quale Raniero Busco è stato condannato a ventiquattro anni, e lo smonta pezzo per pezzo.

Continuare a pag. 20

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

www.aill.it



Lazio, Lotito squalificato per 10 mesi

ROMA - La Commissione disciplinaria della Federcalcio ha squalificato per 10 mesi Claudio Lotito per la violazione delle regole del calciomercato relative agli acquisti di Cruz e Zaratte. Il presidente della Lazio non potrà partecipare alle assemblee di Lega, né potrà scendere negli spogliatoi durante le partite.

De Bari nello Sport

L'EVENTO

Festival del cinema lungo un mese Müller ha il piano, non il contratto

di GLORIA SATTA

FESTIVAL per una settimana soltanto? Macché, celebrazione lunga un mese e spandata tra Auditorium, Maxxi, sale, teatri con l'eventuale aggiunta, hai visto mai, di una tensostruttura da edificarsi in via Guido Reni. Cinema superstar, sia a ottobre sia a novembre, nel piano che Marco Müller e Paolo Ferrari presenteranno ai soci fondatori del Festival di Roma. In tempi brevissimi: se non si chiarisce tutto (a cominciare dal contratto del direttore, ancora da firmare) entro una quindicina di giorni, niente più rassegna e tutti a casa.

Continuare a pag. 29

MEPHISTO M
by capodarte

IL PIACERE DI CAMMINARE

Roma
Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina)
Tel. 06.4820565
Viale Europa, 17 - Tel. 06.5915022

Venezia
S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi)
Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com

Il week-end di Branko

Tutto cambia per lo Scorpione

BUONGIORNO. Scorpione! Luna viaggiatrice, potete decidere anche all'ultimo momento per una vacanza, soprattutto se cercate l'amore. Le occasioni più eccitanti e ghotie, si trovano lontano, meglio se in posti di mare, in terre del vostro stesso segno. L'Egitto, per esempio, vi appartiene per diritto di nascita, i vostri «antenati astrali» vissero sulle rive del Nilo, fiume di Nettuno. È il pianeta delle profonde metamorfosi, che adesso fa sentire in modo intenso la sua influenza sulla vostra vita. Deve cambiare, in qualcosa. Partendo dal lavoro. Auguri!

L'oroscopo a pag. 29

Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 27 aprile 2012 | Anno 127 - Numero 100 € 1,20 | 2.625.000 lettori (dati Auditpress 2011/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



**Alla stazione di Bologna
Domani arriva 'Italo'
il supertreno di Ntv**

ORSI ■ In Cronaca



**Il sindaco Merola
promette 700mila euro
di aiuti ai commercianti**

MIGLIARI ■ In Cronaca



IL COMMENTO

di ROBERTO GIARDINA

**IL TRIANGOLO
DI ANGELA**

FRAU ANGELA si è stancata di vedersi ritratta come un Hitler in gonnella, che mette in ginocchio l'Europa con il suo moralismo economico. Niente debiti, anche a costo di un nibelungico naufragio? Forse è quanto sperano i suoi partner. La Merkel ha offerto una mano al premier Monti, lasciando intravedere la possibilità di condurre una politica meno rigida, allentare la morsa per rilanciare l'economia. Ma fino a che punto si può essere ottimisti? La Cancelliera continua a sostenere Sarkozy, e non dà per scontata una vittoria dello sfidante Hollande, ma se a Parigi da maggio ci sarà un presidente socialista, la signora rischia di rimanere sola. È caduto il governo olandese, che seguiva le direttive tedesche, sulla Gran Bretagna non si può contare, l'unico premier conservatore che le resta, è il professore della Bocconi. Anche in casa le rimproverano l'isolamento in cui sta conducendo il paese. Una Germania prepotente, in economia come in politica, è un rischio da non correre. L'asse Parigi-Berlino è stata una costante dell'Unione Europea, se è debole ne soffre la comunità, se è troppo forte soffrono gli altri partner. Meglio il triangolo, con un'Italia in terza posizione in grado di far da tramite, come ai vecchi tempi di Schmidt e Kohl che avevano interlocutori affidabili a Roma.

[Segue a pagina 10]

Pensioni, allarme mille euro

Metà degli assegni è sotto questa soglia. La Banca d'Italia: famiglie in sofferenza
Dieci milioni per comprare nuove auto blu: il governo fa dietrofront

NATOLI e COPPARI ■ Alle pagine 8 e 9



PAURA A ROMA DUE SUPERTRENI SI SFIORANO: SEI CONTUSI

Incidente alla stazione Termini: velocità ridotta, cause da chiarire. Ritardi su molte linee. Trenitalia: «Disagi limitati»

FRECCIAROTTA

GRASSI ■ A pagina 14

Riforma, diktat del Pdl «Cambi o non votiamo»

Lavoro e tasse, assedio a Monti

Servizi ■ Alle pagine 10 e 12

Tajani: «Sulla crescita la Merkel non frena»

Spagna nel mirino, tagliato il rating

Servizi ■ Alle pagine 12 e 13

Il caso

Unipol-Fonsai, stop Antitrust

COMELLI ■ A pagina 28

I segreti di Daccò: io aggiusto le cose

Affari e politica nei verbali del faccendiere amico di Formigoni

ROSSI, FEMIANI e G. MORONI ■ Da pagina 2 a pagina 5

Terrore a Milano

Violentata nel parco Portava i figli a scuola

FIAMMETTA ■ A pagina 17



9 771128 674428



Vanessa Scialpa aveva vent'anni

Arrestato il fidanzato Vanessa, il martirio Uccisa e buttata via

Servizio ■ A pagina 18

L'ESTATE IN RIVIERA

di MANUEL SPADAZZI STESSA SPIAGGIA STESSO PREZZO

STESSA spiaggia, stesso mare. E stessi prezzi. O quasi. Si perché in tempi di crisi anche i bagnini si adeguano. E allora il prezzo per la 'tintarella' in Riviera (sdraio e ombrellone) resterà più o meno lo stesso dell'estate 2011, salvo qualche eccezione. Ad aumentare semmai saranno i costi di hotel, ristoranti, bar, gelaterie. E dei parchi.

[Segue a pagina 20]

**Grano 100% italiano.
Questo è il nostro piatto forte.**

Pasta 100% Italia: un'iniziativa concreta per gli agricoltori italiani.



Antitrust mette il dito tra Unipol e Fonsai

Pitruzzella apre un'istruttoria sull'operazione salva Ligresti e sospende il matrimonio tra le compagnie assicurative. È il terzo caso nella storia dell'Authority. Indagini estese anche alle Generali e a Mediobanca. Sotto i riflettori i diversi ruoli di Piazzetta Cuccia

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

NON SI CRESCE CON LE PAROLE

EXPO 2015 E SEA POSSONO ATTENDERE

di Vittorio Zirnstein

Ma il governo li fa tutti i compiti a casa? Oppure c'è qualche insegnante particolarmente severo - quella dell'istitutrice tedesca è una figura archetipica - che riesce a ottenere maggiore impegno a discapito dei colleghi? Ieri l'esecutivo non è riuscito a indicare il proprio rappresentante per il rinnovo del Cda di Expo 2015. Il motivo della mancata nomina non è chiaro, ma intanto l'attività del consiglio resta limitata all'ordinaria amministrazione, mentre i tempi per la pubblicazione di importanti bandi di gara si fanno sempre più stretti. Il governo ha promesso che provvederà con estrema velocità. Se si fa affidamento sui precedenti non c'è da stare troppo sereni.

Il caso dell'adeguamento delle tariffe aeroportuali riconosciute alla milanese Sea è emblematico. Deciso nel luglio scorso, l'aumento è stato annunciato a settembre, dopo che l'istruttoria firmata con l'Enac era stata portata a termine positivamente, e dopo avere fatto il giro di tutti i ministri vincendone ogni ritrosia. Ma del decreto finale, con le relative conseguenze economiche, non c'è ancora traccia, nonostante una decina di giorni fa sia stata annunciata la prima firma (del ministro Passera). E non si tratta di una decisione secondaria, ma di un tassello fondamentale per la quotazione (poi slittata), di un passaggio obbligato per il riconoscimento del saldo - 40 milioni di euro - che F2i deve al Comune di Milano, e di una fonte di risorse indispensabili per il bilancio della Sea stessa, peraltro non rigoglioso.

Perso tra i meandri del Palazzo, e forse finito nel mezzo di pile di documenti posati sulle scrivanie competenti per l'ultima sigla da parte dei ministri coinvolti, se anche il Dpcm fosse pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale arriverebbe con sette mesi di ritardo. Alla faccia della semplificazione e della sburocrazia.

Interi decreti sono dedicati a questi argomenti, tutt'altro che secondari nell'ottica di crescita e sviluppo economico, visto che la burocrazia assorbe ingenti risorse: economiche e di tempo, sia pubbliche sia private. Ma se i risultati delle semplificazioni sono questi, forse i decreti andavano studiati meglio, a cominciare dalla burocrazia ministeriale.

LE MOLESKINE VALUTANO L'IPO, MA NON A PIAZZA AFFARI



LA BORSA LONDIANESE NEL MIRINO. La società che produce le leggendarie agendine usate da Céline e da Ernest Hemingway starebbero valutando la quotazione in Borsa. Tuttavia, secondo quanto risulta a F&M, la destinazione al momento al vaglio non sarebbe tanto Piazza Affari quanto piuttosto il listino di Londra (del cui gruppo del resto fa parte anche quello italiano).

Monti a Bruxelles cambia le priorità

Il premier: «Servono misure strutturali, ma anche investimenti in infrastrutture»

Mario Monti a Bruxelles riveste i panni del professore e detta la nuova agenda europea, spiegando all'Europa non soltanto che è necessario rilanciare l'economia (tema - rivendica - imposto da Roma per prima), ma che per farlo non servono (anche perché non sarebbero possibili) spese pub-

bliche, ma misure strutturali e investimenti in infrastrutture, che possono essere privati, pubblici o misti. Il premier italiano ha però escluso una revisione del Fiscal compact, come invece vorrebbe il candidato socialista alle presidenziali francesi Hollande, vincitore del primo turno.

FAUSTA CHESA A PAG. 2

Non basta Chrysler per fare splendere Fiat

Utile trimestrale a 379 mln, senza Detroit sarebbe stato rosso per 273. Debito a 8,969 mld

Fiat non convince abbastanza. Ieri, con la diffusione della trimestrale, il titolo del Lingotto, che viaggiava in territorio positivo spinto dai conti di Chrysler, ha bruscamente virato verso il rosso, archiviando la seduta a quota 3,73 euro, con un ribas-

so del 5,13%. Novità sul fronte dell'indebitamento netto, salito a 8,969 miliardi dagli 8,898 di fine 2011, con la quota di Chrysler che si è ridotta a 1,926 miliardi dai precedenti 3,808 e quella di Fiat che è salita a 7,043 miliardi dai 5,818.

A PAG. 6

IMPREGIO

Gavio svela il suo piano Oggi assemblea

A PAG. 4

ARTICOLO 36

Mediobanca, esce Marina entra Piersilvio

A PAG. 3

BENI GHEDDAFI

Lia ricorre su sequestro: sono asset del popolo

A PAG. 3

OIL & GAS

Exxon e Shell, salgono i ricavi non gli utili

A PAG. 10

DEUTSCHE BANK

Male l'ultima trimestrale di Ackermann

A PAG. 10

PANORAMA

Usa, sussidi di disoccupazione in calo meno del consensus

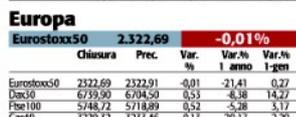
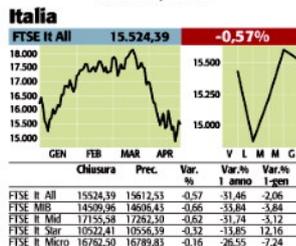
Il Dipartimento del lavoro statunitense ha annunciato che nell'ultima settimana le nuove richieste di sussidi di disoccupazione si sono attestate a 388mila unità, in lieve calo rispetto alla lettura precedente che era stata rivista al rialzo da 386mila a 389mila unità. L'indicazione di ieri si tuttavia rivela peggiore delle previsioni degli analisti che avevano invece stimato un calo di 373mila unità. A marzo le vendite di case in costruzione sono poi salite del 4,1% mentre il consensus stimava un incremento limitato all'1,2 per cento.

Ue, peggiora la fiducia dei consumatori

L'indice relativo alla consumer confidence dell'Eurozona si è attestato ad aprile a -19,9, un livello inferiore seppure di poco al -19,8 previsto dagli analisti che stimavano un dato invariato rispetto alla rilevazione precedente. In Italia invece l'indicatore business confidence è sceso a 89,5 punti dai precedenti 91,1.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 26 aprile 2012



PUNTO DI VISTA

Come rendere forti gli scambi Ue-Indonesia

Purwadi Soeprihanto

L'Indonesia è la maggiore economia del Sudest asiatico: Pil da mille miliardi di dollari in crescita del 6,5% nel 2011. Sta diventando un grande mercato e cerca l'interscambio con l'Europa a cominciare dal legno, prodotto in foreste che rispettano standard di sostenibilità internazionali. La prossima settimana lo spiegherà agli europei il ministro del Commercio indonesiano Gita Wirjawan.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ai servizi finanziari, efficaci ed altamente competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SMI e SICRI - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it



JEAN D'ORMESSON
« Sarkozy peut seul réunir les forces de la nation »

PAGE 16



EUROPE
Merkel contre la renégociation du pacte budgétaire

PAGE 19

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



La France mobilise contre l'Europe passoire

Des migrants au large de l'île italienne de Lampedusa. Un projet franco-allemand veut donner la possibilité aux États de réactiver leurs frontières nationales pour trente jours en cas d'afflux migratoire incontrôlé aux limites de l'espace Schengen. PAGE 7

LÉGITIME DÉFENSE
Sarkozy veut renforcer les droits des policiers

Le président-candidat s'est déclaré en faveur d'une « présomption de légitime défense » pour les forces de sécurité.

EN MEETING, jeudi au Raincy (Seine-Saint-Denis), Nicolas Sarkozy a réagi à la mise en examen pour homicide volontaire d'un policier qui a tué un multirécidiviste. Le président-candidat a demandé « que le droit de la légitime défense évolue dans un sens plus protecteur pour les policiers et les gendarmes ». Il avait auparavant apporté son soutien aux collègues du gardien de la paix en affirmant qu'« on ne peut pas mettre sur le même plan un policier dans l'exercice de ses fonctions et le délinquant dans l'exercice de ses fonctions à lui ! ».

PAGE 11 ET L'EDITORIAL



L'homme qui espionnait le président chinois PAGE 9

NEW YORK TIMES
Les meilleurs articles de la semaine en français



LE FIGARO.fr

Question du jour :
Comprenez-vous la colère des policiers après la mise en examen pour homicide volontaire d'un des leurs ?

Réponses à la question de jeudi :
La CGT sort-elle de son rôle syndical en donnant des consignes de vote ?

Non: 20,1%
Oui: 79,9%
45507 votants

éditorial

par Yves Thérard
ytherard@lefigaro.fr

Défense légitime d'un policier



Trente ans de réclusion criminelle. C'est la peine de prison qu'en court, pour homicide volontaire, le gardien de la paix qui a tué, fin avril en Seine-Saint-Denis, un détenu en état d'évasion, condamné onze fois pour vol avec arme. Comment ne pas admettre la colère des policiers, qui ont manifesté mercredi soir à Paris, sur les Champs-Élysées ? La seule perspective que cette lourde sanction puisse être prononcée contre un homme qui ne faisait que son métier - assurer le respect de l'ordre et la protection de la société - suscite une compréhensible indignation. Bien sûr, il convient de se pencher sur les faits. Ils ne sont pas encore clairement établis. Le délinquant était muni d'un revolver, dont il n'a pas fait usage. Il a lancé une grenade. Elle s'est révélée inoffensive. Et alors, comment le savoir ? Le policier a tiré quatre fois. La balle fatale ayant été retrouvée dans le dos du fuyard, la légitime défense ne peut être retenue.

Il est des circonstances où la loi, dans toute sa froideur, est inadaptée. Absurde même, quand elle qualifie une réalité sans prendre en compte le contexte. On ne reviendra pas sur la guerre que se livrent policiers et magistrats depuis la nuit des temps et que ranime ce fait divers. En revanche, la réaction chantournée de François Hollande, soucieux d'éviter le moindre faux pas dans sa campagne, manifeste une retenue que les socialistes n'observent pas toujours en pareil cas. Les policiers sont aussi des électeurs... C'est donc la troupe du PS qui a entonné la ritournelle du manque de moyens des forces de l'ordre. Attaque dont on voit mal ici la pertinence. Le gardien de la paix incriminé était accompagné par trois collègues. En matière de sécurité, les socialistes ne sont pas souvent bien inspirés. Sans doute faut-il corriger la législation. Créer la notion de « présomption de légitime défense » pour les policiers, à l'instar des gendarmes, ainsi que le demande Nicolas Sarkozy. Une chose est sûre : il serait révoltant que ce gardien de la paix soit traité comme un assassin. ■

www.citroenselect.fr

PLEINS FEUX SUR LA REPRISE

REPRISE 500 € TTC

REPRISE 1 000 € TTC

Garantie 1 à 2 ans pièces et main d'œuvre

CITROËNselect
VÉHICULES D'OCCASION

(1) Offres réservées aux particuliers, dans la limite des stocks disponibles valables jusqu'au 30/04/2012 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion. Certain dont la date de première mise en circulation n'est pas, 24 mois, en stock dans les points de vente Citroën. Voir toutes les conditions. (2) Garantie contractuelle de 2 ans pour l'achat d'un véhicule immatriculé après le 01/04/2011 et garantie contractuelle d'1 an pour l'achat d'un véhicule immatriculé avant le 01/04/2011.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15*	01 53 48 15 15	THIAIS (94)	01 46 86 41 23
PARIS 14*	01 45 89 47 47	COGNÈRES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 19*	01 44 52 79 79	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
BEZONS (93)	01 39 61 05 42		

* SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 27 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.724 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

EL VIAJERO

El Born despliega su encanto artesano

La cara moderna de los comercios y talleres clásicos en el corazón de Barcelona



Donde perviven los petroglifos

Campo Lameiro, una de las grandes áreas de arte rupestre europeo, está en Pontevedra



DEPORTES

El Barça sabe hoy si cuenta con Guardiola

El presidente y la plantilla conocerán la decisión antes del entrenamiento **PÁGINA 51**



Rajoy da el primer paso con los presos para acelerar el fin de ETA

Interior facilita el acercamiento de etarras ● Los reclusos no tendrán que pedir perdón ● Críticas de Mayor Oreja y de colectivos de víctimas

MÓNICA CEBERIO
Madrid

El Gobierno de Mariano Rajoy dio ayer su primer paso con los presos para facilitar el fin de ETA. El Ministerio del Interior lanzó

un plan de reinserción individual para facilitar el acercamiento de 500 reclusos de ETA a cárceles vascas, suavizando los requisitos que se exigían hasta ahora pero sin eliminarlos del todo. Las condiciones se limitan a dos: desvin-

culación de la banda y rechazo de la violencia. No será necesario pedir perdón a las víctimas ni afrontar las indemnizaciones civiles. Rajoy condicionaba hasta ayer cualquier medida penitenciaria a la disolución de ETA. El plan bus-

ca contentar a quienes pedían un gesto, sin enfurecer a las víctimas y a sectores del PP, algo que no logró. Jaime Mayor Oreja y algunas asociaciones de víctimas criticaron la medida. **PÁGINAS 8 y 9**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

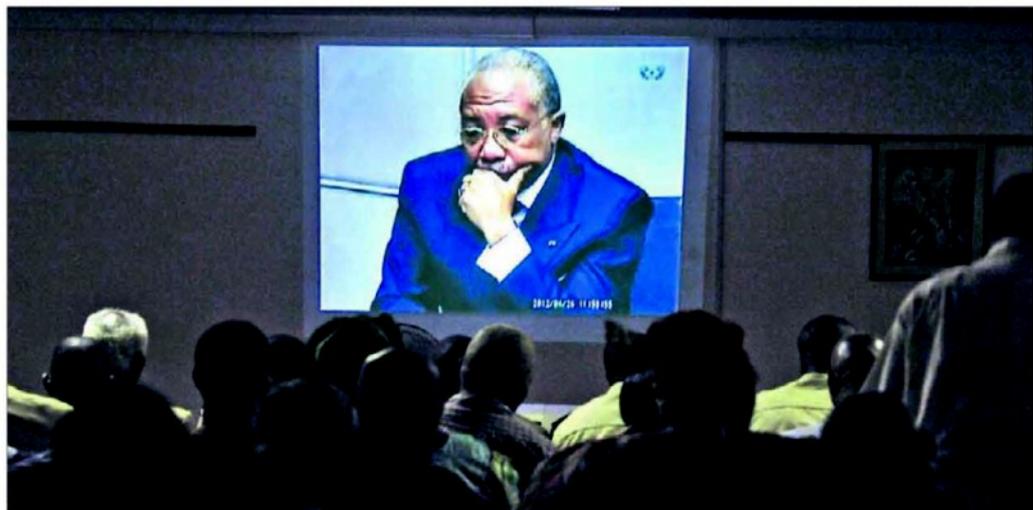
La UE convoca una cumbre sobre crecimiento ante la revuelta contra Merkel

Se celebrará tras las elecciones en Francia

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

La rebelión contra la política de austeridad en la UE, impuesta por Alemania, llevó ayer al presidente del Consejo Europeo, Herman Van Rompuy, a anunciar la convocatoria de una cumbre para estudiar medidas de crecimiento. El encuentro se celebrará después de las elecciones presidenciales en Francia. El Gobierno alemán, sin cambiar el rumbo, se muestra dispuesto a negociar. **PÁGINAS 2, 3 y 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**



SENTENCIA HISTÓRICA CONTRA CHARLES TAYLOR. El Tribunal de la ONU para Sierra Leona condenó ayer en La Haya a Charles Taylor, expresidente de Liberia, por crímenes de guerra al dar apoyo a la guerrilla a cambio de diamantes. Es la primera condena de la justicia internacional a un jefe de Estado desde el proceso de Núremberg contra la cúpula nazi. En la imagen, el juicio seguido en Freetown. / L. SANAGO (AFP) **PÁGINA 6**

“Tratamos personas, no asegurados”

Los médicos expresan su preocupación ante el nuevo modelo sanitario del PP

E. DE BENITO / M. R. SAHUQUILLO
Madrid

La preocupación cunde entre los médicos ante la perspectiva de que ciertos colectivos, como los inmigrantes irregulares, se queden fuera del sistema sanitario. Algo que, para muchos, viola sus principios éticos. “Trato

personas, no asegurados”, dice Josep Basora, presidente de la Sociedad Española de Medicina de Familia y Comunitaria. “Si tengo a una persona delante, me da igual que sea inmigrante o no; la tengo que atender”. La profesión teme también un menor control del seguimiento de tratamientos. **PÁGINA 30**

CON LA TRANQUILIDAD DE TU HOGAR *no se juega*

TRAE TU SEGURO DE HOGAR A santalucía
ENTRE EL 01/04/2012 Y EL 30/06/2012 Y BENEFICIA TE DE DESCUENTOS DEL:

15%	10% EL 2º AÑO
1º AÑO	5% EL 3º AÑO

Infórmate de las condiciones en tu agencia santalucía más cercana.

santalucía
24 horas a su servicio 902 24 2000

ADOP Patrocinador del Equipo Paralímpico Español

Periodismo de calidad, rentable y relevante

El desafío de los medios, a debate en el foro del Paley Center y PRISA

El periodismo de calidad es más necesario que nunca en tiempos de sobreabundancia informativa. Esa calidad debe ser la garantía de viabilidad económica y relevancia en estos momentos de crisis. Así lo destacaron ayer varios de los asistentes al foro organizado en Madrid por el Paley Center y PRISA. **PÁGINAS 34 y 35**

DJIA 13212.72 ▲ 0.93% Nasdaq 3053.84 ▲ 0.80% Stoxx Eur 600 257.20 ▲ 0.09% FTSE 100 5748.72 ▲ 0.52% DAX 6739.90 ▲ 0.53% CAC 40 3229.32 ▼ 0.13% Euro 1.3233 ▲ 0.17% Pound 1.6188 ▲ 0.26%



WEEKEND JOURNAL.

Stepping Out of Noma's Shadow

Redefining Design in WSJ Magazine



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 62

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14

FRIDAY - SUNDAY, APRIL 27 - 29, 2012

DOJONES

EU Banks Face Economic Headwinds

LONDON—Three of Europe's biggest banks—Barclays PLC, Deutsche Bank AG

By David Enrich, Laura Stevens and Max Colchester

and Banco Santander SA—reported respectable first-quarter results, showing that, even during a financial crisis, the

lenders can churn out billions in profits.

But the rest of the year could prove tougher, as European economies tip back into recession and the afterglow of the European Central Bank's €1 trillion (\$1.3 trillion) of cheap, three-year loans starts to fade.

Bank executives said Thursday that the first quar-

ter's lucrative investment-banking environment, which buoyed profits at Barclays and Deutsche Bank after last year's dismal second half, is already waning. And Santander, like its Spanish rivals, is likely to face mounting costs from Spain's deteriorating economy.

"It was not a robust first quarter; it was only robust

compared to the third and fourth quarter," said Barclays Chief Executive Bob Diamond. "There is still slow economic growth around the world."

On paper, Barclays reported a £337 million (\$544.7 million) quarterly loss, but that was almost entirely the result of an accounting charge tied to the increased value of the bank's own debt. Other-

wise, the British bank's profit would have been £1.9 billion.

Propelling the profits was Barclays's investment-banking arm, where revenue rose 3% to £3.46 billion. The bank's fixed-income group was especially strong. The investment bank's showing was better than some of Barclays's Wall Street rivals.

But Mr. Diamond noted

that the business hasn't been faring as well this month. Executives at Deutsche Bank and Credit Suisse Group AG, which reported its first-quarter results Wednesday, echoed those remarks—part of a pattern in recent years of the

Please turn to page 23

◆ Heard: Barclays shines, Deutsche plays defense.... 32

Oslo Chorus For Peace

By KJETIL MALKENES HOVLAND

Defying terror with song and flowers, more than 40,000 people braved the rain outside of Oslo's courthouse Thursday to sing a popular tune that far-right extremist Anders Behring Breivik claimed brainwashes children with leftist values. Schoolchildren were let out of class to join in the singing of a Norwegian rendition of "My Rainbow Race," a 1971 song from American folk singer Pete Seeger. Organizers used Facebook to summon Norwegians to the anti-violence protest and to sing the song loud enough for Mr. Breivik to hear it inside the courtroom, where he is standing trial for a killing spree last July that massacred 77 people.



Murdoch Blames Others For Phone-Hack Scandal

By CASSELL BRYAN-LOW

LONDON—News Corp. Chairman and Chief Executive Rupert Murdoch on Thursday said he should have more quickly addressed allegations of unlawful newsgathering practices at the company's now-closed News of the World tabloid, a statement that came during a public grilling that focused on whether the company had been cavalier in its handling of the scandal.

During a second day of questioning under oath by a judge-led public inquiry examining British media practices, Mr. Murdoch repeatedly sought to draw a sharp contrast between the situation at News of the World—which he

called an "aberration"—and the company's other newspapers. Moments of contrition over News of the World's problems alternated with others in which he lashed out at rivals, critics and others who "love attacking me."

Addressing another issue swirling around the company, Mr. Murdoch said he saw nothing wrong with the activities of a lobbyist at the center of a new controversy over whether the company was too close to the government minister who oversaw the review of a proposed News Corp. business deal.

Unlike Wednesday's appearance—which was mostly a recounting of how he built and operated his media em-

pire—Thursday's session focused early and often on the long-running phone-hacking scandal that has battered the company, costing it hundreds of millions of dollars.

Said Mr. Murdoch of the saga: "It's going to be a blot on my reputation for the rest of my life."

Robert Jay, the inquiry's lead questioner, put to the 81-year-old Mr. Murdoch that the media mogul had a "cavalier" attitude to corporate governance in relation to phone hacking and that there had been a "consistent theme" of a coverup at the company about the extent of the paper's wrongdoing, which first publicly surfaced in 2006.

Please turn to page 7

Inside



More angst than art in Premier League's Manchester title race. Sport 30

Stephen Fidler on the austerity backlash. Brussels Beat 4

A tough job handling children when they lie. Personal Journal .. 29

Goldman Banker In U.S. Inquiry

By MICHAEL ROTHFELD AND REED ALBERGOTTI

U.S. prosecutors and securities regulators are investigating whether a senior California-based investment banker for Goldman Sachs Group Inc. gave hedge-fund traders at Galleon Group advance word of pending healthcare deals, according to people familiar with the matter.

The banker, whom the people identified as Matthew Korenberg, is a San Francisco-based managing director for Goldman.

Mr. Korenberg is being investigated by federal prosecutors in Los Angeles and by the Securities and Exchange Commission in connection with

mergers, including the 2009 acquisition by Abbott Laboratories of Advanced Medical Optics, a medical-device maker in Santa Ana, Calif., a deal in which he was involved, say the people familiar with the matter.

The investigators are looking at whether Mr. Korenberg, who has worked at Goldman since 1999, passed information to Paul Yook, a Galleon Group portfolio manager specializing in health-care stocks. Mr. Yook also previously worked at Goldman Sachs.

John Hueston, a lawyer for Mr. Korenberg and a partner at the law firm Irell & Manella, said that prosecutors have been investigating

Please turn to page 24

Costi della politica. Per i rimborsi sul tavolo il Ddl Capaldo (appoggiato dall'Udc) e quello di Bersani - Casini: scelta entro l'estate

Partiti, si riparte da un nuovo testo

Il 3 maggio proposta unica su finanziamento e controllo dei bilanci, il 14 in Aula

Emilia Patta
ROMA

■ La proposta A-B-C sulla trasparenza e i controlli dei bilanci dei partiti presentata solo 15 giorni fa va già in soffitta. O meglio, è superata dal vento dell'antipolitica e dalla conseguente esigenza recepita dagli stessi partiti che sostengono Monti di intervenire anche sul quantum del finanziamento pubblico. Ieri la Capigruppo della Camera, su proposta del Pd, ha così deciso di accorpate i due temi - quello della trasparenza e dei controlli e quello del taglio del finanziamento, inizialmente inserito all'interno delle proposte di modifica dell'articolo 49 della Costituzione - in un'unica proposta di legge. Relatori Gianclaudio Bressa del Pd e Beppe Calderisi del Pdl, che metteranno nero su bianco un testo mercoledì 3 maggio. Tempi strettissimi infatti, come da calendario messo a punto dall'ufficio di presidenza della Camera dopo la decisione presa dalla Capigruppo: il 3 maggio il testo unificato; il 7 maggio il termine per emendamenti, che verranno esaminati l'8 e 9 maggio; il 10 maggio i pare-

ri delle commissioni competenti; il 14 maggio l'esame da parte dell'Assemblea.

Dunque pochi giorni di lavoro in Commissione, inclusa la prossima settimana semi-festiva, per trovare la quadra. La proposta A-B-C dovrebbe restare più o meno com'è. Ma va messo meglio a punto il meccanismo dei controlli dopo che il primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo si è tirato indietro. La commissione di controllo prevista nel testo è infatti composta dai presidenti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e dal primo presidente della Cassazione. «Potremmo rivedere la composizione della commissione - spiega Bressa - oppure pensare a un unico controllo da parte della Corte dei conti come chiesto da più parti». Poi la questione più spinosa del finanziamento. In campo, sostanzialmente, due proposte: una è quella dell'economista Pellegrino Capaldo, fatta propria dall'Udc, che supera il finanziamento pubblico tramite un sistema di sgravi fiscali per piccole donazioni da parte dei privati; l'altra è quella del Pd presentata da Bersani due giorni

fa. Ossia un sistema "misto" che prevede il dimezzamento dei finanziamenti pubblici ai partiti (da 180 milioni annuali a 90) e un meccanismo di incentivazione per piccole donazioni private. Il modello è anche in questo caso quello "tedesco": il finanziamento è legato per due terzi al numero dei voti presi alle elezioni politiche e per un terzo all'entità del finanziamento privato. In buona sostanza viene premiata la capacità di un partito di autofinanziarsi. E tutto fa pensare che anche il Pdl (che fino a ieri non aveva presentato una sua proposta) e l'Udc convergeranno verso un sistema "misto": va bene il dimezzamento dei rimborsi e l'incentivazione delle piccole donazioni private, ma nessuno se la sente di spingere l'acceleratore sulla cancellazione totale del finanziamento pubblico. L'importante è fare presto, anche per smorzare almeno un poco le sirene sempre più forti dell'antipolitica. «Dobbiamo arrivare alla pausa estiva avendo fatto la riforma dei partiti e la legge elettorale». Parola di Pier Ferdinando Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTE ALLO SPECCHIO

Il testo «A-B-C»

■ Certificazione dei bilanci, da pubblicare online; una Commissione per la trasparenza; pubblicità alle donazioni sopra i 5 mila euro, ma nessuna quantificazione del taglio ai fondi pubblici. È quanto prevede la riforma Alfano-Bersani-Casini presentata 15 giorni fa

La proposta Bersani

■ Annunciata da Bersani due giorni fa, prevede un sistema "misto" che stabilisce il dimezzamento dei finanziamenti pubblici ai movimenti politici (dal 180 milioni annuali a 90 milioni) e un meccanismo di incentivazione per piccole donazioni private

La proposta Capaldo

■ Altro testo che punta a una riforma del finanziamento ai partiti è quello proposto dell'economista Pellegrino Capaldo, fatta propria dall'Udc, che supera il finanziamento pubblico tramite un sistema di sgravi fiscali per piccole donazioni da parte dei privati



Accordo per dimezzare i rimborsi elettorali

Testo in Aula
il 14 maggio
Verrà modificata
la proposta Abc

CARLO BERTINI
ROMA

Il giorno dopo la spinta decisa impressa dal Colle, alla Camera i capigruppo trovano subito l'accordo a procedere spediti con una nuova disciplina dei rimborsi che porterà una netta sforbiciata al finanziamento pubblico. Il 14 maggio approderà infatti in aula alla Camera un nuovo testo preparato dai relatori Bressa (Pd) e Calderisi (Pdl) che dovranno fondere i principi della legge "ABC" sulla trasparenza e controllo dei bilanci e nuove regole sul finanziamento pubblico. Un effetto dell'urto dell'antipolitica è la consapevolezza generale di approdare ad un'intesa che superi la babele di proposte (finora sono 20) fioccate in Commissione Affari Costituzionali. E al di là delle schermaglie che porteranno i partiti a tenere il punto con le rispettive tesi (azzeramento netto o progressivo, dimezzamento dei fondi) fino ai ballottaggi del 20 maggio, superato quel giro di boa si potrà trovare un accordo. E il punto di caduta dovrebbe essere il dimezzamento dei rimborsi elettorali da 180 a 90 milioni di euro l'anno, proposto dal Pd già a partire dalla tranche che verrà erogata a luglio.

Almeno questa è la fotografia che si ricava facendo la spola tra Pdl e Pd alla Camera. Dopo che Alfano giorni fa aveva sbandierato ai quattro venti che il nuovo partito non conterà sui soldi pubblici, ieri diversi esponenti del Pdl ammettevano che un'intesa col Pd si do-

vrà raggiungere per forza. «Noi siamo per interventi radicali - spiegava la Gelmini - come l'autofinanziamento e il credito d'imposta. Ma prendiamo in considerazione anche la proposta di Bersani». E dietro le quinte altri azzurri di peso ammettevano che fino all'ultimo verrà tenuta alta la bandiera, salvo poi convergere sulla proposta del Pd «scaricando a loro la responsabilità di non voler fare di più». Ma sul fatto che un segnale vada dato subito concordano tutti e per questo entro il primo turno delle comunali, il 4 maggio, i relatori presenteranno il testo base che annulla e sostituisce la legge "ABC". Che solo fino a due settimane non conteneva una riga né sul taglio dei finanziamenti, né sul dimezzamento dell'ultima tranche. E invece dopo aver subito una serie di rilievi tecnici, il testo che andrà in aula il 14 maggio sarà modificato anche sulla commissione che dovrebbe essere istituita per verificare la correttezza dei bilanci dei partiti. Ed è probabile che alla fine il compito sia affidato alla Corte dei Conti senza istituire un organismo ad hoc con i presidenti di Cassazione e Consiglio di Stato. «Ci sono questioni come il finanziamento e la legge sui partiti su cui siamo chiamati a passare dalle parole ai fatti. Ed entro la pausa estiva questi provvedimenti devono essere legge», fa sapere Casini. Ma i Radicali e leghisti obiettano invece che la legge sui partiti che dovrebbe attuare l'articolo 49 della Costituzione è probabilmente destinata a finire su un binario morto. Come fa notare il radicale Maurizio Turco, «fanno uno spezzatino dell'articolo 49 con unico obiettivo: quello di evitare la discussione sulla democrazia interna ai partiti».



Pier Ferdinando Casini vuole che la legge venga approvata entro l'estate



COSTI DELLA POLITICA

DOPO L'APPELLO DI NAPOLITANO

Casini: «Dobbiamo arrivare alla pausa estiva anche con una nuova legge elettorale. Bisogna passare dalle parole ai fatti»

Soldi ai partiti, nuove regole subito su controlli e rimborsi

La maggioranza accelera la riforma, il testo in aula il 14 maggio

FINANZIAMENTI

Non sarà facile rinunciare all'ultima tranche visto che molti l'hanno già cartolarizzata

● **ROMA.** – La riforma del controllo sui bilanci dei partiti dovrà marciare di pari passo, e in tempi rapidi, con quella che punta a «rivoluzionare» il sistema di finanziamento: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio accoglie la richiesta del presidente dei deputati Pd Dario Franceschini (votata poi all'unanimità) di invitare la commissione Affari Costituzionali della Camera ad unire in un unico provvedimento le due questioni.

E la commissione recepisce la sollecitazione cambiando subito il calendario dei lavori. I due relatori del testo «ABC» (Alfano, Bersani e Casini) sulla trasparenza dei conti dei partiti, Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl), dovranno scrivere entro il 3 maggio un testo base che contenga le due riforme. Poi, per lunedì 7 maggio, alle ore 12, scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. L'8 e il 9 si dovranno votare le proposte di modifica. Ed entro il 10 maggio si chiederanno i pareri alle commissioni competenti e si darà il mandato ai relatori a riferire in Aula. Cosa che dovrebbe avvenire il 14 maggio. Come stabilito sempre ieri dalla conferenza dei capigruppo.

Iter diverso e più lungo avrà invece il provvedimento per l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione, quello con il quale si potrebbe conferire la personalità giuridica ai partiti. Per questo progetto di legge, si conferma il 9 maggio come ultimo giorno entro il quale presentare un testo base che dovrà tenere conto delle circa 20 proposte depositate a Montecitorio sull'argomento (le ultime tre sono di Lega, Udc e Pt). Mentre entro il 14 si dovrà fissare il termine per gli

emendamenti, che saranno votati il 15-16-17 maggio. Il 24 maggio si dovrebbe dare il mandato al relatore a riferire in Aula. Cosa che dovrebbe avvenire il 28 maggio, come ribadito sempre oggi dai capigruppo di Montecitorio.

Critici il radicale Maurizio Turco e il leghista Pier Guido Vanalli che non vedono di buon occhio la separazione della questione controlli-finanziamenti da quella della riforma dei partiti. «Stanno facendo di fatto uno spezzatino dell'articolo 49 – commenta Turco – con l'unico obiettivo di evitare la discussione sulla democrazia interna ai partiti».

Secondo quanto si apprende, nel testo base del 3 maggio, quello che dovrà contenere le norme sulla trasparenza e la riforma dei rimborsi, si dovrebbe fissare un tetto al finanziamento dei partiti; affrontare la questione della rinuncia o meno dell'ultima tranche dei rimborsi fissata per luglio e poi rinviata. Il tutto ispirandosi, probabilmente, al sistema tedesco.

Schiacciati tra l'incudine dell'antipolitica e gli appelli a far presto di Napolitano i partiti fanno capire, insomma, di avere ora molta fretta. «Dobbiamo arrivare alla pausa estiva - assicura il leader Idv Pier Ferdinando Casini - avendo fatto la riforma dei partiti e la legge elettorale. Ormai siamo chiamati a passare dalle parole ai fatti». Ma rinunciare, ad esempio, all'ultima tranche dei rimborsi non sarà facile visto che molti partiti sembra l'abbiano già cartolarizzata.

Così come quasi nessuno sembra intenzionato ad abolire il finanziamento tout court come previsto dal referendum del '93. Un no in questo senso arriva persino dal tesoriere dell'Union Valdotaïne, Osvaldo Chabod.

Anna Laura Bussa



Intervista a Violante: sulla legge elettorale ora si vedrà chi bluffa → **PAGINE 4-9**

Intervista a Luciano Violante

«Nuova legge elettorale ora vedremo chi bluffa»

Il responsabile riforme del Pd «Se il testo non va in Aula entro maggio ci terremo il Porcellum. Ma qualcuno dovrà assumersene la responsabilità»

Resistenze e timori

«Chi sta in Parlamento da due legislature non si è mai misurato sul collegio, non ha mai fatto campagna elettorale»

Basta forzature

«L'errore da non ripetere è attribuire un premio in grado di trasformare una minoranza in una maggioranza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Si capirà presto se i partiti fanno sul serio o è la solita melina. Luciano Violante, ex presidente della Camera, nonché uno degli "sherpa" del Pd impegnati a mettere a punto una proposta di riforma elettorale è fiducioso ma una deadline l'ha tracciata, eccome. «O il testo arriva in Aula entro maggio o non si farà la nuova legge elettorale. A quel punto, però, i partiti responsabili della paralisi si dovranno assumere questa responsabilità davanti agli elettori». Dunque, quanto sia reale la volontà anche del Pdl di rimettere mano al Porcellum sarà presto chiaro, secondo il parlamentare Pd.

Presidente, la riunione degli sherpa che lavorano alla riforma è slittata a dopo le amministrative e intanto c'è chi sostiene che Berlusconi alla fine preferirebbe tenersi il Porcellum. Non è che la nuova legge elettorale resta solo un buon proposito?

«Lo slittamento è stato determinato dalla concomitante riunione della presidenza del Pdl, non ci sono altri motivi. Il nove maggio, quando avremo chiuso il nostro lavoro, la parola passerà ai partiti: saranno loro a decidere. Il nostro compito

è solo un lavoro istruttorio. Ma i partiti dovranno decidere velocemente. Entro maggio ci sarà il voto del Senato sulla riforma costituzionale. Conosceremo il numero dei parlamentari da eleggere (secondo la proposta saranno eletti in Italia 500 deputati, invece di 630, e 250 senatori invece di 315). E si potranno definire gli ultimi dettagli, sempre dopo che gli organismi dei partiti avranno deciso».

A quel punto si saprà davvero chi vuole una nuova legge elettorale e chi no.

«Non esiste una legge elettorale perfetta e infatti il testo che consegneremo ai segretari dei partiti dovrebbe prevedere, a mio avviso, soluzioni prevalenti e soluzioni alternative. Bisogna tenere conto anche di un altro aspetto: chi sta alla Camera o al Senato da due legislature, nella maggioranza dei casi, non ha ancora fatto una campagna elettorale di collegio».

Sta dicendo che uno dei timori dei parlamentari è di doversi conquistare il consenso?

«Non parlo di timori. Parlo di un cambiamento. Se la proposta passasse, cambierebbe radicalmente il lavoro del parlamentare. Ci sarebbe una presenza continuativa da fare nel collegio, fine settimana dopo fine settimana, per rendere conto

puntualmente delle scelte fatte dal partito e delle iniziative prese in Parlamento e per assumere iniziative specifiche per i problemi del collegio. È il modo più bello di fare politica, ma è decisamente diverso dalla situazione attuale. Le assicuro che tutti i parlamentari hanno la consapevolezza che se non cambiassimo la legge elettorale ci sarebbe un discredito forse definitivo sui partiti. Metteremmo a rischio la stessa democrazia. Per questo dobbiamo agire con grande determinazione».

Lei non crede che Berlusconi stia cercando di far prendere tempo ai suoi per arrivare al voto con il Porcellum?

«Io non so cosa stia pensando l'onorevole Berlusconi. So che i parlamentari del Pdl che discutono e trattano con noi, Quagliariello e La Russa, sono impegnati come noi. Comunque molto presto si vedrà chi vuole davvero andare avanti».

In Aula, se ci arriverà, il testo non avrà



vita facile. La Lega e Di Pietro sono contro, ma anche nel Pd ci sono forti perplessità.

«È legittimo che una proposta di legge non piaccia, ma vedremo quali sono le alternative. Se l'alternativa proposta sarà migliore, prevarrà. Finora, in diciotto anni, si è dimostrato che avere una coalizione predefinita e premiata con un numero di seggi che trasforma automaticamente una minoranza in maggioranza assoluta non ci ha dato governi stabili. Negli ultimi diciotto anni i governi sono durati in media due anni. Non possiamo sollevarci dalla crisi con governi che scadono più rapidamente di una scatola di sardine. Capisco, invece, l'obiezione che viene da Rosy Bindi, ossia il diritto degli elettori di sapere con chi vuole governare il partito per cui votano. Ma nessuna legge vieta al Pd, o al Pdl, di annunciare prima del voto con chi intendono allearsi. Anzi, credo che sarà indispensabile dirlo».

Non le sembra questo un argomento forte?

«Certo. Ma il dissenso è su un altro punto. È sulla trasformazione della minoranza migliore in una maggioranza assoluta sulla base di una regola elettorale chiaramente antidemocratica. Spetta i partiti, che non possono delegare a una norma un compito che è loro, dichiarare prima del voto le loro intenzioni sulle alleanze. E sono certo che se non lo facessero sarebbero puniti dal loro elettorato».

Arturo Parisi usa toni molto duri: dice che sono i "professionisti della politica" ad alimentare l'antipolitica. Insomma, ce l'ha con quelli che stanno scrivendo le riforme.

«È inevitabile subire critiche quando si lavora duramente. Non capisco, e mi dispiacciono, i toni di Parisi che mi sembrano non adeguati al suo prestigio di anziano studioso e di uomo politico che siede in Parlamento da 17 anni. In politica è meglio mantenere la razionalità, ascoltare le ragioni degli altri, essere disposti a correggere i propri orientamenti: altrimenti si cade nel berlusconismo, il principio per cui l'avversario, presunto o effettivo, ha sempre e comunque torto».

Napolitano, invece, è tornato a chiedere un'accelerazione sulla riforma elettorale. Servirà a rimuovere anche le ultime resistenze?

«Credo che sia l'augurio che si fanno tutti gli italiani».

ISTITUZIONI, PARTITI, PERSONE

NUOVI SCENARI
ANTICHI RIFLESSI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Forzando un po' le cose, ma solo un poco, la scena politica italiana si presenta grosso modo così: i vecchi partiti boccheggiano e i nuovi, sebbene annunciati, non si sa ancora se, quando e come vedranno mai la luce; alla ribalta sembrano così rimanere sempre più solamente le persone. Le persone-partito da un lato, le persone-istituzioni dall'altro. Da una parte, cioè, Vendola, Di Pietro, Pannella (in questo senso un vero antesignano), Grillo e Bossi (sia pure molto malconcio): tutti e cinque padri-patroni e mattatori di formazioni tutte all'opposizione che senza di loro molto probabilmente non esisterebbero, ma che oggi raccolgono, comunque, almeno un quarto dell'elettorato. E dall'altra parte — ad essi virtualmente contrapposti non per loro volontà, ma per il solo fatto di essere le ultime trincee del sistema politico — Mario Monti in rappresentanza dell'istituzione governo, e insieme a lui Giorgio Napolitano, titolare dell'istituzione presidenza della Repubblica.

I vecchi partiti, invece, se ne stanno più o meno tutti nascosti al coperto dietro Monti e Napolitano. Sentono che il futuro non è tanto nelle proprie mani, non dipende tanto dai loro tentativi più o meno credibili di «cambiare» (quasi sempre fuori tempo massimo), quanto piuttosto da ciò che succederà in tre ambiti cruciali, ormai, però, pressoché fuori dalla portata di ogni loro eventuale intervento modificatore: la dimensione dell'astensionismo, la misura del successo delle formazioni dell'antipolitica, infine ciò che deciderà Monti circa il proprio destino politico.

La realtà ultima del nostro sistema politico è questa. Con una precisa chiave di lettura che si impone su ogni altra: la forte tendenza alla personalizzazione leaderistica. Tendenza che percorre come un filo rosso l'intera crisi del-

la Repubblica in corso da vent'anni; che si afferma irresistibilmente tanto nella politica che nelle istituzioni; che è conforme ai tempi e all'esempio delle altre maggiori democrazie; che è assecondata dal consenso di quote ormai maggioritarie dell'opinione pubblica. Ma che invece fa a pugni con i più radicati pregiudizi sia della nostra cultura partitica tradizionale, tutta imbevuta di un finto parlamentarismo, sia di quella della maggior parte dei costituzionalisti i quali, ideologizzati non poco e attratti dal miraggio di un sempre possibile ingresso alla Consulta, si sono sempre mantenuti su posizioni di rigido conservatorismo.

Accade così che mentre una larga maggioranza di italiani esprime la propria fiducia nell'orientamento decisionista a forte caratura personale rappresentato dalla coppia Monti-Napolitano; mentre la massima parte della protesta contro le degenerazioni del sistema politico si aggrega anch'essa intorno a figure individuali di leader; mentre tutto questo avviene, i vecchi partiti, invece, si mostrino assolutamente sordi alla voce dell'opinione pubblica. La nuova legge elettorale a cui stanno pensando in maggioranza i partiti, infatti, ripercorre con qualche correzione le vie del vecchio proporzionalismo, lasciando quello italiano tra i pochissimi elettorati europei destinati a non sapere, la sera delle elezioni, chi li governerà a partire dall'indomani. Anche se poi, per confondere le acque, qualche leader lascia trapelare che per il dopo elezioni potrebbe magari, chissà, pensare a un nuovo governo Monti sorretto da una maggioranza di unità nazionale. Come dire: intanto ripigliamo in mano il gioco alle nostre condizioni, poi eventualmente penseremo a convincere l'ostaggio necessario a tenere buono il popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quello che insegna il pasticcio delle auto blu, al di là dei chiarimenti

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Troppo burocrazia e troppo poco senso della comunicazione politica in tempi duri

Ora che il tema sul tavolo è più che mai la crescita che non c'è, accanto ai tagli della spesa pubblica da fare, fa una certa impressione il pasticcio delle auto blu. Ossia il bando di gara per l'acquisto di quattrocento macchine di servizio su iniziativa del ministero dell'Economia. I chiarimenti di Palazzo Chigi sono arrivati rapidamente, e sarebbe stato bizzarro il contrario. Si afferma che «non sono previsti acquisti nel 2012» e che il bando è in realtà una cornice, una facoltà offerta alle varie amministrazioni le quali decideranno se sostituire o no auto vecchie e «diseconomiche», cioè costose. Si lascia inoltre intendere che i mezzi dovranno servire per lo più alle forze dell'ordine per servizi di pubblica utilità.

Tutto chiarito, allora? Non proprio. La vicenda resta un esempio di come non va gestito il rapporto fra la pubblica amministrazione e i cittadini. Delle due l'una. Se il bando serviva davvero a risparmiare (sostituendo le auto poco economiche), meritava di essere difeso dal governo con ben altra energia. Perché in questo caso rinviare gli acquisti all'anno prossimo?

Allo stesso modo, se le auto erano destinate alla polizia, per ragioni che investono la sicurezza collettiva, perché non dirlo chiaro e forte, chiudendo la discussione?

In realtà tutta la storia è stata condotta in termini burocratici. In ossequio a una serie di automatismi tipici dei periodi «normali». La burocrazia fa il conto delle auto che hanno percorso un certo numero di chilometri e quindi si possono considerare vecchie, dopo-

diché si apre la gara per sostituirle. Tutto molto metodico e sperimentato, ma non si tiene conto dei tempi eccezionali in cui stiamo vivendo.

In un paese in cui le imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato chiudono i battenti o si trovano sull'orlo del fallimento perché l'amministrazione pubblica non paga, che senso ha procedere alla sostituzione di centinaia di auto blu? È uno di quei casi in cui il potere politico, o almeno l'alta dirigenza amministrativa, ha il dovere di controllare e d'intervenire per spezzare il circuito perverso.

In fondo il buon governo è fatto di segnali semplici e chiari trasmessi all'opinione pubblica. E oggi il buon governo coincide con la buona politica, considerando la condizione non proprio brillante in cui versano i partiti tradizionali. Il fatto che l'esecutivo sia costituito da una compagine «tecnica» non cambia nulla dell'equazione. Tranne che spetta ai tecnici sostituirsi ai politici nel riallacciare un rapporto di fiducia con i cittadini.

Ne deriva che qualcuno avrebbe dovuto comprendere per tempo l'errore, così da evitarlo. Ammesso che ci fosse una ragione burocratica per comprare quattrocento auto di servizio (al di sotto di 1.600 cc di cilindrata), c'erano molte ragioni politiche per rinviare «sine die» l'operazione. E anzi per accelerare - pubblicizzandolo - un serio programma di dismissione delle auto, vecchie o nuove, che continuano a girare per le nostre città.

È demagogia questa? No, è la presa d'atto che i tempi sono cambiati e che occorrono gesti efficaci, anche un po' innovativi ed enfatici, per riacquistare credibilità. Altrimenti il lungo sforzo per risanare i conti pubblici e affermare un criterio di serietà, rischia d'infingersi sul macigno dei piccoli, grandi errori. La faticosa «anti-politica» si alimenta soprattutto di questi scivoloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In campo la società partecipata dal Mef. La Corte dei conti certifica il passaggio delle attività

Revisori legali, si cambia registro

Sarà la Consip a occuparsi dell'elenco professionisti e praticanti

Con la registrazione da parte dell'Ufficio controllo ministeri della Corte dei conti del 18 aprile scorso dell'assegnazione alla Consip della tenuta del Registro dei revisori legali e del tirocinio si apre di fatto la nuova stagione operativa della libera professione del revisore.

La pronuncia della Magistratura contabile di Stato è un pieno accoglimento delle istanze avanzate da tempo dall'Istituto Nazionale Revisori Legali che per la gestione del Registro richiedevano un organismo super partes, diretta espressione del Mef.

Dopo le due pronunce dell'Antitrust, l'Inrl si vede dunque riconoscere in modo inoppugnabile la propria posizione da sempre ispirata al principio della terzietà nel delicato compito di controllare e certificare l'abilitazione alla professione di revisore.

Ed in relazione a quanto recentemente dichiarato dal sistema ordinistico sulla equipollenza dei titoli, il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi dichiara

«Circa l'equipollenza tra l'esame di abilitazione per dottori commercialisti e per quello di revisori legali, esprimendo l'indipendenza e la specificità delle competenze professionali che competono all'esame di stato, si legittima quanto sostenuto da tempo dall'Inrl, ovvero che le pretese espresse dai dottori commercialisti comportano pariteticamente l'iscrizione all'Albo dei commercialisti da parte dei revisori legali iscritti al Registro, che godono il pieno rispetto della terzietà».

In tal senso i vertici dell'Istituto ribadiscono anche l'importanza di quanto menzionato nel decreto

159/2005, art. 36 e nei pareri degli organismi di Stato laddove si sostiene che «quello del revisore legale è un titolo professionale vero e proprio», in linea con quanto già previsto dalla normativa europea 43/2006 in materia di revisione contabile.

La pronuncia della Corte dei conti rafforza quanto espresso dalla assemblea dei delegati provinciali dell'Inrl, tenutasi a Roma nei giorni scorsi, durante la quale il presidente dell'Istituto ha evidenziato l'importanza nella tempestività del varo dei decreti attuativi del dlgs 39/2010, quale punto di svolta per la nuova revisione legale in Italia.

«Di fronte al mutato scenario normativo», osserva il presidente dell'Inrl, «il monito lanciato dal sistema ordinistico contro l'esercizio abusivo della professione di revisore legale va certamente condiviso ma nel senso di prevenire e reprimere laddove necessario, le situazioni in cui un dottore commercialista o esperto contabile, eserciti la revisione legale come sancita dal decreto 39/2010, senza essere iscritto nell'apposito Registro».

Nel corso dell'assemblea è stato anche illustrato il progetto della costituzione di un Comitato scientifico dell'Inrl composto da esponenti del mondo istituzionale, del Csm, della Magistratura contabile e del mondo universitario con l'obiettivo di promuovere a livello nazionale e internazionale la strategica attività professionale dei revisori legali. Missione del Comitato sarà quello di promuovere, attraverso relazioni internazionali come ad esempio i già avviati rapporti con le camere di commercio di New York e di Londra, il ruolo cruciale dei revisori

nelle attività economiche italiane ed estere.

Il presidente dell'Inrl, sempre durante l'assemblea, si è soffermato sul grande risultato della tenuta del Registro affidata alla Consip e sull'accordo dell'Istituto con il Microcredito, l'organismo preposto alla promozione di iniziative imprenditoriali di micro-imprese italiane; i finanziamenti erogati, grazie ad un Fondo iniziale di 50 milioni di euro, saranno garantiti da un rigido controllo contabile eseguito da revisori iscritti all'Inrl.

Altri due passaggi-chiave della relazione del presidente, approvata all'unanimità dall'assemblea, hanno riguardato il proselitismo professionale, che in questa fase decisiva per il futuro della categoria, deve avere una accelerazione efficace per poter contare sul riconoscimento europeo dell'Istituto dell'Inrl, quale unico organismo italiano di rappresentanza della categoria; ed il rinnovato impegno dell'Istituto a garantire il pieno supporto alla categoria attraverso l'attività del proprio Centro Studi il quale, non appena verranno emanati i regolamenti attuativi del decreto 39/2010, elaborerà approfondimenti ed analisi sui punti di maggior rilievo attinenti l'attività professionale di revisione legale sia in ambito privato che pubblico.



Dal Tar Sicilia prima applicazione del decreto semplificazioni, in vigore dal 7 aprile scorso

Sindaci inerti alla Corte dei conti

Rischia l'amministratore che non dà esecuzione a sentenze

DI DARIO FERRARA

Gli amministratori, i dirigenti e i funzionari del Comune rischiano di finire davanti alla Corte dei conti se l'ente non dà esecuzione alle sentenze dei giudici. È la novità introdotta dal dl semplificazioni convertito dalla legge 35/2012, entrata in vigore il 7 aprile scorso, che subito trova applicazione nella sentenza 983/12, pubblicata il 12 aprile dal Tar Sicilia, sezione di Catania. L'amministrazione di un paese dell'Isola latina è divenuto esecutivo, perché non opposto, il decreto ingiuntivo emesso a carico del Comune dalla sezione lavoro del Tribunale etneo. Ma dalle casse del municipio continua a non uscire un euro. Allora chi ha conseguito il provvedimento monitorio si rivolge al Tar per ottenere che la controparte adempia una volta per tutte alla sentenza del giudice attraverso il giudizio di ottemperanza. Il Tar ordina al Comune di eseguire il giudicato entro 60 giorni e indica un commissario ad acta che dovrà provvedere, entro altri 60 giorni, nell'ipotesi di persistente inerzia dell'amministrazione condannata: il dirigente pubblico tenuto a provvedere è individuato nel segretario generale di un Comune più grande, limitrofo a quello «incriminato». Alla fine del suo lavoro, il commissario invierà una relazione dettagliata alla procura regionale della Corte dei conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità a carico di amministratori e funzionari, derivanti dall'inottemperanza al giudicato. Dipendenti e politici locali, dunque, cominciano a fare i conti con le nuove responsabilità del dl «Semplifica Italia» che ha riscritto i commi 8 e 9 dell'articolo 2 della 241/90: le sentenze passate contro il silenzio-inadempimento dell'amministrazione sono trasmesse alla Corte dei conti. La mancata o tardiva emanazione del provvedimento è elemento di responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente.



Sì del Parlamento al Def. Approvate da Camera e Senato le risoluzioni della maggioranza

«Calo delle tasse con i tagli alla spesa»



PRESSIONE FISCALE

Le risoluzioni del Parlamento impegnano il Governo a destinare le risorse derivanti da spending review e contrasto dell'evasione fiscale alla riduzione della pressione tributaria sui redditi da lavoro e da impresa



SPENDING REVIEW

Un programma di revisione della spesa viene considerato «urgente» dalla maggioranza. La spending review dovrà coinvolgere tutte le amministrazioni centrali e periferiche



DISMISSIONI

L'Esecutivo deve accelerare l'abbattimento dello stock di debito pubblico anche con un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico. Ruolo chiave alla Cdp anche per il pagamento alle imprese dei debiti della Pa



SPESA SANITARIA

Quanto alla sanità si sottolinea che «è necessario definire, nei tempi previsti dalla legge, i costi standard per il servizio sanitario nazionale e i livelli di assistenza nonché i fabbisogni e i costi standard per gli enti locali»

PRESSING SULLA CRESCITA

«Dismissioni del patrimonio per ridurre lo stock di debito» Pd e Terzo polo: sviluppo prioritario. Il Pdl avverte: nuova fase perché Monti duri

Marco Rogari

ROMA

■ **Priorità alla crescita.** A partire da un alleggerimento della pressione fiscale su imprese e famiglie da realizzare con le risorse in arrivo dalla spending review e dalla lotta all'evasione. Le risoluzioni della maggioranza al Def approvate da Camera e Senato certificano l'intensificarsi del pressing di Pdl, Pd e Terzo polo sul Governo per orientare, pur nel rispetto dei "paletti" sul rigore, maggiormente la barra sullo sviluppo. Nessuno stop al Documento di economia e finanza, approvato dai due rami del Parlamento, ma un chiaro segnale al premier Mario Monti sulla necessità di avviare una nuova fase.

Nel documento votato dai due rami del Parlamento si afferma a chiare lettere che «la priorità dell'azione di governo, non può essere, da questo momento in avanti, che la crescita dell'economia nazionale, da perseguire con assoluta determinazione sia a livello interno che dell'Ue». E in quello approvato da Palazzo Madama si abbozza anche una tabella di marcia: «entro settembre» vanno adottati i primi interventi.

A chiedere «un'azione più incisiva sullo sviluppo» è il Pdl, con Fabrizio Cicchitto che avverte: «Il decollo di una nuova fase della politica economica del Governo è anche una delle condizioni per la sua durata».

Alla fine è però fallito, anche per lo stop dell'Esecutivo, il tentativo che era stato portato avanti da una parte della maggioranza, proprio su spinta del Pdl, di indicare una cifra da destinare alla crescita, precisamente gli 8-9 miliardi dell'avanzo atteso per il 2013 (0,6% del Pil). In ogni caso nel documento della maggioranza si chiede all'Esecutivo di valutare «la possibilità di utilizzare le risorse, eccedenti rispetto all'obiettivo del pareggio del bilancio». Un pareggio di bilancio da centrare «senza manovra aggiuntive», come peraltro già garantito dallo stesso Governo. Anche se c'è chi, come il Ref, che sostiene che l'obiettivo non sarà raggiunto nel 2013 (il deficit si attesterà allo 0,8%, oltre lo 0,5% del "close to balance")

Il Pdl, dunque, tenta di incalzare il più possibile l'Esecutivo. Pd e Terzo polo, pur considerando la crescita una priorità, continuano invece a manifestare fiducia nell'operato di Monti. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ricorda che «in Europa il vagono della crescita è partito e Monti sta lavorando molto bene» tra i partner della Ue. Il Pd confida nell'intesa tra Roma e Berlino per spianare la strada alla crescita e sulla vittoria di Francois Hollande nella corsa all'Eliseo. «Alcune delle soluzioni proposte da noi - afferma Pier Luigi Bersani - sono migliori di quelle adottate dal Governo ma non si può dimenticare il peso di cui Monti si è caricato dopo 8 anni di governo disastroso».

Tutta la maggioranza, comunque, spinge per un alleggerimento della pressione fiscale: serve «un nuovo patto tra fisco e contribuenti» che eviti il circolo vizioso rigore-recessione in

un'azione mirata alla crescita. Un patto da sancire attraverso una riduzione delle tasse da realizzare con le risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione e dalla spending review. Sul versante del contenimento della spesa, il Governo viene anche impegnato a definire, «nei tempi previsti dalla legge, i costi standard per il servizio sanitario nazionale» e anche quelli per gli enti locali.

Le risoluzioni approvate dal Parlamento contengono anche altre indicazioni per il Governo. Anzitutto la necessità di «avviare un percorso volto ad accelerare l'abbattimento dello stock di debito pubblico» facendo leva su «un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico» e attribuendo un ruolo di primo piano alla Cassa depositi e prestiti, da "utilizzare" anche per dare una risposta al nodo del pagamento dei debiti della Pa verso le imprese. Nel documento, poi, si sottolinea che «rappresenta un obiettivo non rinviabile lo sviluppo del patrimonio infrastrutturale» per il quale è necessario rivedere il patto di stabilità interno. Non manca un accenno all'azione europea: occorre promuovere l'emissione di project bond ed eurobond e una maggiore integrazione che sbocchi negli Stati Uniti d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il fatto. Maggioranza in pressing sul governo: crescita e meno tasse
Il Pdl: servono correzioni alla riforma del lavoro, così non la votiamo

Caccia alle spese inutili

*Tagli e razionalizzazioni
per evitare l'aumento dell'Iva*

- Lunedì Giarda, che ieri è salito al Colle, presenta all'esecutivo il rapporto sulla revisione della spesa pubblica
- I partiti votano una risoluzione sul Def per la fase due. In primo piano anche le dismissioni degli immobili pubblici
- Allo studio diverse ipotesi. Ma il primo obiettivo è consolidare il pareggio di bilancio. Verso un vertice premier-maggioranza
- Fornero convoca il tavolo sugli esodati per il 9 maggio. E avverte: non stravolgere il ddl. Presentati più di mille emendamenti

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5/7/8**

Maggioranza, pressing su Monti Tasse giù con i tagli alla spesa

*I partiti approvano una risoluzione sul Def per sciogliere il nodo crescita
E scrivono le linee guida, in attesa del documento che Giarda presenterà*

la convergenza

Dalle Camere via libera alla risoluzione «Abc» che chiede al premier di ridare fiducia agli italiani: bisogna far ripartire l'economia. Nel testo una serie di cifre concordate da destinare allo sviluppo

Morando: «La casa brucia, non c'è tempo da perdere». Bisogna reperire risorse per ripartire. Si punta sulle dismissioni degli immobili pubblici

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Serve un «segnale», un elemento che porti a sperare gli italiani, martellati da mesi dagli aumenti varati e da quelli che verranno. E allora la maggioranza, che quegli stessi aumenti li ha votati, ora chiede

al premier di «accelerare con coraggio sull'equità e sulla crescita per ridare fiducia e speranza all'Italia», per usare le parole della capogruppo pd al Senato Anna Finocchiaro. I partiti che sostengono l'esecutivo votano una risoluzione sul Def che chiede al premier Monti di rilanciare l'economia e ne fornisce una serie di strumenti.

Il clima è quello da campagna elettorale, e i rappresentanti di Pdl, Pd e Terzo polo avvertono la pressione degli elettori scontenti, il vento dell'antipolitica gonfiato dagli scandali recenti, ma soprattutto il peso delle misure da loro imposte agli italiani. E allora, spiega Finocchiaro, «abbiamo condiviso e condividiamo l'indispensabile percorso di risanamento dei conti pubblici», ma «crediamo che, anche in virtù di esso, ora sia

il momento della crescita». In sostanza, spiega l'ex ministro degli Esteri del Pdl Franco Frattini, bisogna finirla con «un rigore cieco ed inderogabile. La crescita è un progetto politico, il solo rigore invece no. È per questo che per un'Italia più stabile e più competitiva il tema della crescita diventa sempre più un obiettivo irrinunciabile». Così Camera e Senato approvano (con numeri scarsi: appena 170 sì a Palazzo Madama e 389 a Montecitorio) il documento destinato al governo, con una serie di indicazioni concrete, nella speranza che il ministro Giarda ne tenga conto nel suo piano di "spending review". A partire dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico: per accelerare «l'abbattimento dello stock di debito pubblico» va valutata «la possibilità di adottare a tal fine un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico», recita la risoluzione. Nel 2013, poi, i conti pubblici dovrebbero chiudersi vicino al pareggio, circa lo 0,5 per cento nel rapporto deficit-Pil. E allora potrebbero essere recuperati 8-9 miliardi da destinare alla crescita. Si tratterà di accompagnare il riequilibrio dei conti pubblici col perseguimento dell'equità e della crescita, così da evitare effetti recessivi, avviando azioni «entro settembre». Le risorse della

spending review e della lotta all'evasione «devono essere prioritariamente destinate» alla riduzione delle tasse sui «redditi da lavoro e da impresa», secondo la maggioranza. Sempre nel rispetto dei piani dell'Ue, sarà «indispensabile attribuire alla Banca centrale europea il ruolo di prestatore di ultima istanza»: compito da accompagnare «ad un monitoraggio stringente della destinazione dei flussi di prestiti a tasso agevolato della Banca stessa». Un piano in sintonia perfetta con la politica di Monti, ma un piano per ridare aria agli italiani. I partiti ne hanno parlato con il premier, ma la loro preoccupazione è arrivata fino al Colle. «La casa brucia, non c'è più tempo da perdere signori del governo. C'è bisogno di portare subito l'acqua» della crescita attraverso una «revisione integrale della spesa pubblica» e un abbattimento della «pressione fiscale sui produttori», suona l'allarme Enrico Morando (Pd). «Il voto del Parlamento sul Documento di Economia e Finanza e sui programmi economici del governo non risolve la situazione», dice il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



**BERSANI (PD):
NON ATTENDERE
VOTO GERMANIA
PER SVILUPPO**

«Faremo una proposta al governo la prossima settimana per integrare il tappo fiscale con nuove politiche per la crescita, da fare alla svelta perché per il leader pd – non si possono attendere le elezioni tedesche. Chiediamo all'Europa di cambiare politiche. Abbiamo alle spalle un ciclo che vogliamo chiudere con queste e con le prossime elezioni».



**CASINI (UDC): IN
EUROPA PARTITO
UN VAGONE
PER LA CRESCITA**

«È importante che dopo le elezioni francesi sia partito in Europa il vagone della crescita – secondo il leader dell'Udc – . Il governo italiano sta facendo molto bene. Sia la vicenda elettorale francese che l'equilibrio interno della Germania stanno spingendo la Merkel ad avere un'attenzione nuova sui temi della crescita. Moavero sta lavorando e negoziando molto seriamente perché il tema della crescita non si può affrontare in Italia senza una disponibilità a livello europeo».

L'APPELLO**Le Regioni al premier: per il Welfare più fondi e riassetto**

Potenziare e riqualificare i servizi sociali. Lo chiedono le regioni al governo in una lettera al premier Mario Monti e al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, esprimendo «forti preoccupazioni» sulla tenuta del sistema di Welfare e sollecitando un incontro. Nella missiva firmata dal presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Vasco Errani, si chiede «un forte impegno istituzionale per difendere i diritti dei più deboli, con particolare riferimento ai bambini e agli anziani». Le regioni propongono un riassetto dei servizi sociali, puntando su tre obiettivi strategici: infanzia, non autosufficienza; lotta a povertà, emergenza abitativa e disagio. «Il sistema sociale per ripartire – si legge nel documento – ha bisogno di almeno 1,5 miliardi, e considerando il triennio 2013/2015, il Fondo Nazionale delle politiche sociali dovrebbe ammontare a complessivi 2,4 miliardi (uno per il 2013, 800 milioni per il 2014 e 600 milioni per il 2015). L'impegno alla fine del triennio è di riportare le politiche sociali allo 0,50 di un punto Pil, come erano nel 2009, con un lieve incremento dello 0,25 di punto».

Spending review per evitare l'aumento Iva

Lunedì la relazione di Giarda al Cdm: i tagli potrebbero evitare il rincaro dal 21 al 23%

la strategia

Con la revisione della spesa pubblica l'esecutivo vuole blindare il pareggio di bilancio, ma ci sarebbero risorse aggiuntive. L'ultima parola spetta a Monti. Forse entro giugno nuovi decreti su semplificazioni e liberalizzazioni. L'ipotesi di allentare la morsa sui Comuni. Ieri il ministro ha incontrato Napolitano illustrando diverse ipotesi: la più pesante penalizza i servizi. Il Colle prudente: la revisione della spesa serve a razionalizzare e ottimizzare, non a eliminare quello che c'è

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Ha letto e riletto i conti dello Stato e degli enti locali, Piero Giarda. E lunedì, al Consiglio dei ministri, presenterà a Monti una proposta che reputa di «buon senso», né troppo blanda né troppo drastica: applicare un taglio delle spese alla pubblica amministrazione che non solo consenta di consolidare il pareggio di bilancio, ma che crei anche un gruzzoletto per evitare l'aumento dell'Iva - previsto ad ottobre - dal 21 al 23 per cento. Si tratta, dicono all'Economia, di 4 miliardi da reperire per il 2012.

«Ma la decisione non tocca a lui», dicono dallo staff di Giarda. Bensì al premier, con l'avallo di Giorgio Napolitano e dei partiti. Il ministro della "spending review", infatti, è intenzionato a non portare in Cdm una «ricetta già pronta», ma una serie di «ipotesi operative» che vanno da interventi di superficie su alcuni sprechi grossolani, buoni solo per "blindare" i 13 miliardi di tagli già fissati dalle precedenti manovre e confermati dal Documento di economia e finanza, a misure *hard* che prevedono licenziamenti, mobilità dei dipendenti pubblici, ridimensionamento o eliminazione di servizi, anche sociali e sanitari, erogati dallo Stato e dagli enti locali. Di certo la priorità assoluta è colmare un buco che si è creato nel bilancio: non tutti i tagli lineari ordinati da Tremonti sembrano poter assicurare le entrate preventivate. Giarda ieri ha presentato le diverse opzioni anche al capo dello Stato, dal quale il governo si



aspetta una parola sul tasso d'incisività dei tagli in un momento così difficile per le famiglie e le fasce deboli. E il Colle sembrerebbe sì incoraggiare soluzioni coraggiose, ma che non vadano ad eliminare i servizi essenziali né a toccare l'occupazione, aumentando il conflitto sociale. La "spending review", fanno notare al Colle, è proprio quel metodo per migliorare e ottimizzare i servizi, non per eliminarli. Da queste criticità, appunto, nasce l'ipotesi "intermedia" che eviterebbe l'aumento Iva e la conseguente scure sul carrello della spesa degli italiani. Ma l'ultima parola tocca a Monti e al Cdm.

Qualsiasi sarà la decisione, non sarà una passeggiata passare all'azione. «La situazione di Giarda è quella di un cavaliere medievale che si prepara alla battaglia», sintetizza Rocco Buttiglione. Nel mirino del ministro ci sono soprattutto le spese del settore Sanità, e il grande scoglio, oltre al ginepraio legislativo, appare il lavoro a cascata su regioni, province, comuni, authority ed enti pubblici di ogni tipo. Perciò serve, dicono dal suo dicastero, una «volontà politica» che si traduce in un nuovo accordo con Alfano, Bersani e Casini.

Una «volontà politica» che è tirata in ballo anche quando si parla di dismissioni e privatizzazioni delle partecipate pubbliche locali, in cui si vanno a toccare ingranaggi controllati dai partiti. Mentre per quanto riguarda il capitolo dismissioni, ovvero la cessione di parte del patrimonio pubblico, il ministero dell'Economia fa sapere di avere già pronta una lunga lista di immobili, ma la crisi di liquidità del mercato immobiliare italiano e l'assenza di investitori internazionali fa preferire, al momento, la prudenza. Qualcosa - dicono al dicastero - potrebbe però muoversi entro l'estate per dare i primi frutti in autunno, considerando i tempi tecnici perché i comuni cambino le destinazioni d'uso degli immobili.

Mentre Giarda resta chiuso nelle sue stanze a comporre gli ultimi pezzi del puzzle, i ministri Corrado Passera, Antonio Catricalà e Fabrizio Barca lavorano a nuovi decreti su semplificazioni, liberalizzazioni, nascita e internazionalizzazione delle imprese, revisione degli incentivi alle imprese e credito d'imposta "strutturale" per la ricerca, riattivazione dei fondi europei che rischiano di evaporare.

Si vocifera anche che - su indicazione di Bersani e con il placet del Pdl - possa essere alleggerito il Patto di stabilità per consentire ai comuni virtuosi di spendere per opere pubbliche. Tutte cose che dovrebbe vedere la luce entro giugno, come "stimolo" al piano europeo per la crescita. Mentre un'ampia opera di moral suasion sarebbe in corso sul sistema bancario. Ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha incontrato Passera, poi è salito al Colle da Napolitano. L'obiettivo è spingere gli istituti di credito a "puntare" con più coraggio sulle piccole-medie imprese del territorio, rivela il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



PASSERA: IL PIL SALIRÀ CON CANTIERI ED ENERGIA

Il ministro dello Sviluppo, durante un'audizione al Senato, afferma che «ci sono in Italia ingenti risorse di gas e petrolio attivabili in poco tempo e che possono soddisfare il 20 per cento dei consumi, riattivando 15 miliardi e riducendo la bolletta energetica di oltre 6 miliardi l'anno, aumentando il Pil di quasi mezzo punto». In una conferenza stampa sulla Torino-Lione ribadisce invece che «le infrastrutture cambiano i livelli di competitività di un Paese».



POLILLO: REVISIONE SPESA TOCCHI GLI ENTI LOCALI

«La spending review - dice il sottosegretario all'Economia - deve investire tutto il corpo della pubblica amministrazione, compresi gli enti locali, dove la dinamica della spesa in questi anni è stata maggiore che nell'amministrazione centrale». Interpellato sulla crisi e sugli effetti recessivi degli interventi di Monti, il sottosegretario replica: «La caduta della domanda interna non è legata all'effetto delle manovre ma è causa stessa della crisi». «Il problema del debito - conclude - è la sua esposizione all'andamento dei mercati internazionali perché una parte crescente è in mano ai mercati esteri».

SPENDING REVIEW ■ LUNEDÌ AL CONSIGLIO DEI MINISTRI. LA MAGGIORANZA VINCOLA IL GOVERNO A RIDURRE LE TASSE

Le forbici di Giarda pronte a scattare. Ma con quali tempi?

RAFFAELLA
CASCIOLI

La *spending review* non ha ancora visto la luce, ma la maggioranza alla camera ha già impegnato il governo a destinare i risparmi di spesa – stando alle cifre contenute nel Def si parla di tagli per 13 miliardi di euro entro il 2013 – e le risorse provenienti dalla lotta all'evasione alla riduzione delle tasse sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa. A una condizione, però: che sia rispettato l'obiettivo del pareggio di bilancio.

E quanto si legge nella risoluzione di maggioranza alla camera sul Def, che rilancia la priorità della crescita e propone, tra l'altro, un nuovo patto tra fisco e contribuenti. Una risoluzione che ha ricevuto parere positivo da parte del governo e che, spiega il sottosegretario Giampaolo D'Andrea, «sintetizza in maniera positiva e costruttiva il quadro degli impegni dei prossimi mesi». Se entro il 30 aprile Def e Pnr, approvati dal parlamento, saranno presentati dall'Italia a Bruxelles, per lunedì sarebbe in programma un consiglio dei ministri per l'atteso rapporto sulla revisione della spesa pubblica a cui lavora ormai da diversi mesi il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda. Infatti, la convocazione del consiglio dei ministri per oggi è in bilico per il protrarsi della visita a Bruxelles del premier Monti, che incontrerà il presidente della Commissione europea Barroso, mentre lunedì l'argomento dei tagli di spesa dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei ministri per un primo giro di tavolo.

Al momento, infatti, si tratterebbe di un rapporto del ministro circa la ricognizione dei tagli disposti nelle quattro manovre dello scorso anno, ma il mandato potrebbe essere più ampio. Per Natale D'Amico, consigliere della Corte dei Conti, esisto-

no diversi possibili livelli di *spending review*: «Il primo riguarda una diversa rimodulazione dei tagli già effettuati in precedenza, il secondo insiste su spese non rimodulabili e ridiscute i modi in cui l'amministrazione si organizza, il terzo consente di ridefinire i confini dell'intervento pubblico».

Difficile al momento capire se il mandato affidato al ministro possa riguardare qualcosa di più del primo livello. Giarda infatti dovrebbe inizialmente presentare ai colleghi un'analisi sugli aggregati di spesa senza di fatto indicare obiettivi di risparmio diversi da quelli fin qui indicati nelle manovre precedenti. Come si ricorderà, la terza manovra Tremonti ha indicato tagli lineari lasciando, tuttavia, alla discrezionalità delle singole amministrazioni la possibilità di ripartire i tagli in altro modo. Finora i ministri, per evitare scontri interni, si sono ben guardati dal rimodulare i tagli. Tuttavia per raggiungere l'obiettivo di maggiori risparmi di spesa occorre insistere anche sulle spese non rimodulabili che riguardano l'organizzazione dei singoli dicasteri (un po' come aveva iniziato a fare l'ex ministro Tps nel 2007) ma per far questo occorrono provvedimenti di natura legislativa. Per non parlare della necessità di aggredire anche il terzo livello, che riguarda la definizione dei confini dell'intervento pubblico.

Per far questo c'è necessità che l'incarico da parte di Monti a Giarda sia a tutto campo. Quale finora peraltro non è stato. Il ministro infatti è responsabile della *spending review* pur non stando al ministero del tesoro e non avendo accesso diretto alle informazioni di via Venti Settembre. Dalla necessità di un'interpretazione più larga della *spending review* dipende la capacità di risparmi di spesa. Sulla cui destinazione c'è tutto il tempo per discutere.



L'analisi

Tagli di spesa
l'unica strada
da imboccare

Oscar Giannino

La risoluzione con cui Pdl, Pd e Terzo Polo hanno accompagnato ieri l'approvazione del Documento economico-finanziario del governo è apprezzabile, perché richiama energicamente il governo di emergenza al punto di fondo finora trascurato. L'appello a concentrare tutte le iniziative possibili sulla crescita economica si coniuga infatti con un netto richiamo a significative riduzioni della spesa pubblica attraverso la spending review. I tagli sono da aggiungere al gettito riscosso dalla lotta all'evasione, per coprire contestuali abbattimenti della pressione fiscale sull'Italia «legale» asfissata da una crescente e vieppiù intollerabile pretesa da parte dello Stato.

A questa risoluzione si è verosimilmente giunti per tre ragioni diverse. La prima è che in 5 mesi la maggior delusione del governo Monti è rappresentata proprio dalla mancata indicazione di quei 5-6 punti di Pil di spesa pubblica da tagliare in un triennio - come hanno fatto altri grandi Paesi prima della crisi, dalla Germania alla Svezia - in modo da aprire spazi a parità di equilibrio di bilancio per allentare un'pressione fiscale record. Le recenti ammissioni di Piero Giarda, al quale la spending review era stata affidata, che al più ne verrà solo una mera manutenzione della spesa, abbate ulteriormente fiducia e aspettative su consumi e domanda interna: perché confermerebbe il poco invidiabile primato italiano, quello cioè del Paese europeo che attualmente effettua la sua manovra di rientro basandosi per oltre due terzi solo su più elevate imposte, partendo da una situazione in cui esse sono già molto più alte della media europea. La seconda ragione è che finalmente i partiti trovano la forza di indicare una via alternativa per l'abbattimento del debito pubblico in modo non recessivo: non più attraverso inasprimenti fiscali a spesa in-

variata, bensì con energiche cessioni dell'attivo pubblico, a cominciare dai 500 miliardi - a valori non di mercato - già censiti nell'attivo patrimoniale del Tesoro e liberi da vincoli (nessuno pensi che si tratti del Colosseo, monumenti o parchi, in altre parole). Tale linea è di elementare buon senso: è con il patrimonio che si affronta un problema patrimoniale come il debito, mentre il conto economico va tenuto in equilibrio al più basso livello efficiente di spesa e tasse per non ostacolare la crescita. Eppure è anch'essa mancata dalle intenzioni e dalle iniziative del governo Monti. Come dalle richieste dei partiti, sin qui.

Infatti, il terzo elemento che spiega la risoluzione di ieri è rappresentato dal fatto che, in realtà, i partiti smentiscono innanzitutto se stessi. Prima dei cinque mesi di governo tecnico sono stati gli anni precedenti governati da destra e sinistra ad aver sempre inseguito gli aumenti di spesa corrente con più tasse, senza mai cedere asset pubblici per diminuire il debito. Sotto il morso degli spread, gli errori di quella politica ventennale si tramutano in una vera e propria moria di imprese e nell'abbassamento del reddito disponibile delle famiglie. Dipende da questo - e dalla bassa produttività accumulata in 15 anni - la peggior performance dell'economia italiana rispetto ad altri Paesi europei.

Oggi i sondaggi in calo dei partiti in vista delle amministrative, per la protesta e la sofferenza vivissime espressi da lavoratori dipendenti e artigiani, commercianti e partite Iva oltre che da imprese di ogni tipo, un calo di fiducia che si tocca con mano anche nei consensi a Monti, producono finalmente l'effetto di una prima inversione di marcia. Bisognerà vedere se alle parole seguiranno i fatti, ma almeno è incoraggiante che qualche primo segno di con-

sapevolezza si esprima.

Si comprende l'enfasi - invero un po' eccessiva - con cui Monti, ieri a Bruxelles, ha rivendicato di aver «imposto» il tema della crescita nell'agenda europea. La Germania è sempre più sola nella sua richiesta di rigore, dopo la crisi del governo olandese, la vittoria di Hollande che si profila in Francia, le difficoltà crescenti spagnole e portoghesi. Ma è meglio essere realisti: prima che si vedano effetti sulla recessione italiana dell'apertura a più concorrenza e più import della Germania, o di eventuali eurobond per finanziare infrastrutture, passerà lungo tempo. Invece è il fisco la leva più immediata per determinare conseguenze di rilancio di redditi per lavoro e impresa, consumi e investimenti. Per questo, invece di attendere la crescita che viene dall'Europa, per l'Italia la sua spesa pubblica e le sue entrate monstre sono il problema numero uno da affrontare, se non vogliamo che il reddito delle famiglie in termini reali e a parità di potere d'acquisto arretri alle condizioni di 30 anni fa, da quasi 20 dove è già ridotto oggi.

Da un recente studio Eurostat ieri rilanciato e rielaborato dall'Istituto Bruno Leoni, la conferma che nel 2010 la pressione fiscale italiana era già di 5 punti percentuali superiore alla media comunitaria. Un gap in via di ulteriore peggioramento di un altro punto e mezzo, per le misure assunte nel 2011 da destra e tecnici. Rispetto all'Europa tassiamo meno i consumi e molto di più il lavoro e le imprese. L'Italia ha la seconda



aliquota implicita sul reddito d'impresa più alta d'Europa, 9 punti sopra la media. Sul lavoro incide un'imposta del 42,6% che crescerà con la riforma Fornero, contro una media europea del 32,9% che è invece in calo.

Per questo Mario Draghi, due giorni fa, ha lanciato un monito a Monti. Tasse e spesa pubblica devono scendere e di molto, per crescere. Che non si possa fare, o che si tratti ancora di studiare come, sono due penose frottole per chiunque segua da anni la finanza pubblica italiana ed europea. A patto di non voler tutelare le vastissime sacche di inefficienza del nostro settore pubblico. La spesa per welfare italiana è meno della metà della spesa pubblica totale, dunque è falso che tagliar spesa significhi tagliare servizi. Soprattutto, l'Europa è piena di buoni esempi da seguire.

Ricordava ieri Tobias Piller, corrispondente della Frankfurter Allgemeine in Italia, l'esempio in Germania dei 3 Laender che tengono da anni il bilancio a deficit zero: la Baviera sotto il centro destra dal 2006, la Sassonia anch'essa di centro destra dal 2006, il Mecklenburg-Vorpommern governato invece dalla sinistra. La Sassonia, con un bilancio intorno a 15 miliardi, spende meno di 4 miliardi per personale e quasi 3 miliardi per investimenti, e il deficit è rimasto zero anche negli anni di crisi. Hanno pressione fiscale di oltre 4 punti inferiori alla nostra, eppure hanno continuato a tagliare spesa, riducendo sedi, uffici, personale.

In Italia, sotto Draghi lo ha fatto la Banca d'Italia. Stato e Autonomie, al contrario di quanto molti dicono, sono riusciti a malapena a diminuire il tasso di aumento della spesa. Farla diminuire per meno tasse e più crescita, resta tutto da fare. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento: sviluppo e meno tasse

Sì della maggioranza al governo sul Def. «Ora tagli alla spesa»

-1,2%

Il calo del Pil italiano previsto per il 2012 dal governo, -1,6% per il centro studi Ref

Il federalismo

Nella risoluzione un emendamento leghista sulla realizzazione del federalismo fiscale

Pdl e nuova fase

Cicchitto: «Una nuova fase di politica economica è una delle condizioni per la durata del governo»

ROMA — «Da questo momento in avanti la priorità del governo non può essere che la crescita dell'economia». La maggioranza che appoggia il governo approva il Documento di economia e finanza, ma lancia anche un preciso avvertimento. «Entro settembre», recita un passaggio della risoluzione di maggioranza proposto da Mario Baldassarri (Fli) al Senato, serve un piano per stimolare l'economia. E come sottolinea il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, «il decollo di una nuova fa-

se della politica economica del governo è anche una delle condizioni per la sua durata».

L'invito è stato naturalmente accolto dall'esecutivo di Mario Monti, che dà l'impressione di voler accelerare il progetto al quale lavora da tempo. Già la prossima settimana potrebbe esserci una prima valutazione del Consiglio dei ministri sul piano per la revisione della spesa pubblica, ma sarebbero in fase avanzata anche un altro pacchetto di semplificazioni e di liberalizzazioni.

L'appoggio al Documento di finanza pubblica, che conferma il pareggio nel 2013 «senza altri interventi correttivi» sottolinea la maggioranza, è stato ampio alla Camera e un po' meno al Senato, soprattutto per via delle tante assenze. A Montecitorio la risoluzione di Pdl, Pd e Terzo polo ha ottenuto 389 voti favorevoli e 56 contrari, con 11 astenuti, mentre a Palazzo Madama i sì sono stati 170 (la maggioranza avrebbe 280 voti), i no 24 e gli astenuti 4.

L'enfasi sulla crescita non è tuttavia l'unica sottolineatura sulla politica economica. Pdl, Pd e Terzo polo chiedono la riduzione della pressione fiscale, di accelerare l'abbattimento del debito, di sollecitare alla Ue gli eurobond e un ruolo più attivo della Bce, ma anche di utilizzare la Cassa depositi

e prestiti come strumento per finanziare gli investimenti e favorire il rimborso dei debiti dello Stato verso le imprese. Su proposta della Lega, è stato accolto al Senato anche un emendamento alla risoluzione che attribuisce «fondamentale importanza alla realizzazione del federalismo fiscale».

Le risorse derivanti dalla *spending review* e dalla lotta all'evasione «devono essere prioritariamente destinate, fermo restando l'obiettivo del pareggio di bilancio, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa, ridefinendo nell'ambito della riforma fiscale un nuovo patto tra Fisco e contribuenti» e se dovessero esserci risorse eccedenti metterle a servizio del piano di riforme Europa 2020, sempre finalizzate alla crescita.

Nello stesso tempo andrebbe accelerato «l'abbattimento del debito pubblico» anche con «un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico». E accompagnare le nuove regole Ue che impongono il rigore di bilancio, «con l'impegno per una politica di investimenti, il cui sostegno può derivare dall'emissione di *project bond* e da specifici strumenti fiscali europei, nonché dagli *eurobond*».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La risoluzione e il Fisco

1 Ieri, oltre all'appoggio al Documento di economia e finanza (Def), Pdl, Pd e Terzo polo hanno posto al governo un pressante invito alla crescita. Nella risoluzione di maggioranza, pur ricordando l'obiettivo del pareggio di bilancio, si incoraggia la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa

Gli impegni in Europa

2 Il governo di Monti, secondo i partiti che lo sostengono, deve impegnarsi anche sul piano europeo, promuovendo l'emissione di *project bond* ed *eurobond* e chiedendo una maggiore integrazione tra i Paesi dell'Unione. Pdl, Pd e Terzo polo insistono anche per un ruolo più attivo della Bce

Le risorse per i debiti

3 I partiti di maggioranza puntano anche sullo sviluppo del patrimonio infrastrutturale, sulle politiche per la famiglia e sulla valorizzazione del ruolo della Cassa depositi e prestiti, anche per reperire le risorse per gli investimenti e il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione

L'emendamento federalista

4 Su proposta della Lega, è stato accolto al Senato anche un emendamento alla risoluzione che attribuisce «fondamentale importanza alla realizzazione del federalismo fiscale per garantire la trasparenza degli impieghi delle risorse pubbliche ai vari livelli di governo»

Tagliare, subito

Un ricambio dei dipendenti pubblici. Ecco il vero ostacolo nella riduzione della spesa

Angelo Panebianco sul Corriere del 24 aprile scrive che tra le urgenti necessità italiane vi è quella di “aggreddire, possibilmente col

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

lanciafiamme, una burocrazia inefficiente e opprimente”. Così, tout court. Senza se e senza ma. Come dire, dai tagli lineari agli insulti lineari. Naturalmente Panebianco è una persona pacifica e la frase si trova all'interno di un articolo del tutto condivisibile, come sono quasi sempre i suoi articoli per gli autori di questa rubrica, in cui si affrontano seri problemi di riforme istituzionali tra le quali quella della legge elettorale. D'altra parte, una frase di questo tipo si trova, più o meno, in ogni articolo che parli di economia, di riforme e, sorprendentemente, non ne sono immuni anche i documenti di governo. Questo diario non ne è stato immune. Se c'è crisi in Italia, se la spesa pubblica è alta, se la produttività non cresce è colpa della burocrazia. Leggendo queste affermazioni ci torna in mente la famosa scena del film del giovane Moretti “Io sono un autarchico” (1976). La scena rappresenta uno studente agli esami di maturità che, interrogato sulla storia italiana, parla, per cavarsela, di malgoverno democristiano. Alla richiesta dei commissari d'esame di spiegare perché parlava di malgoverno democristiano, lo studente non capisce. La sua affermazione era ovvia, non richiedeva spiegazioni, si trattava di un assioma e, quindi, la pretesa di argomentazione da parte dei componenti della commissione era accolta come pura bizzarria da lui e da tutti gli altri studenti presenti. La scena morettiana era altamente ironica sui tic, studenteschi e non, dell'epoca, ma la stessa reazione stupita si avrebbe oggi se si chiedesse a qualcuno di argomentare meglio sull'oppressione burocratica. Panebianco, ovviamente, non è uno studente impreparato, come non lo sono i tanti editorialisti e commentatori affezionati all'assioma di cui discutiamo, e sarebbe ben in grado di rispondere con dovizia di argomenti. Noi stessi avremmo molto da dire sulla efficienza delle amministrazioni pubbliche, così come, del resto, sulla efficienza, nel nostro paese, di molti servizi privati fornitori di comunicazioni, energia, trasporti, credito e altro, controllati da semi-monopoli o oligopoli sostanzialmente collusivi. Il fatto è che se il problema della efficienza e del costo della Pubblica amministrazione viene decantato in affermazioni assiomatiche, la risposta sono i tagli lineari il cui effetto è difficilmente quello di rendere più efficiente la burocrazia. La famosa “spending

review”, la cui applicazione appare inversamente proporzionale all'intensità di citazioni, dovrebbe essere, infatti, quella procedura che permette di individuare dove val la pena di spendere, come spendere, e dove invece tagliare. Queste procedure, che sono essenzialmente di tipo riallocativo, implicano, concettualmente, che alcune amministrazioni siano più inefficienti e altre meno, quindi implicano capacità di distinzione. E anche ammettere che la cattiva spesa ha a che vedere non solo con l'efficienza o il grado di oppressione della burocrazia, ma è anche determinata fortemente da scelte normative, o da insipienza, non scelta, normativa. Perché il contrasto alla inefficienza dovrebbe venire da una capacità di gestire per risultati (“performance management” per i patiti dell'efficienza anglosassone), ma questa richiede una capacità e volontà di formulare i bilanci, cioè una allocazione delle risorse in base alle performance e, salendo più su nella scala gerarchica dei processi decisionali, quest'ultima richiederebbe una programmazione strategica. Se questo non avviene è tutta colpa della burocrazia? In parte no, perché le norme devono essere tali da imporre o almeno consentire questo coordinamento gerarchico delle decisioni. Per molta parte sì, perché la componente tecnica delle stesse norme è pesantemente determinata dalla burocrazia, o da parte di essa, che dovrebbe essere depositaria della conoscenza tecnica della macchina amministrativa e del saper fare. Ma anche perché queste procedure di gestione dell'amministrazione richiedono specializzazione per chi è incaricato di funzioni dirigenziali complesse. Qui interviene l'errore sia del taglio sia dell'insulto lineare. Chi può determinare il cambiamento se non la burocrazia stessa, o perlomeno una parte della burocrazia? Certamente il cambiamento non si avrà contro la burocrazia, se non a rischio di distruggere la macchina. Risultato che potrebbe essere ben visto da molti anti statalisti dottrinari ma che, tuttavia, porta con sé il rischio di distruggere le macchine buone prima di quelle cattive. La distruzione è infatti creatrice se selettiva e se permette il ricambio. E qui arriviamo all'ultimo punto. Come si alimenta il virtuoso processo di distruzione creatrice se l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica e del numero dei dipendenti pubblici italiani, che peraltro sono circa le metà di quelli britannici, non viene perseguita attraverso un ricambio graduale degli stessi, necessario a una burocrazia che ha la più alta età media tra i paesi Ocse e che richiede un aggiornamento delle competenze che è anche generazionale?

Ernesto Felli e Giovanni Tria



PDL E PD INCALZANO IL GOVERNO, VIA AL TAGLIADEBITO

(Sommella e Zapponini alle pagg. 2 e 3)

IL PARLAMENTO FA SUA LA PROPOSTA DI MF-MILANO FINANZA E APPROVA LA RISOLUZIONE SUL DEF

Pdl e Pd a Monti, via al Tagliadebito

Nel documento per la crescita, sottoscritto anche dal Terzo Polo, la maggioranza alla Camera chiede al governo l'avvio delle dismissioni. Sì agli eurobond, Bce prestatore di ultima istanza

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il Parlamento fa suo il Tagliadebito e chiede al governo di Mario Monti un rapido cambio di passo in politica economica. Basta con l'austerità e la valanga di tasse, ora per evitare di affondare serve la crescita. Ma, soprattutto, scrollarsi di dosso una buona fetta di debito pubblico: un macigno di oltre 1.900 miliardi attualmente «in mano ai mercati esteri» e quindi esposto «al comportamento erratico della speculazione internazionale», ha ricordato proprio ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Tutti motivi che hanno spinto Camera e Senato ad approvare un'articolata risoluzione al Def (il Documento di economia e finanza) sottoscritta da Pdl, Pd e Terzo Polo e che fa tesoro di molte delle raccomandazioni avanzate da Renato Brunetta nel vertice del suo partito di martedì scorso (si veda *MF-Milano Finanza* dello scorso 25 aprile) e delle raccomandazioni avanzate da tempo da questo giornale e dall'associazione *L'Italia C'è*. Senza troppi giri di parole, il documento licenziato ieri a Montecitorio (analogo sì è arrivato a Palazzo Madama) chiede a Monti di «avviare, attraverso il pieno coinvolgimento di tutti i livelli di governo, un percorso volto ad accelerare l'abbattimento dello stock di debito pubblico valutando in particolare la possibilità di adottare a tal fine un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico». Pdl e Pd hanno quindi dato seguito concreto alle loro reciproche aperture al progetto di rilancio che *MF-Milano Finanza* va appunto propugnando dall'agosto scorso. Esattamente una settimana fa, sia l'ex ministro dello Sviluppo nel governo Berlusconi, Paolo Romani, sia la vicepresidente del Pd, Marina Sereni, avevano dichiarato pubblicamente il loro

sostegno al Tagliadebito (si veda *MF-Milano Finanza* del 20 aprile). Una presa di posizione bipartisan che ha subito dato vita a un coro di sì all'immediato abbattimento del debito tramite dismissioni: prima la Corte dei Conti, poi la Banca d'Italia e infine anche il presidente Giorgio Napolitano. Tornando alla giornata di ieri, tra le misure contenute nel documento si chiede a Palazzo Chigi che la ratifica del Fiscal compact «sia accompagnata dall'impegno per una politica di investimenti finalizzati allo sviluppo dell'impresa e dell'occupazione». Un sostegno che può trovare manforte «nell'emissione di project bond, eurobond e stability bond». Ribadita inoltre la necessità di trasformare la Bce in prestatore di ultima istanza: «Un nuovo mandato che deve accompagnarsi a un monitoraggio stringente della destinazione dei flussi di prestiti a tasso agevolato della Bce stessa», si legge nella risoluzione. Alle voci spending review e lotta all'evasione, il documento prevede di destinare le risorse così ottenute alla riduzione delle tasse sui «redditi da lavoro e da impresa». Il ruolo della Cassa depositi e prestiti andrebbe poi «adeguatamente valorizzato sia nella definizione dell'auspicato piano straordinario di cessione del patrimonio pubblico sia quale canale per reperire le risorse necessarie alle politiche di investimento e al pagamento dei debiti pregressi della Pa», scrivono ancora i relatori. «L'approvazione della risoluzione», ha commentato subito dopo il voto l'ex ministro Brunetta, «rappresenta finalmente una presa di posizione coraggiosa da parte della maggioranza sulle ragioni della crisi economica e su quanto fatto e, soprattutto, non fatto in ambito europeo». Gli ha fatto eco il copogruppo Pd alla commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta, tra i primi sostenitori della crescita subito dopo il rigore. (riproduzione riservata)



La gara ha scatenato un putiferio sul web, con i cittadini che hanno protestato per la spesa intollerabile in tempi di crisi

La nota di palazzo Chigi: è solo un accordo quadro utilizzabile dalla pubblica amministrazione solo ove necessario

Il governo sulle auto blu

«Nessun acquisto nel 2012»

Dopo le notizie su un bando di 10 milioni per comprare 400 berline nuove

● **ROMA.** «Il governo non acquisterà nuove auto blu nel 2012». Palazzo Chigi interviene con una nota ufficiale a bloccare le polemiche. La notizia del bando da dieci milioni affidato alla Consip per l'acquisto di «berline medie» da utilizzare nelle amministrazioni pubbliche, ha scatenato un putiferio in Rete, proteste e polemiche. E allora il governo interviene a spiegare che non solo non comprerà nessuna auto nuova quest'anno, ma il bando serve solo a stipulare un accordo quadro e che i dieci milioni non verranno necessariamente spesi.

La polemica nasce da una gara indetta dal ministero dell'Economia per l'acquisto di 400 berline con cilindrata non superiore ai 1.600 cc (tale il limite fissato lo scorso anno). Il bando, emesso a gennaio, è scaduto a marzo ed è stato oggetto di un'interrogazione da parte dell'Idv Antonio Borghesi. L'11 aprile il viceministro Vittorio Grilli nell'Aula della Camera ha spiegato che 400 è il numero massimo di auto acquistabili e che quel «quantitativo non è garantito» alla società che vincerà la gara, «nè vincolante» per la Pa.

Ma la risposta del ministro non ha soddisfatto l'Idv, che ancora ieri mattina con Antonio Di Pietro accusava

l'esecutivo di aver «spudoratamente dato una risposta burocratica» su quello che è un «grave» e «dissegnato» «spreco inutile di risorse pubbliche». Una spesa intollerabile in tempi di crisi, secondo i cittadini indignati che hanno protestato sul Web.

E così nel primo pomeriggio il governo ha deciso di intervenire per precisare. Innanzitutto, si legge in una nota, nel 2012 palazzo Chigi «non acquisterà nuove auto blu», in linea con l'austerità che ha già portato a ridurre del 13% le spese per le auto nel 2011, con un risparmio stimato di «oltre 300 milioni» l'anno (250 milioni per le amministrazioni locali, 60 milioni per lo Stato). Inoltre il governo auspica che gli enti locali adottino «un'analogia impostazione».

Quanto al bando, poi, «con l'aggiudicazione delle convenzioni - spiega palazzo Chigi - Consip stipula soltanto un accordo quadro che può essere utilizzato dalle Pa. per soddisfare le necessità di spostamento sul territorio». Insomma, le auto non vengono automaticamente acquistate, ma solo ove necessario. E il bando vuole rispondere soprattutto alle esigenze delle Forze dell'ordine e di quelle che svol-

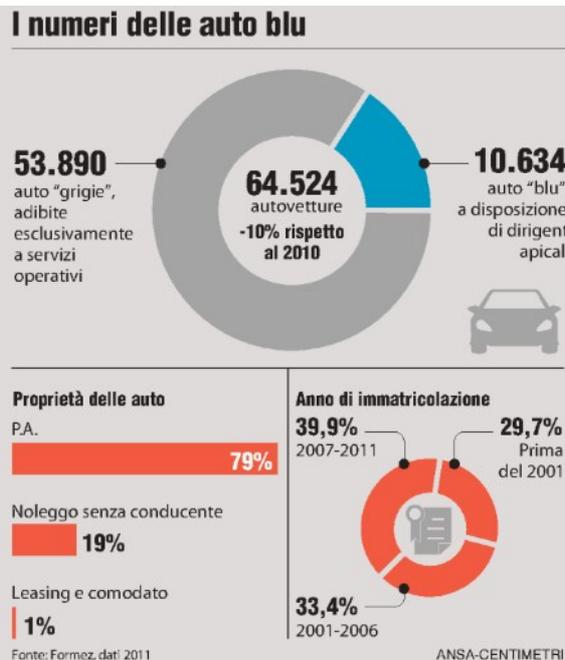
gono servizi di utilità sociale. Bisogni accresciuti, sottolinea il governo, dal fatto che attualmente il «61% del parco auto» (in tutto le auto blu sono circa 65mila) ha «tra i 5 e oltre 10 anni». E quel vuol dire che sono più inquinanti e hanno costi di manutenzione «particolarmente diseconomici».

Insomma, la presidenza del Consiglio ci tiene a ribattere alle critiche e spiegare. Ma la polemica non sembra placarsi del tutto, nè sul Web, dove qualcuno ancora protesta, nè nei palazzi della politica. «Il governo è stato beccato con le mani nella marmellata ed ha dovuto fare dietrofront», afferma Borghesi, che annuncia una mozione dell'Idv per bloccare del tutto l'acquisto di nuove vetture. «Auspiamo che siano vendute quelle in eccesso», dice Italo Bocchino (Fli), dopo aver osservato che comprare auto blu è un atto «in evidente controtendenza rispetto alla missione del governo».

E su Facebook il sindaco di Firenze Matteo Renzi parla di un «errore clamoroso». E aggiunge: «Noi a Firenze abbiamo messo all'asta le auto. Sarà anche demagogia, ma in tempi come questo occorre dare valore a certi gesti».

Serenella Mattera





I personaggi

Salta la riforma della Rai nuovo Cda con le vecchie regole

Ipotesi proroga. Giarda: i nostri candidati dopo i partiti

Berlusconi non sta a guardare: voci di un incontro con Enrico Bondi per la presidenza

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il governo ufficializza la grande frenata sulla Rai. Non ce l'ha fatta, Mario Monti, a dare un nuovo governo a Viale Mazzini. Il cda verrà rinnovato con le vecchie regole della Gasparri, ossia 7 consiglieri indicati dai partiti e votati in commissione di Vigilanza, 2 membri del Cda scelti dal ministero dell'Economia. Tra questi ultimi uscirà fuori il presidente che però ha bisogno del consenso dei due terzi della Vigilanza. È il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, rispondendo alla Camera, ad annunciare che non c'è tempo per varare nuovi criteri. Tempo ce ne sarebbe stato. Dalle prime dichiarazioni del premier che prefiguravano un cambio nella gestione dell'azienda sono passati quasi cinque mesi. Ma adesso in effetti mancano pochi giorni al 4 maggio, data in cui l'assemblea degli azionisti (Tesoro al 95 per cento, Siae al 5) approverà il bilancio consuntivo mettendo fine formalmente al mandato del vecchio consi-

glio.

Non solo la legge Gasparri viene salvata. Giarda spiega che il governo indicherà i suoi due membri dopo gli altri sette. Come dire che Palazzo Chigi rispetta la palla ai partiti. Si sfilano dalla partita, almeno nelle sue fasi iniziali, quelle più delicate. L'effetto finale potrebbe essere una clamorosa proroga dell'attuale Cda fino alle elezioni del 2013. E sarebbe una doppia marcia indietro per il governo. Il Pd infatti insiste nella sua linea aventiniana: «Se questa è la decisione del governo, noi non partecipiamo alla spartizione e non votiamo il consiglio», ripete il responsabile Informazione Matteo Orfini dopo essersi consultato con Pier Luigi Bersani. Se i democratici manterranno fede a questo aut aut, il rischio-chaos diventa concretissimo. E l'interim al vecchio Cda pure. Per questa soluzione del resto tifa una buona parte del Pdl, in difesa soprattutto del direttore generale Lorenza Lei. Silvio Berlusconi non sta a guardare. La Rai è un suo pallino nel solco del conflitto d'interessi. Gioca su diversi tavoli. Quello della proroga, che lascerebbe Viale Mazzini nelle mani del centrodestra. E quello di un rinnovo. La settimana scorsa, secondo alcune voci,

avrebbe incontrato a Roma Enrico Bondi, il risanatore di Parmalat, che il Quirinale vedrebbe bene alla presidenza della Rai. Un annusamento, una presa di contatto. Niente di più. Mail Cavaliere prepara il terreno. Bondi resta il candidato principale alla guida del Cda. Accanto a lui, come dg, Francesco Caio. Due tecnici. Come i ministri. Ma se le scelte governative arrivano alla fine del percorso dei partiti, tutto può saltare.

Sergio Zavoli ha messo in preallerta la Vigilanza. Già il 4, in prima convocazione, l'assemblea degli azionisti approverà il bilancio. La settimana successiva la commissione potrebbe cominciare le operazioni di voto sui nuovi consiglieri. Con tutte le incognite del caso. Il Pd attacca il governo. «Hanno inabissato la riforma e ora dicono che non c'è più tempo», dice Orfini. Il Pdl invece festeggia. Però non è detto che Berlusconi non sia tentato da altre strade sulla Rai, da una trattativa complessiva che metta sul piatto anche l'asta delle frequenze, il ricambio ai vertici dell'Agcom, l'abbassamento del tetto pubblicitario della Rai (che avrebbe in cambio un piano anti-evasione del canone) in grado di ridare ossigeno a Mediaset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIARDA

“Non è possibile fare la riforma Rai prima delle nomine”. Lo annuncia il sottosegretario Giarda



ORFINI

“Di certo - dice Matteo Orfini - il Pd non parteciperà ad alcuna nomina con questa indecente governance”



GASPARRI

“I vertici Rai devono essere rinnovati in Parlamento con le norme vigenti”, dice il capogruppo Pdl



Il governo e la tv di Stato

Rai, Giarda frena: «Riforma? Prima un nuovo cda» Tagli a tutti i tg

ROMA — «In considerazione dell'imminente scadenza del consiglio di amministrazione e delle prossime nomine non è ragionevolmente possibile intervenire con modifica legislativa anche per garantire continuità al servizio pubblico». Ieri il ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, ha detto alla Camera ciò che si era capito da tempo. Il governo Monti non modificherà ora i criteri di nomina dei vertici Rai ma è «seriamente intenzionato ad aprire un dialogo con il Parlamento al fine di giungere in tempi rapidi ad una riforma condivisa della governance della Rai». Per l'immediato, il ricambio del cda guidato da Paolo Garimberti, si procederà con la legge Gasparri «in considerazione dell'esigenza di garantire continuità al servizio pubblico». Prevedibili e opposte le reazioni. Maurizio Gasparri (Pdl), «padre» della legge: «Giarda con realismo ammette alla Camera, accantonando velleitarie posizioni di altri colleghi di cattedra e governo, che i vertici Rai vanno rinnovati in Parlamento con le norme vigenti. Si proceda nei tempi

previsti senza prevaricare le Camere». Il Pd è furioso: «Pensiamo che una soluzione si possa ancora trovare. L'azionista deve scegliere se continuare con la lottizzazione o accelerare un percorso di coraggiosa riforma. Di certo il Pd non parteciperà ad alcuna nomina con questa indecente governance», dice Matteo Orfini, responsabile informazione. Ma la posizione «astensionista» del Pd è criticata dall'Usigrai, sindacato dei giornalisti Rai. Il segretario Carlo Verna: «Se il Pd ritiene che ci siano ancora margini di trattativa ben venga, apprezziamo la dichiarazione di Orfini, ma sappiamo tutti che la paralisi è insostenibile. Dunque "Tiremm innanz" ovvero uccideteci con la Gasparri e rinnovate il cda Rai, che non può continuare in prorogatio». Difficile capire come si scioglierà il nodo politico. Il 4 maggio, e l'8 in seconda

convocazione, si riunirà l'Assemblea dei soci Rai per licenziare il bilancio 2011 e chiedere alla commissione di Vigilanza di riunirsi per nominare i «suoi» 7 consiglieri (su 9). Probabilmente si chiuderà il 4, poi il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, trasformerà la commissione in seggio elettorale. Solo dopo, ha chiarito Giarda, il ministero dell'Economia

nominerà il suo consigliere e designerà il presidente «con curriculum pubblici». Ieri il Consiglio uscente ha esaminato il piano di tagli da 46 milioni presentato dal direttore generale Lorenza Lei per la crisi della raccolta pubblicitaria Sipra (-50 milioni circa previsti). Nessun voto, in attesa che arrivino i nuovi vertici. Escono altri particolari. Tagli anche ai Tg: Tg1

-200 mila euro, Tg2 -400, Tg3 -800, Tgr -200 e Rai sport -200 così come Rai Ragazzi e Rai Educazione. Rai Fiction perde 300 milioni, la nuova direzione Intrattenimento di Giancarlo Leone scende da 3 milioni a 2,5, confermati i tagli alle reti (Raiuno -5 milioni, Raidue -3, Raitre -1,5). Ben -4,8 a Rai Cinema. Nel digitale, la Rai4 di Carlo Freccero, che da sola attira il 40% della pubblicità digitale, scende da 1 milione a 700 mila euro mentre Rai 5 cala «solo» da 7,8 milioni a 6,8. Anche Rainews ha un taglio da 300 mila. Le Teche Rai avranno 500 mila euro in meno e così la Radiofonia. La Produzione tv con l'Orchestra Rai si ritroveranno con un -2,5 milioni. Novità in vista per Raidue: lo spazio del giovedì sera che fu di Michele Santoro verrebbe affidato a Giovanni Minoli con un approfondimento. C'è anche una sua proposta editoriale organica per una striscia quotidiana di Raistoria. Il budget 2012, approvato a dicembre 2011, ebbe come unico voto contrario quello di Nino Rizzo Nervo, che si dimise a fine gennaio per la nomina di Alberto Maccari al Tg1. Contestava i tagli lineari.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



200.000 euro

A tanto ammontano i tagli annunciati per il telegiornale di Raiuno



400.000 euro

Sono i tagli che dovrà sopportare il tg della seconda rete del servizio pubblico



800.000 euro

La cifra che verrà sottratta al Tg3, destinato a subire i tagli più onerosi

SPENDING REVIEW

Tagli, la Difesa perde stelletle

Via un generale su tre, un colonnello su cinque e un soldato su sei

Francesco Grignetti A PAG. 5

Tagli ai militari, i generali saranno ridotti di un terzo

Rivoluzione-Di Paola: via un colonnello su cinque e un soldato su sei

MENO 33 MILA UNITÀ
Le truppe passeranno da 183 mila a 150 mila soldati

GLI STATI MAGGIORI
Saranno standardizzati e semplificati. Riduzione anche tra i civili: un impiegato su tre

30.789

prepensionati in 10 anni

A partire da 181.538 unità nel 2013

Nello stesso arco di tempo sono indispensabili 24.858 arruolamenti: la diminuzione, senza altri incentivi dal governo, sarebbe minima

Documento

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La riforma è di importanza fondamentale per il nostro strumento militare» e dunque il governo chiede «il più ampio sostegno». Il ministro-ammiraglio Giampaolo Di Paola ieri era in Parlamento a perorare appoggio. E' appena approdato al Senato, infatti, il ddl del governo che sforbicerà pesantemente le nostre forze armate. La «spending review» della Difesa prevede pesanti tagli sul personale. Il governo intende lasciare a casa un generale su tre, un colonnello su cinque, un soldato su sei (passando da 183 mila a 150 mila) e un impiegato civile su tre (da 30 a 20 mila).

In parallelo si procederà sull'organizzazione dell'area tecnico-operativa, soprattutto quella di vertice. Basta con i doppioni e le superfeta-

zioni. «Si rivela la necessità - scrive il ministro nella sua relazione di accompagnamento alla legge - di snellimento della struttura di ciascuna forza armata». Si profilano tagli sulle catene di comando e le aree di vertice. Al termine della riorganizzazione, ogni stato maggiore (di Esercito, Marina e Aeronautica) dovrà avere un comando operativo, uno logistico, uno per la formazione, più una direzione per l'impiego del personale. La standardizzazione e semplificazione degli stati maggiori «consentirà più agevoli flussi relazionali tra articolazioni omologhe».

Rivoluzione in vista anche per il Coi, il Comando operativo interforze, che è divenuto un ufficio sempre più importante con le missioni all'estero. «Dovranno essere definite le forme di collegamento con i comandi operativi di componente per rendere più immediati e diretti i flussi comunicativi». Sanità, formazione e logistica saranno accentrate e razionalizzate. E tagli drastici sono in arrivo per il settore dei comandi territoriali, che «dovrà essere ridimensionato con interventi volti a eliminare ridondanze».

Sparisce anche il Consiglio superiore delle Forze armate, organo consultivo a disposizione del ministro, composto da generali e ammiragli all'apice della carriera. E' abolito perché ormai inutile in quanto la stessa attività di consulenza viene dal Comitato dei Capi di stato maggiore. «Sicché l'acquisizione del parere obbligatorio del Consiglio si risolve in un superfluo passaggio procedurale». E' previsto infine un taglio nelle in-

frastrutture, parallelamente al taglio del 30% di comandi e di uffici. Al più presto, dunque, la Difesa avrà un numero notevole di edifici dismessi di fresco. «Un indubbio vantaggio, quantificabile solo a consuntivo, tenuto conto che il Dicastero dovrà gestire un minor numero di infrastrutture e che quelle ritenute non più utili potranno essere avviate a processi di dismissione». Ed è questo, assieme ai risparmi tangibili sugli stipendi, il «tesoretto» su cui la Difesa conta per fare cassa e rimpolpare i fondi per l'addestramento e per gli investimenti. Siccome però da anni la dismissione del patrimonio immobiliare militare è un fallimento, ecco nuove procedure per «valorizzazione, dismissione e permuta degli immobili».

Qualche euro in più verrà anche dalle fatture che l'Aeronautica militare presenterà «per i servizi di assistenza



al volo sugli aeroporti militari aperti al traffico civile», nonché per l'aiuto agli enti locali in caso di interventi di Protezione civile. «Ipotesi in cui l'amministrazione svolge attività a titolo oneroso in favore di soggetti pubblici o privati».

Il punto cruciale del piano di Di Paola, però, riguarda l'esodo dei militari ultracinquantacinquenni. Lo chiamano così: «Anticipazione dell'esodo del personale militare rispetto ai limiti di età». E quindi si ipotizzano strumenti straordinari. D'altra parte le tabelle anagrafiche dicono che, partendo da una consistenza effettiva di 181.538 unità nel 2013, a trend immutati, «si può stimare che le cessazioni complessive nel successivo decennio si attestino a 30.789 unità». Ora, dato che nello stesso arco di tempo sono indispensabili 24.858 arruolamenti, senza una qualche forma di scivolo, da far digerire ancora alla ministra Elsa Fornero, la diminuzione sarebbe risibile.

I numeri

Riduzione del 30% anche delle strutture operative

- 1) Riduzione degli organici militari: da 190 mila a 150 mila soldati**
- 2) Riduzione degli organici civili: da 30 mila a 20 mila**
- 3) Riduzione dei dirigenti militari: taglio del 30% per generali e ammiragli; del 20% per colonnelli e ufficiali inferiori**
- 4) Riduzione del 30% delle strutture operative, logistiche, formative e territoriali**
- 5) Riorganizzazione interforze della logistica e della sanità militare**
- 6) Semplificazione e accelerazione nella dismissione del patrimonio immobiliare dismesso**
- 7) Consiglio superiore delle Forze armate**

INTERVISTA | Antonio Mastrapasqua | Presidente Inps

«Per la spending review cloniamo il modello Inps»

IL DECRETO ESODATI
«Fissati i criteri
attuieremo ogni anno
quanto prescritto
per tutti i lavoratori»

Davide Colombo

ROMA

«Un ciclo di spending review non può prescindere da un ridisegno complessivo degli apparati dello Stato e da un ripensamento profondo delle funzioni svolte da ogni singolo ente. E per farlo serve un disegno dall'alto, una serie di scelte finali effettuate da chi sta sopra o fuori dalle amministrazioni interessate, altrimenti sarà difficile andare oltre la logica dei tagli lineari». Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps che il Governo Monti ha confermato fino al 2014, sta gestendo, damanager privato in prestito al «pubblico», il più imponente e complesso piano di razionalizzazione di enti pubblici della storia recente.

Con l'incorporazione di Inpdap e Enpals, dopo quella dell'Ipost avvenuta due anni fa, in quello che diventerà il «nuovo Inps», nasce un istituto previdenziale unico in Europa, con circa 33mila dipendenti, una massa amministrata di 800 miliardi l'anno, la gestione dei rapporti con 20 milioni di lavoratori privati, 1,5 milioni di imprese private e 3,3 milioni di dipendenti pubblici. Un piano, come aveva detto al Sole-24 Ore un paio di mesi fa, che rappresenta una sfida per tutta la Pa. «E ora che il confronto sulla spending review entra nel vivo voglio sottolineare come molte razionalizzazioni che stanno dietro il modello Inps potrebbero essere replicate, clonate in tante amministrazioni».

Presidente, lunedì in Consiglio dei ministri verrà esaminata la relazione sulla spending review preparata dal ministro Piero Giarda.

Non conosco il documento. Ma conosco l'autorevolezza del ministro Giarda. Credo che a funzioni inalterate sarà difficile incidere veramente sulla spesa. Inoltre se guardiamo alle migliori esperienze di spending re-

view effettuate altrove, penso al Giappone dove nel 2009 sono stati realizzati risparmi per 42 miliardi, pari al 40% della spesa individuata: si apprende che nell'operazione oltre ai ministri competenti sono state coinvolte task force con esperti del settore privato.

Che cosa intende quando parla di ripensamento delle funzioni di un'amministrazione?

In Italia abbiamo 13mila enti pubblici ognuno dei quali ha un ufficio buste paga, uno per gli acquisti, un altro che gestisce le infrastrutture informatiche, un altro ancora che si occupa magari degli immobili di proprietà. L'elenco può continuare. Ebbene, l'esperienza di razionalizzazione in Inps dimostra che molte di queste funzioni, che hanno a che fare con il funzionamento dell'ente e non con la sua produzione caratteristica, possono essere centralizzate con la liberazione di risorse importanti.

Pensa a grandi esternalizzazioni di attività?

Esatto. Esternalizzazioni, non privatizzazioni. Tutto può avvenire all'interno del perimetro pubblico. Non dico affidiamo la gestione delle buste paga a un privato ma a un unico soggetto pubblico. O almeno tentiamo questa strada, magari fissando tetti minimi sotto i quali una struttura pubblica non può gestire certe attività che riguardano il suo funzionamento.

Quale esempio ha in mente?

L'Inps ha un bilancio che è otto volte più grande della somma dei bilanci di tutte le Asl d'Italia. Noi abbiamo un solo ufficio paghe, perché le Asl non possono unificare i loro? Noi abbiamo affidato con una gara europea a un call center la gestione dei nostri rapporti con gli utenti. Eravamo partiti insieme con Inail, ora si sono aggiunti Inpdap, Enpals, Equitalia, e c'è in corso una riflessione per aderire da parte dell'Agenzia delle entrate.

Dai grandi ridisegni degli apparati pubblici alle decisioni sul «nuovo Inps». È vero che punta a tagliare il 23% delle direzioni centrali di Inps e

Inpdap?

Sbagliato. Faremo molto di più. Qualche anno fa, quando avevamo più di 34mila dipendenti, ho ridotto da 28 a 12 le direzioni centrali (più altre 15 a livello regionale): 27 in tutto. A fine accorpamento saremo di nuovo in 33-34mila e non vedo perché non dovremmo averlo stesso numero di direzioni. Ci saranno una o due direzioni in più, rispetto alle 27 attuali, solo se dovranno essere gestite funzioni non assimilabili a quelle esistenti.

Con il Ddl Fornero e il decreto fiscale arrivano nuovi tagli lineari intanto.

È vero. Quest'anno, sommando quei tagli ai precedenti della legge di stabilità e del «Salva Italia» arriviamo a 188 milioni. È circa il 6-7% del totale delle nostre spese di funzionamento. È un intervento sensibile. Ma non è ancora vera spending review. Come dice lei sono ancora tagli lineari.

Il ministro Fornero incontra i sindacati il 9 maggio sul "nodo" esodati.

La questione è molto importante. Si è focalizzata l'attenzione sui numeri, ma questi derivano dai criteri che vengono individuati. Quindi, al di là delle cifre indicative finora circolate, ora è decisivo il testo del decreto interministeriale annunciato entro maggio o giugno. Dovrà fissare i criteri per il riconoscimento dei requisiti e quindi quantificare gli aventi diritto al pensionamento secondo i criteri ante-riforma. A quel punto l'Inps potrà attuare, anno per anno, quanto prescritto per tutti i lavoratori che hanno un accordo collettivo o individuale e che ora si trovano con un ammortizzatore sociale attivato. Compresse le contribuzioni volontarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Task force di esperti per la spending review».

L'incarico di presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, è stato prorogato fino al 2014

DL fiscale. Si ampliano i vincoli di solidarietà per le somme che sono dovute all'amministrazione finanziaria

Appalti, responsabilità estesa

Il committente paga Irpef e Iva se non versano appaltatore e subappaltatori

IL PUNTO CRITICO

Difficile dimostrare che l'irregolarità è avvenuta pur avendo preso tutte le precauzioni necessarie per evitarla

Gian Paolo Tosoni

■ La **responsabilità solidale** nei contratti di appalto fra appaltatore e subappaltatori ora si estende anche al committente per quanto riguarda i versamenti all'Erario delle ritenute Irpef sul lavoro dipendente e dell'Iva dovuta sulle prestazioni oggetto dell'appalto.

Lo prevede l'articolo 2, comma 5 bis, del decreto fiscale 16/2012 convertito in legge che sostituisce il comma 28, dell'articolo 35 del Dl 223/2006. In confronto alla norma preesistente viene estesa la solidarietà a carico del committente o datore di lavoro anche in relazione al versamento dell'Iva da parte del prestatore. La solidarietà permane anche per l'appaltatore che è committente per i contratti di subappalto. La responsabilità del committente opera per tutta la durata del contratto e ha effetto fino al secondo anno successivo alla cessazione dell'appalto.

La nuova norma è fortemente penalizzante per il committente di opere o di servizi il quale, di fatto, assume la responsabilità in ordine al versamento delle ritenute fiscali e dell'Iva sia da parte dell'appaltatore che degli eventuali subappaltatori. Però viene anche disposto che se il committente

ha messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento è liberato dalle responsabilità.

Il vero problema a carico del committente, quindi, rimane la dimostrabilità del fatto che il mancato versamento dell'Iva e delle ritenute si è verificato pur avendo adottando gli opportuni accorgimenti: a noi pare una prova diabolica.

Ci si chiede, infatti, quale sia il mezzo che dovrà essere adottato dal committente per non cadere nella responsabilità solidale, alla luce del dato letterale del comma 5-bis: «che dimostri di aver messo in pratica tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento». In pratica, in un contratto di appalto, il committente dovrebbe richiedere ai propri appaltatori e ai subappaltatori un documento equipollente al Documento unico di regolarità contributiva previsto per gli obblighi previdenziali. Diversamente il committente può essere chiamato al versamento all'Erario dell'Iva, peraltro già pagata al fornitore e delle ritenute Irpef sul reddito da lavoro dei dipendenti altrui.

Relativamente alle ritenute fiscali, la prova più semplice può essere l'inoltro da parte degli appaltatori e subappaltatori dei modelli F24 relativi ai suddetti versamenti. Invece la prova del versamento dell'Iva è pressoché impossibile, in quanto il versamento è il risultato della liquidazione Iva che comprende molte altre operazioni. Anche il ricorso al casetto fiscale dell'appaltatore e del su-

bappaltatore non è possibile essendo vietato l'accesso a soggetti non autorizzati.

Si ricorda che in materia di Iva (e non per le ritenute) il Dpr 633/72 prevede già per alcune fattispecie la solidarietà nel pagamento dell'imposta. L'articolo 60 bis stabilisce che il cessionario è solidamente obbligato al pagamento dell'imposta non versata dal cedente. Tale regola opera solo con riferimento alle operazioni di cessione individuate dal Dm 22/12/2005 (auto, moto e rimorchi; prodotti di telefonia e accessori; pc, componenti ed accessori; bovini, ovini e suini vivi e loro carni fresche) ma solo nel caso in cui la cessione sia avvenuta a un prezzo inferiore al valore normale.

La modifica introdotta dal decreto fiscale è molto più forte e sostituisce il committente a un obbligo dell'appaltatore o subappaltatore che potrebbe aver omesso il versamento anche per gravi difficoltà finanziarie. La nuova disposizione ricalca le regole previste per il versamento dei contributi previdenziali e dei contributi assicurativi obbligatori per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dei dipendenti a cui sono tenuti in prima linea l'appaltatore e l'eventuale subappaltatore.

Questi adempimenti sono stati più volte oggetto di chiarimenti da parte del ministero del Lavoro e dell'Inps. La certificazione del corretto adempimento previdenziale avviene mediante la presentazione da parte del subappaltatore all'appaltante del modello Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo regime



01 | LA NORMA

L'articolo 2 del Dl 16/2012 prevede l'estensione al committente della responsabilità solidale nei contratti di appalto fra appaltatore e subappaltatori per quanto concerne i versamenti all'Erario delle ritenute Irpef sul lavoro dipendente e dell'Iva prevista sulle prestazioni oggetto di appalto

02 | AMBITO DI APPLICAZIONE

La responsabilità si applica ad appalti di opere e servizi per tutta la durata del contratto e fino al secondo anno successivo alla cessazione dell'appalto. L'Iva dovuta in base alla dichiarazione e le ritenute fiscali sono accertabili entro il quarto anno

successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione dell'appaltatore e del subappaltatore

03 | ONERE DELLA PROVA

Il committente evita la solidarietà se dimostra di aver messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento. Tuttavia tale prova appare di difficile attuazione, in particolare per quanto riguarda il versamento dell'Iva

04 | L'ANALOGIA

La nuova norma ricalca gli obblighi in tema di versamento dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori per gli infortuni

Authority. Emendamento Pd per correggere le conseguenze del consiglio dimezzato

Nomine Agcom al restyling per garantire gli equilibri

IL RITOCOCCO DELLE ELEZIONI

Secondo la modifica preparata da Zanda i senatori dovranno indicare un solo nominativo e non uno per commissione

ROMA

Un serio rischio per l'equilibrio del futuro consiglio dell'Authority per le comunicazioni. Così si configurerebbe l'articolo del decreto «Salva Italia» che riduce il numero dei componenti dell'Agcom da otto a quattro senza un intervento correttivo che armonizzi con questa norma il sistema di elezione parlamentare dei commissari.

Ecco che il Pd, temendo per l'equilibrio della futura Agcom (l'attuale consiglio scade a metà maggio), ha portato all'approvazione della commissione Industria del Senato un emendamento a firma di Luigi Zanda.

L'emendamento al «decreto-legge integrativo decreti liberalizzazioni e consolidamento conti pubblici», accolto (dovrà comunque passare l'esame dell'Aula), punta ad evitare un clamoroso caso politico. La questione infatti, sebbene estremamente tecnica, tocca la "composizione" politica della futura Authority, chiamata a

deliberare su questioni cruciali per il mondo Tlc-media come la rete di Telecom Italia e l'assegnazione delle frequenze tv dopo l'annullamento del beauty contest.

Nel dettaglio, per ricostruire la vicenda bisogna risalire al decreto «Salva Italia» che è intervenuta riducendo i costi di funzionamento delle Autorità di governo. Tra queste, appunto, anche l'Agcom che si è vista ridurre il numero dei componenti del consiglio da otto a quattro, escluso il presidente. In particolare, si dimezzeranno sia i membri della "commissione infrastrutture e reti" sia quelli della "commissione servizi e prodotti", entrambi portati da quattro a due.

Il problema è che però, contestualmente, il decreto «Salva Italia» non interviene sul meccanismo di nomina dei membri di consiglio lasciando in vigore quanto previsto dalla legge istitutiva dell'Agcom del 1997. In base a quest'ultima, il Senato e la Camera eleggono quattro commissari ciascuno, i quali vengono nominati con decreto del Presidente della Repubblica. Ciascun senatore e deputato - continua la legge del 1997 - esprime il voto indicando due nominativi, uno per ciascuna commissione.

Un sistema che però, con il dimezzamento dei commissari, sul-

la carta favorirebbe un accordo nella maggioranza che potrebbe fare man bassa e portare a casa l'intera posta monopolizzando entrambe le commissioni. Alla faccia del pluralismo, sentenziano in ambienti Pd, già immaginando possibili alleanze pericolose Pd-Lega per dominare in modo incontrastato sulla regolazione Tlc-media. Di qui l'emendamento a firma Zanda in base al quale «ciascun senatore e ciascun deputato esprime il voto indicando un nominativo per il consiglio» (e non più uno per ciascuna commissione).

Questione decisiva, è il pensiero, in vista delle scelte che il prossimo consiglio dovrà assumere. Già circolano i nomi di possibili successori del presidente Corrado Calabrò, dal sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà all'attuale segretario generale dell'Agcom, Roberto Viola. Ma, totonomine a parte, è già certo che chi arriverà a via Isonzo dovrà decidere come procedere sull'apertura al mercato dei servizi di manutenzione dell'ultimo miglio, tema sul quale la Ue vigila attentamente, e soprattutto dovrà preparare il delicatissimo regolamento per l'asta delle frequenze liberate dall'annullamento del beauty contest.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MOTIVI DELLE MODIFICHE

Le nomine

In base alla legge n. 249/1997, il presidente dell'Agcom (nella foto la sede) viene eletto con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro delle comunicazioni previo parere delle Commissioni parlamentari competenti. La stessa legge prevede che il Senato e la Camera eleggono quattro commissari ciascuno, nominati con decreto del Presidente della Repubblica. Ciascun senatore e ciascun deputato esprime indica



due nominativi, uno per la commissione per le infrastrutture e le reti, l'altro per la commissione per i servizi e i prodotti

Il decreto salva Italia

Il Dl «Salva Italia» riduce il

numero dei componenti dell'Agcom da otto a quattro senza un intervento correttivo che armonizzi con questa norma il sistema di elezione parlamentare dei commissari

L'emendamento

In commissione Attività produttive è stato accolto un emendamento a firma Luigi Zanda (Pd) in base al quale ciascun senatore e ciascun deputato esprimono il voto indicando un nominativo per il consiglio (e non più uno per ciascuna commissione)



PRESENTATA L'ANALISI COSTI-BENEFICI DEL COLLEGAMENTO TORINO-LIONE, POSITIVA PER 200 MLN

Il bilancio della Tav chiude in nero

Secondo i parametri francesi si potrebbe arrivare a 1,2 miliardi. In corso i calcoli per stimare i vantaggi derivanti dal solo tunnel

DI LUISA LEONE

I vantaggi maggiori della Tav, per circa 30 miliardi, li avranno gli utilizzatori. È quanto emerge dall'analisi costi-benefici del collegamento ferroviario Torino-Lione, presentato ieri al ministero delle Infrastrutture. Secondo lo studio si avvantaggeranno, naturalmente, anche gli operatori ferroviari (con 6,3 miliardi), a danno soprattutto dei concessionari autostradali, per i quali si stima una perdita di 9,5 miliardi. Il saldo totale tra i costi e i benefici (nei 50 anni dall'avvio dell'opera) è positivo per circa 200 milioni, che diventano 1,2 miliardi se si utilizzano per il calcolo i parametri francesi. Una differenza dovuta principalmente al fatto che Parigi «computa un più alto valore al tempo risparmiato per i viaggi», spiega a *MF-Milano Finanza* Fabio Pasquali, dell'Osservatorio sulla Torino-Lione. E il quadro diventa anche più positivo se si considerano anche le variabili non puramente economiche (inquinamento, rumore, incidenti), con benefici stimati per 12 miliardi. I numeri presentati non hanno però fermato le polemiche. Anzi ieri a Torino si è tenuto un convegno di studiosi contrari alla Tav, secondo i quali il costo dell'opera sarà di ben 235 milioni al chilometro.

Polemiche sterili secondo il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, che ha assicurato che il governo troverà i soldi per finanziare l'infrastruttura: «Le nazioni collegate da questo corridoio rappresentano il 40% delle esportazioni italiane in Europa. E, insieme agli altri colle-

gamenti transnazionali, la Torino-Lione ci unisce anche all'Africa, all'Europa dell'Est e alla Russia, in un sistema che vede in prospettiva l'Italia al centro anche dei flussi verso questi Paesi».

Pasquali sottolinea poi che l'analisi costi-benefici per la realizzazione della sola galleria è in svolgimento, anche se terminare il lavoro «sarà senz'altro questione di mesi». Ma sarà importante avere a disposizione i numeri relativi alla sola galleria tra Susa e Saint Jean de Maurienne, visto che è stato deciso di partire con questa prima importante opera, da concludere entro il 2023, e poi stabilire i tempi per la realizzazione dell'intero collegamento. Infatti tutti i calcoli presentati ieri riguardano l'intero percorso Torino-Lione, lungo 270 chilometri, per un costo complessivo di 24,5 miliardi, di cui 4,4 per la parte italiana, 10,5 per la comune e 9,8 miliardi per la tratta francese. Per quanto riguarda la realizzazione del solo tunnel (lungo 57 chilometri), invece, si prevede una spesa complessiva di 8,2 miliardi, con l'Europa che si è impegnata a finanziare fino al 40% (all'Italia sono già arrivati 70 milioni) mentre Roma sosterrà il 57,9% dei costi rimanenti e Parigi il 42,1%. «La sproporzione si spiega con il fatto che poi la Francia dovrà realizzare opere su un tragitto più lungo nel suo territorio», spiega Pasquali, che aggiunge anche che i costi-benefici per questa prima fase del collegamento, comunque, «dovrebbero essere del tutto in linea con quelli dello studio presentato ieri, anzi i risultati finali potrebbero riservare qualche sorpresa positiva». (riproduzione riservata)



Severino: filtro per le intercettazioni

ROMA - I blog? «Il problema è reprimere l'abuso». La pubblicazione dei contenuti delle intercettazioni? «Serve un filtro durante le indagini, assegnando al magistrato il compito di escludere le notizie che non sono rilevanti e attengono esclusivamente alla sfera personale». Parole di Paola Severino che al Festival del giornalismo di Perugia ha affrontato il temi relativi ad «Etica e giornalismo» (il titolo del dibattito). Il Guardasigilli ha dunque fatto il punto sulle confronti relativo intercettazioni («Non c'è

ancora un testo definitivo ma ci sono più che delle idee») e si è soffermata sui «punti fermi»: «Il diritto-dovere del giornalista di informare su fatti di rilevanza sociale; quello del magistrato di portare avanti le proprie indagini in una tutela della riservatezza indispensabile; quello del cittadino, anche sotto indagine, di non vedere sui mezzi d'informazione contenuti di intercettazioni non rilevanti per il procedimento». Severino ha poi assicurato: «Non ho intenzione di presentarmi in politica».



Con le spese di istruttoria e gli oneri accessori, le finanziarie ne fanno lievitare il costo

Tartassata la cessione del quinto

Il Pdl vuol cambiare la legge. Ma il Tesoro sta nicchiando

DI MICHELE ARNESE

Attriti in vista tra maggioranza tripartita e ministero dell'Economia sul credito al consumo, in particolare sulla regolamentazione della cessione del quinto dello stipendio.

Entro settembre scadrà la delega del governo per correggere il decreto legislativo n. 141 del 2010 che ha riformato il credito al consumo. In parlamento ambienti del Pdl si attendono una modifica della normativa sulla cessione del quinto che corregga e limiti l'area indefinita delle spese di istruttoria e degli oneri accessori con cui le società finanziarie fanno lievitare il costo complessivo dell'operazione, ben oltre il tasso di interesse indicato.

A segnalare al Tesoro abusi e distorsioni, che mascherano, spesso, entrate occulte per sindacati e patronati, è stato secondo le indiscrezioni raccolte da *ItaliaOggi* il presidente della commissione Finanze della camera, **Gianfranco Conte** (Pdl). Ma il ministero dell'Economia, al momento, appare tiepido sul tema, lamentano fonti vicine alla presidenza della Commissione Finanze di Montecitorio. Per credito al consumo si intende il credito per l'acquisto di beni e servizi (credito finalizzato) ovvero per soddisfare esigenze di natura personale (ad esempio: prestito personale, cessione del quinto dello stipendio) concesso a una persona

fisica (consumatore). Non costituisce credito al consumo, sottolineano i tecnici della Banca d'Italia, il prestito concesso per esigenze di carattere professionale del consumatore (ad esempio: acquisto di un'autovettura da utilizzare per il trasporto dei dipendenti della

propria impresa). La dilazione di pagamento del prezzo viene concessa dai venditori di beni e di servizi. Il prestito è accordato invece dalle banche ovvero dagli intermediari finanziari.

Questi ultimi, come le banche, possono concedere finanziamenti in diverse forme (mutuo, credito al consumo, locazione finanziaria) ma, diversamente dalle banche, non raccolgono risparmio nella forma di depositi. Nelle forme del finanziamento, il credito al consumo ha, di solito, una durata variabile da 12 mesi a 72 mesi e non è assistito da garanzia reale (pegno sul bene acquistato) o personale (fideiussione).

Ma nel mirino della commissione Finanze della camera, in vista di un altro decreto governativo sul credito al consumo in attuazione di una delega che scade a settembre, ci sono gli oneri eccessivi legati alla cessione del quinto dello stipendio di dipendenti pubblici e privati. La cessione del quinto è un finanziamento personale non finalizzato, a tasso fisso e con rate costanti, che

può essere ottenuto dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. La differenza rispetto al prestito personale è che il rimborso delle rate non viene effettuato dal richiedente, ma dal suo datore di lavoro o, nel caso dei pensionati, dall'istituto previdenziale, e che il relativo importo viene trattenuto direttamente dal netto in busta paga o dalla pensione. Si parla di cessione del quinto in quanto la rata non può eccedere la quinta parte dello stipendio o pensione netta mensile. Si tratta quindi di un finanziamento garantito ma, a differenza del mutuo, non prevede garanzie reali, come per esempio l'ipoteca. Le rate vengono trattenute direttamente dalla busta paga o dalla pensione, per cui la garanzia è rappresentata dal reddito del richiedente. Un'altra garanzia è nel Tfr, il trattamento di fine rapporto maturato dal dipendente o nella pensione spettante al pensionato. Ma alle garanzie corrispondono oneri accessori e spese di istruttoria ritenuti eccessivi in alcuni casi. Per questo la commissione Finanze della camera nei *pour parler* con gli uffici del Tesoro spinge per porre fine a potenziali abusi e distorsioni a carico dei dipendenti e dei pensionati. Ma a Montecitorio si mormora: il ministero dell'Economia sembra tiepido.

—© Riproduzione riservata —



La prossima settimana in consiglio dei ministri. Entro il 2013 l'informatizzazione delle edicole

Contributi editoria, riforma pronta

Peluffo: sul web per tagliare i costi. Anselmi: ma serve qualità

DI ANDREA SECCHI

Entro la prossima settimana dovrebbe andare in consiglio dei ministri il provvedimento che porterà a una riforma dei contributi all'editoria. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, **Paolo Peluffo**, nel corso di un incontro al Festival del giornalismo di Perugia. Peluffo ha ripreso alcuni punti di questa riforma già presentati in passato, come il collegamento delle provvidenze alle effettive copie vendute e al numero di dipendenti dell'azienda editoriale. Ha però sottolineato in particolare come i costi del settore in Italia dovranno calare, grazie alle nuove tecnologie, e anche per questo lo stato potrà risparmiare. La chiave per tale svolta è il passaggio al solo digitale di quelle testate che non riescono a stare in piedi operando con la carta: almeno una parte di quei 260 giornali, di cui 7-8 politici e 140 diocesani, che oggi esistono. Peluffo ha citato il caso dell'americano *Daily*, il giornale solo su iPad di Rupert Murdoch,

un esempio, ha detto il sottosegretario, che dimostra come si possa riuscire anche senza carta e quindi con costi più bassi.

«Ci baseremo su principi estremamente semplici», ha detto Peluffo spiegando come si muoverà il governo, «e cioè una maggiore trasparenza, semplificazione, riduzione con risparmi per lo stato e per le imprese, spinta all'innovazione». Peluffo ha elencato quattro aspetti particolari del provvedimento. «Passare al rimborso esclusivamente delle copie vendute restituendo all'impresa un po' di rischio d'impresa e sostenendo con denaro pubblico solo i giornali che vengono effettivamente letti». Secondo elemento, per Peluffo, sarà la «drastica riduzione di tutte le tipologie di costi che possono essere rimborsati, quindi solo occupazione regolare, stampa, distribuzione e online: perciò ci sarà un'estensione verso l'online mentre saranno cancellate altre

forme di rimborsi».

Il terzo elemento, sarà «consentire a tutti di continuare ad avere una parte di contributo pur passando al giornale online, cercando però di definire esattamente cosa vuol dire giornale online, il che non significa solo pubblicare il pdf ma gestione di abbonamenti, possibilità di pagamenti online, dialogo con moderazione verso gli utenti cioè tutte le componenti che danno al prodotto online una sua realtà evolutiva».

Un capitolo a parte, poi, è l'informatizzazione delle edicole, per portare maggiore efficienza nella filiera e «rendere reale il numero di copie vendute». Secondo Peluffo questo grande cambiamento dovrà avvenire entro il 2013, anche se bisognerà trovare la copertura, cosa non facile.

All'incontro con Peluffo ha partecipato anche il presidente della Fieg, **Giulio Anselmi**, d'accordo per «finanziare i giornali veri», con contributi «a termine e trasparenti nei confronti dei cittadini». Per Anselmi serve «una rivoluzione industriale» per le aziende editoriali. «Occorre puntare sulla qualità», ha detto. «Finora sia gli editori sia i giornalisti si sono occupati poco della qualità. Gli editori perché trovavano altrove il proprio tornaconto, i giornalisti perché si sono gestiti come una corporazione. Non basta però dire andiamo sul web per realizzare il cambio di passo, perché riproporre i giornali di carta così come sono sul web è una porcheria».

Incalzato dalle domande del pubblico, Anselmi è anche intervenuto sulla situazione per i giovani che entrano nel mondo del giornalismo, tutt'altro che rosea. «Fate del vostro meglio perché la situazione cambi», ha spiegato, «perché al momento non ci sono aziende in grado di fare nuove assunzioni se non per sostituire in parte coloro che escono». Il presidente si è inoltre detto d'accordo sulla legge per l'equo compenso dei giornalisti collaboratori «da un punto di vista morale», anche se di difficile applicazione in pratica.

© Riproduzione riservata



Tra i casi emblematici quello delle province e quello dei piccoli comuni

Una buona riforma locale

Non bastano i tagli: serve un disegno razionale

DI LORETO DEL CIMMUTO
Direttore Legautonomie

La riforma dell'ordinamento locale soffre del generale cambio di paradigma che ne orienta e condiziona lo sviluppo: da necessità oggettiva di ammodernamento di tutte le articolazioni della pubblica amministrazione locale per favorire lo sviluppo dei territori si è passati al contenimento della spesa pubblica e al rientro dal deficit come imperativo che vincola e orienta ogni progetto di riforma e razionalizzazione del sistema istituzionale e fiscale. L'obiettivo, sia chiaro, è del tutto condiviso dal sistema delle autonomie, e i sacrifici sopportati stanno lì a dimostrarlo. Le cose andrebbero fatte un po' diversamente, cercando di tenere insieme lotta ai costi eccessivi della politica con un disegno razionale che cerchi di produrre anche una buona riforma, che faccia funzionare meglio il sistema e valuti non solo i costi ma anche le funzioni che quei costi sostengono. Il caso delle Province è emblematico, ma lo è anche quello dei piccoli comuni e delle gestioni associate, governati da una superfezione normativa confusa e a gabbie rigide, che piuttosto che semplificare complica e obbliga a rimettere in discussione persino le esperienze più consolidate e virtuose fin qui prodotte.

Molte Unioni di comuni, sorte da quando fu abrogata la preordinazione dell'Unione alla successiva fusione dei comuni, hanno posto al centro della loro ragione costitutiva la realizzazione di politiche integrate su scala sovracomunale con l'obiettivo di assicurare, anche e non solo attraverso la realizzazione delle economie di scala, uniformità di accesso ai servizi, standard più elevati di qualità, lo sviluppo del territorio, dimostrando che il sistema delle autonomie locali è capace di autoriformarsi al di là di un vincolo di legge. L'obiettivo, ribadito anche da Legautonomie, è quello di assicurare, conformemente ai principi di sussidiarietà e adeguatezza, la costruzione di un ente locale di base sufficien-

temente robusto per poter trattenere le funzioni fondamentali al livello di maggior prossimità possibile ai cittadini. Quindi ben venga l'obbligatorietà della gestione associata delle funzioni fondamentali come condizione del loro effettivo esercizio, ma che questo avvenga in un quadro ordinamentale semplice, razionale e soprattutto intelligibile. A oggi, tra quelle esistenti, quelle previste per i comuni tra 1.000 e 5.000 abitanti e quelle previste per i più piccoli a ordinamento c.d. differenziato, abbiamo ben tre modelli di unione, in barba alla semplificazione; con una disciplina di dettaglio che solleva più di qualche dubbio sulla sua legittimità e sul rispetto delle prerogative regionali in materia. Ora sembra che l'esame della riforma dell'ordinamento locale, ferma al Senato, abbia ripreso il via e che queste criticità siano fortunatamente superate. La riforma sembrerebbe ricondotta nell'alveo del disegno originario, con la previsione dell'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali mediante unione o convenzione da parte dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti qualora appartengano o siano appartenuti a comunità montane. Inoltre l'atto costitutivo e lo statuto verrebbero approvati dai consigli dei comuni partecipanti, riconfigurando l'unione come ente espressione dei comuni associati. Ovviamente non sono solo queste le modifiche e per quanto riguarda il modello di governance è previsto che gli organi dell'unione, presidente, eletto tra i sindaci dei comuni associati, giunta e consiglio, siano formati, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, da amministratori in carica dei comuni associati. Torneremo con ulteriori approfondimenti sulla materia, ma in questa sede ci preme ribadire l'urgenza dell'approvazione di una buona riforma che il sistema delle autonomie attende da tempo, superando ogni provvisorietà (a partire dalle stesse funzioni fondamentali) e riconducendo il tutto a un vero codice delle autonomie.



Il governo azzoppa Expo 2015

Un mese e mezzo non è bastato all'Economia per designare il sostituto di Carioni nel Cda scaduto ieri. Stupore e rabbia tra gli azionisti. Sala «deluso»

«Siamo stupiti e preoccupati» (Gianni Confalonieri, per il Comune di Milano); «Forse il governo pensa che siamo qui a giocare» (Stefano Alli, sottosegretario all'Expo della Regione Lombardia); «Non sta né in cielo, né in terra!». Si controlla Giuseppe Sala, l'ad di Expo 2015: «Per ora non sono deluso, nei prossimi giorni non abbiamo delibere urgenti. Certo, se entro il 7 maggio il governo non procedesse alla nomina, allora sì, sarei molto deluso». Deluso lo è già, e molto. Un mese e mezzo fa, a Palazzo Chigi, aveva spiegato bene al premier Monti, insieme con i commissari Pisapia e Formigoni e con la presidente Diana Bracco, quali sono le necessità di Expo, le urgenze, le scadenze. Sul patto di stabilità si è fatto poco; i poteri commissariali del sindaco Pisapia (per ora non necessari) sono decaduti per decreto; e ieri, giorno dell'assemblea per il bilancio 2011, le modifiche al business plan e la designazione del nuovo Cda, il governo era presente al telefono con un oscuro e imbarazzato funzionario di Via XX settembre: «Vada per il bilancio, ma non c'è la designazione del nuovo componente per il Cda» in sostituzione di Leonardo Carioni, presidente leghista della Provincia di Como.

Un disinteresse che sfiora il di-

sprezzo: mentre il governo gira l'Europa e le televisioni per tenere insieme rigore e crescita, snobba l'unica manifestazione all'orizzonte che, con basso investimento, può valere almeno un paio di punti di Pil. Il rimedio è tenere aperta l'assemblea fino al 7 maggio, nella speranza che quel giorno il governo sia svegliato. All'Expo mancano giusti tre anni (1° maggio). C'è da risolvere il problema della Provincia, che vuole scendere al 2% (la Regione potrebbe proporre il nuovo socio; Podestà parla con scarsa fondatezza di Cassa depositi e prestiti, forse per tirare la giacca al governo). Per capire: ballano 10 milioni di euro quest'anno; 60 al 2015. Il piano industriale è stato presentato martedì al ministero dell'Economia (socio di maggioranza di Expo) e alle Infrastrutture: conferma in gran parte il precedente, con investimenti per 1,446 miliardi di euro (119 in comunicazione, con un media partner a giugno). «Ma cambia un po' la logica costi-ricavi», spiega Sala: nel 2014 il picco della perdita gestionale accumulata sarà di 170 milioni. «Bisogna accedere al credito, a giugno provvederemo ad aggiudicare a gara». Ma bisogna che il governo abbia approvato la revisione e che il Cda possa riunirsi. **A.Cia**



FISCO SPUNTA MISURA PER INCENTIVARE I CITTADINI A DENUNCIARE CHI FA IL FURBO CON L'ERARIO

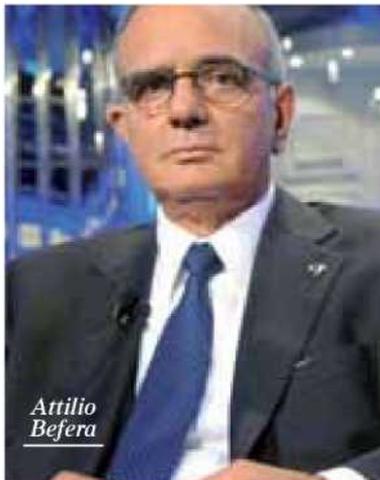
Taglia di Stato sugli evasori

In una bozza del provvedimento liberalizzazioni-bis, i tecnici del ministero dell'Economia ipotizzano un premio fino al 30% della sanzione prevista a favore del contribuente che farà il delatore tributario. Sconcerto degli esperti

IL GOVERNO STUDIA MISURE PER INCENTIVARE LE DENUNCE CONTRO CHI FA IL FURBO COL FISCO

Taglia di Stato sugli evasori fiscali

In una bozza di provvedimento per le liberalizzazioni bis, i tecnici del Mef ipotizzano un premio fino al 30% della sanzione prevista per il contribuente che farà il delatore tributario. Sconcerto degli esperti



Attilio Befera

DI ROBERTO SOMMELLA

Una taglia sugli evasori fiscali. Arriva a questo il complesso meccanismo tributario che l'amministrazione sta mettendo in piedi da quando il governo Monti ha pur meritoriamente dichiarato guerra ai furboni dell'erario. In un articolo della bozza di provvedimento sulle liberalizzazioni bis che è allo studio dell'esecutivo e che potrebbe essere esaminato al più presto dal Consiglio dei ministri, tra una miriade di misure per premiare chi merita nello svolgimento delle sue funzioni di cittadino, *MF-Milano Finanza* ha scovato una norma che potrebbe deflagrare come una bomba nel già attuale Far West fiscale italiano. Si tratta, testualmente, dell'istituzione di un *Premio alla lotta all'evasione fiscale*, così recita il titolo dell'articolo ancora senza numero. Ecco il testo che sicuramente, se approvato, è destinato a far scoppiare un putiferio: «Qualora le sanzioni per violazioni delle leggi fiscali e tributarie siano casualmente riconducibili a una denuncia di un soggetto privato, al denunciante spetta una percentuale tra il 10 e il 30% della sanzione». La norma, che è allo studio dei tecnici e deve

essere anche vistata dal ministero dell'Economia, precisa anche che «la percentuale è determinata in relazione alla quantità e alla qualità delle informazioni contenute nella denuncia» e che non «si applica ai soggetti che hanno acquisito l'informazione in ragione del proprio ufficio pubblico o che hanno l'obbligo di denunciare l'illecito tributario». In soldoni, se uno evade un milione di euro e la sanzione massima prevista è 2 milioni di euro, al denunciante potrebbe andare una taglia fino a 600 mila euro. Una misura dagli effetti devastanti: mancano solo le foto segnaletiche degli evasori appese fuori gli uffici di Equitalia e il quadro è completo. Il problema, però, è un altro. Se uno Stato arriva solo a concepire una norma del genere, in un Paese che ancora oggi, insieme al debito pubblico, ha tra i suoi cancri storici proprio quello dell'evasione fiscale (ogni anno sono sottratti al Fisco qualcosa come 100 miliardi di euro), vuol dire che sta abdicando al suo ruolo di tutore dei contribuenti onesti. È come se dicesse: per la lotta all'evasione fiscale ci affidiamo ai cittadini-poliziotti e non solo all'Agenzia delle entrate. Nascerebbe un ruolo inedito, l'ausiliare del Fisco, un po' come quei dipendenti comunali che girano per le strade italiane muniti di una fascia gialla e affibbiano multe a destra e manca.

Che il governo voglia fortemente inasprire la lotta all'evasione, intento sicuramente sacrosanto e testimoniato dai tantissimi blitz degli ultimi mesi della Guardia di finanza, è noto da tempo e qualche settimana fa identico scalpore suscitò una norma inserita nel decreto fiscale che prevedeva la black list degli evasori seriali. In quel caso il governo aveva poi rinfoderato la Colt fiscale, convinto a più miti consigli dalla maggioranza in Senato. Ora la norma in vigore sulle liste se-

lettive degli evasori recita così: «Le Agenzie fiscali e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'attività di pianificazione degli accertamenti, tengono conto anche delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative dell'obbligo di emissione della ricevuta o dello scontrino fiscale ovvero del documento certificativo dei corrispettivi». Una correzione in corsa che ha sedato le molte polemiche scoppiate nel febbraio scorso ma che svela la voglia del governo di utilizzare in qualche modo la delazione fiscale. «Una manovra spot che serve veramente a poco», era stato infatti all'epoca il commento al varo delle black list di William Rossi, già direttore dell'accertamento dell'Agenzia delle entrate. «La programmazione dei controlli», aveva spiegato a *MF-Milano Finanza*, «viene decisa dall'Agenzia e se il ministero vuol dare un orientamento politico lo può facilmente fare con gli atti di indirizzo. Non c'è bisogno di un decreto legge». La norma sulle black list, secondo gli esperti, sconcertati ancor di più da questa nuova misura in rampa di lancio, inoltre era decisamente generica. «Che cosa significa segnalare gli esercenti che non hanno emesso lo scontrino?», si chiedeva a suo tempo un funzionario del Fisco. L'Agenzia delle entrate, che non si può attivare semplicemente su una segnalazione generica di una mancata emissione dello scontrino, difficilmente potrà infatti accertare la buona fede del denunciante che vuole incassare la taglia fiscale. (riproduzione riservata)



SPENDING REVIEW

Spesa «blindata» fino al 2014

■ In dirittura d'arrivo il rapporto preliminare sulla spending review che Piero Giarda presenterà lunedì al Consiglio dei ministri. Obiettivo l'invarianza di spesa 2011-2014: così Mario Monti intende recuperare risorse per evitare aumenti dell'Iva a ottobre.

Pesole > pagina 5

RIFORME E MERCATI
I tagli del Governo



Cura dimagrante per lo Stato

Lunedì il documento di Giarda in Consiglio dei ministri: l'obiettivo è la sostanziale invarianza della spesa pubblica

Alt alla spesa nominale fino al 2014

Pronto il rapporto Giarda: stop ad aumenti «monetari» - Napolitano: uscite da riqualificare

NO ALL'AUMENTO DELL'IVA

Si cercano risorse per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre. Il totale delle uscite correnti a quota 168 miliardi per i redditi da lavoro

Dino Pesole
ROMA

■ La premessa è che il riordino della spesa pubblica nel nostro paese è operazione complessa, già tentata nel passato da ministri del calibro di Filippo Maria Pandolfi e Beniamino Andreatta. L'obiettivo è la «sostanziale invarianza in termini monetari» della spesa al netto degli interessi per il periodo 2011-2014. Nell'immediato è difficile attendersi effetti miracolistici, anche perché un'operazione credibile di «spending review» dispiega normalmente i suoi effetti nel medio periodo. Tuttavia, l'intendimento politico, che con ogni probabilità sarà ufficializzato dallo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti resta quello di recuperare risorse per evitare almeno in parte il prospettato aumento dell'Iva dal prossimo 1° ottobre.

Scenari e obiettivi sono contenuti nel rapporto preliminare sulla spending review ormai in dirittura d'arrivo. Lunedì pomeriggio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda esporrà in Consiglio dei ministri. Poi sarà lo

stesso Monti, con Giarda e il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi ad illustrarne i dettagli in conferenza stampa.

Ieri mattina Giarda è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un'esposizione preliminare, quella del ministro, centrata per gran parte sulla ricognizione condotta in questi mesi sui vari versanti della spesa, in particolare quella delle amministrazioni centrali, con un approccio che al Colle viene definito "problematico" delle questioni sul tappeto. Napolitano segue con grande attenzione questo decisivo passaggio dell'azione governativa. Il punto di vista del Capo dello Stato è che occorra passare dalla logica dei tagli lineari a una vera azione di riqualificazione della spesa, che passi attraverso un'attenta selezione delle risorse a disposizione. Tagliare dove maggiormente si annidano sprechi di risorse e duplicazioni di funzioni, e al contrario investire in settori strategici come la ricerca, l'istruzione e l'innovazione. Tutti elementi che molto hanno a che fare con l'accrescimento del potenziale di crescita della nostra economia. Non a caso, proprio da Napolitano è giunto l'invito ad uscire dalla logica dei semplici e asfittici annunci, per passare ad azioni concrete da coordinare

in sede europea.

Giarda nella dettagliata premessa del rapporto preliminare che esporrà lunedì in Consiglio dei ministri definisce "anomala" la struttura della nostra spesa pubblica, come mostra la serie storica 1980-2010, che evidenzia una produzione per servizi pubblici in decisa accelerazione rispetto alla crescita della produzione dei servizi privati. Da qui parte l'individuazione (siamo al metodo) dei possibili percorsi per affrontare e definire un programma di razionalizzazione della nostra spesa pubblica: da un lato quella che viene qualificata come la «ridefinizione dei confini dell'intervento pubblico», dall'altro un intervento che operi all'interno stesso del perimetro pubblico. E la strada in questo caso passa attraverso l'eliminazione degli sprechi e la riduzione «dell'eccesso di risorse impegnate».

In indiretta replica a quanti sostengono che comunque anche i tagli alla spesa rischiano di avere ulteriori effetti de-



pressivi, Giarda richiama gli effetti per la collettività della revisione dei confini dell'intervento pubblico. La scommessa è realizzare le «previsioni-obiettivo» contenute nella Nota inviata al Parlamento lo scorso 4 dicembre e aggiornate dal «Def», in base alle quali il totale delle spese correnti al netto degli interessi (a politiche invariate) si attesterebbero a quota 168 miliardi nel 2013-2015 per quel che riguarda i redditi da lavoro dipendente, a quota 134 miliardi per i consumi intermedi e a 58 miliardi per le «altre spese correnti». La spending review dovrà servire a garantire il rispetto di tale invarianza, e a recuperare per quanto possibile risorse aggiuntive per scongiurare l'aumento dell'Iva. Solo in prospettiva si ragiona sull'apporto che i tagli alla spesa potranno apportare alla riduzione della pressione fiscale, accanto ai proventi della lotta all'evasione.

Compito a dir poco complesso. Non a caso l'analisi di Giarda si concentra su quelle che vengono definite le "criticità" emerse finora nella ricognizione condotta con i vari dicasteri di spesa. Nel quadro del conto economico delle amministrazioni pubbliche, inserito nel «Def», si segnala la riduzione dal 2011 al 2013 di circa 12 miliardi per quel che riguarda le spese correnti al netto degli interessi, che passerebbero dai 352,8 miliardi del 2011 ai 339,5 miliardi del 2013, per stabilizzarsi poi su tale livello nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricette dei vari dicasteri



INTERNO

Sul tavolo del ministro Anna Maria Cancellieri, c'è l'accorpamento delle prefetture. Oggi sono 103: l'ipotesi è non più una in ogni Provincia, ma su un territorio con 350mila abitanti. Tra le altre ipotesi lo spostamento del personale negli uffici in affitto – che costano al Viminale 30 milioni l'anno – in beni demaniali. E la possibile riduzione di duplicazioni e sovrapposizioni tra Polizia e Carabinieri



DIFESA

La delega per la «revisione dello strumento militare» punta a ridurre i militari a 150mila - oggi sono 180mila e 190mila è l'organico - e i civili a 20mila entro il 2024. Mentre il Ddl va in Parlamento alla Difesa si stanno già formando i gruppi di lavoro per stilare i decreti attuativi. La materia è ardua: occorre, ad esempio, decidere la sorte di 30mila marescialli in esubero. Altro obiettivo è accentrare gli appalti e affidarli direttamente alla Consip



ISTRUZIONE

Dalla «reingegnerizzazione» della spesa per logistica e consumi intermedi potrebbero arrivare risparmi per circa 150 milioni che il Miur vorrebbe però mantenere nel proprio bilancio. I primi indiziati di un taglio sono i 937 milioni destinati all'acquisto di beni e servizi. Di questi, usando meglio le convenzioni Consip, se ne potrebbe recuperare fino al 15% (140 milioni). Un'altra decina arriverebbe dai risparmi sulla logistica, in primis sugli affitti



GIUSTIZIA

Il piano carceri del Governo Berlusconi, dopo il taglio di 228 milioni, è stato «rimodulato». Tagliato di 2,1 milioni il compenso dei "commissari" e il costo delle collaborazioni. Prevista una gara unica nazionale per il noleggio degli strumenti per le intercettazioni, con un calo stimato del 50% (da 350-400 milioni a 150-200 milioni l'anno). Il taglio dei giudici di pace farà risparmiare 28 milioni l'anno; quello dei "tribunali" circa 80

Lex ministro del welfare: per fare la spending review basta attuare il federalismo fiscale

Sacconi, rivoluzioniamo le regole

Niente crescita con le attuali tutele. Lavoro, riforma negativa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il presidente della Bce Mario Draghi lancia un appello all'Europa: per salvarsi serve un patto per la crescita. E la Germania sembra aver capito che il rigore da solo non basta. Tutti segnali di un cambio di rotta, dice Maurizio Sacconi, ex ministro del welfare dell'ultimo governo Berlusconi, «ora bisogna lavorarci nella consapevolezza che senza il coraggio di nuove regole il paese non ha chance di ripresa».

D. Dopo il rigore, è giunto il tempo della crescita?

R. Rigore e crescita vanno portati avanti di pari passo. Il che significa che non è possibile ricorrere a stimoli finanziari «a debito».

D. Insomma, non si può fare una politica di incentivi.

R. Esatto, il che esalta da un lato la necessità di una fortissima azione di taglio della spesa, che deve andare ben oltre l'equilibrio di bilancio ed essere finalizzata alla riduzione della pressione fiscale, e dall'altro di una fortissima azione di liberazione della vitalità del paese. Il che vuol dire riscrivere le regole.

D. Tagliare più di quanto già fatto? Monti è in grosse difficoltà con la spending review, ogni ministero dice in sostanza che non c'è molto grasso da togliere.

R. Ma c'è una spending review che è a portata di mano, che è stata già fatta dal precedente governo! È il federalismo fiscale. Avevamo fissato per il 2012 gli appuntamenti decisivi per il suo decollo. I costi standard per il servizio sanitario nazionale possono essere definiti anche domani mattina essendo calcolati sui bilanci 2011 di una regione in equilibrio economico rispettivamente per il nord, il centro e il sud. Basta solo fare i conti.

D. Non mi pare che la spending review di cui si parla in questi giorni sia centrata sul federalismo fiscale.

R. Appunto, proprio per questo abbiamo presentato una mozione per chiedere che si proceda con il federalismo fiscale e abbiamo ottenuto un esplicito riferimento nella risoluzione con cui è stato approvato il Def. Realizzarlo significa ri-

definire ora il patto per la salute 2013-2015 in base ai costi standard con le conseguenti economie. Così come vuol dire intervenire sulle spese di comuni, regioni e province in base ai fabbisogni standard e non più alla spesa storica. Entro questo mese la Sose dovrà fornire i dati relativi a due voci di spesa, l'amministrazione generale, che comprende le società partecipate, e la polizia locale.

D. Quanto vale il federalismo fiscale in termini di risparmio?

R. Questa spending review può rendere molto. La sola sanità rappresenta l'83% della spesa corrente delle regioni, ed è una voce dinamica che tende a crescere ed è inefficiente in mezzo Paese. Un terzo della spesa pubblica è di comuni, province e regioni nel loro insieme. Come si vede i margini per spendere di meno, e dunque ridurre la pressione fiscale, sono altissimi. Realizzare il federalismo

fiscale vuol dire tra l'altro sottoporre a un regime di responsabilità, oggi assente, le autorità locali e agire anche sulla leva fiscale delle addizionali e dell'Irap.

D. Basta a innescare la crescita?

R. No. Servono anche nuove regole. Si deve avere il coraggio di mettere in discussione l'impianto regolatorio italiano che è sostenuto da obiettivi nobili del bene comune, come sono le tutele dei diritti del lavoro, la leale partecipazione alla fiscalità generale, la sicurezza, l'ambiente, l'urbanistica. Ma con una oppressione burocratica che non ha uguali.

D. Sul lavoro la riforma è stata fatta. O no?

R. Draghi ha detto le riforme del lavoro vanno fatte continuamente... Come dire che quella

attuale non è sufficiente.

D. Il senato ci sta rimettendo le mani, la Cisl teme che si peggiori l'accordo raggiunto, la Cgil protesta comunque...

R. Non c'è nessun accordo sociale, le imprese sono tutte scontente. L'unico accordo al massimo è quello tra Cgil, Cisl e Uil... Il punto vero è che tutta la regolazione del lavoro con questa riforma peggiora. Bisogna avere il coraggio di deregolare. E bisogna ripartire da un cambiamento culturale, ovvero dall'antropologia positiva.

D. Ovvero?

R. Che io mi fido fino a prova contraria. Oggi tutto l'impianto regolatorio è impostato sul contrario. E questo spiega perché abbiamo una regolazione pesante.

D. Ai tempi del governo Berlusconi era tutto un annunciare semplificazioni... che avete fatto?

R. Noi abbiamo semplificato molto. Per esempio, io ho introdotto il libro unico di gestione del rapporto di lavoro. E ciascuno potrebbe dire la sua. Oggi però siamo chiamati ad un vero e proprio salto, se vogliamo crescere abbiamo bisogno di regole più favorevoli.

D. Non teme che spingere troppo sulle riforme faccia saltare la coesione sociale?

R. Guardi che il patto sociale sta saltando per la disoccupazione, per i fallimenti delle imprese, per il declino del paese. C'è qualcosa di più della recessione, è in atto la depressione. Il patto sociale non rischia di saltare per le regole ma per la sopravvivenza delle persone. Non si può pensare di realizzare la crescita rimanendo intrappolati nei vecchi paradigmi. L'obiettivo è l'internazionalizzazione, lo strumento primario la tradizione.

D. In che termini?

R. Dobbiamo ripartire dal capitalismo familiare e comunitario, tipico dell'Italia, e sostenerlo con un capitale umano formato, con reti fra imprese, con l'agenda digitale, con infrastrutture transnazionali, con servizi bancari di prossimità. Dobbiamo raggiungere i consumatori emergenti, portandoli da noi oppure portare da loro i nostri prodotti, le nostre idee. L'internazionalizzazione come cultura diffusa nel paese.

D. Servirebbe anche una



classe dirigente all'altezza...

R. Serve un ceto politico capace in primo luogo di capire il Nord, la locomotiva a cui agganciare tutto il paese.

D. Oggi il Pdl discute della riforma del partito. Sartori teorizza il partito liquido, di cui Grillo dimostra di essere il principale interprete. Anche voi seguite l'onda?

R. Sin dalla crisi della prima repubblica noi ci siamo indirizzati verso la forma del movimento di opinione, abbandonando il partito tradizionale. Non crediamo al principio togliattiano per cui il compito del partito è di organizzare e plasmare la società, i movimenti devono essere canali di comunicazione con le istituzioni di una società che si auto organizza, in modo che si affermi il primato della società sulle stesse istituzioni. Perfettamente in linea con la ricetta per la crescita: meno spesa pubblica, meno tasse, meno regole. E su questo insieme di tradizione e di modernizzazione si gioca l'unità politica dei moderati.

D. Chi saranno i protagonisti delle elezioni 2013?

R. Mi auguro un movimento unitario dei moderati e il principale partito della sinistra quali fondamentali catalizzatori del voto, alternativi tra loro con la sola eccezione delle fasi emergenziali. Come questa.

— ©Riproduzione riservata — ■

La crisi mondiale complica la disputa

Inflazione o crescita? Questo è il problema

L'ILLUSIONE

Abbassare i tassi genera un effetto espansivo immediato, ma presenta il conto più tardi: prezzi più alti e minore sviluppo. Quasi come una droga

di **Riccardo Sorrentino**

Inflazione o crescita? Il dibattito sui due obiettivi della politica monetaria - ai quali aggiunge ora anche la stabilità finanziaria - non finirà mai. Forse neanche nel caso in cui dovesse essere approvata quella riforma della Fed, all'esame del congresso Usa, che le affida come priorità la stabilità dei prezzi. Proprio come alla Bce.

Dietro il dibattito c'è un fatto e un'illusione. Il fatto è che la politica monetaria incide sull'attività economica e sui prezzi. Con tempi diversi: sulle quotazioni finanziarie, in genere, l'impatto è immediato; segue l'attività reale, attraverso il cambio e i tassi. Alla fine, entro almeno due anni - ma sui tempi domina l'incertezza - l'incremento dell'offerta di moneta si trasforma in un aumento dei prezzi mentre gli effetti reali tendono a svanire. Il "fatto", in realtà, è anche più complicato. Gli effetti sono incerti, nei tempi e nell'intensità, e possono variare in dipendenza delle stesse strategie adottate. Il meccanismo di trasmissione della politica monetaria può "guastarsi" (è l'attualità di Eurolandia); e comunque muta da Paese a Paese: così si spiegano le differenze, per esempio, tra Bce e Bank of England, con un mandato simile, e l'affinità tra la stessa BoE e la Fed, dagli obiettivi diversi. In definitiva, così come non si può davvero parlare di stimolo fiscale - un tradimento del vero pensiero di Keynes - è fuori luogo parlare di stimolo monetario. Questo non significa che le banche centrali siano impotenti, anzi: la moneta è dappertutto nell'economia, viene scambiata su ciascun mercato, la sua quantità - anche se un po' dimenticata dalla scienza economica - non è irrilevante.

Da qui nasce l'illusione, quella che vede la politica monetaria come "la" soluzione. I politici sono i primi a invocarla, in ogni situazione di crisi (e in vista di elezioni): si possono ricordare le pressioni di Nicolas Sarkozy e, oggi, quelle di François Hollande. Senza tacere quelle dei politici italiani, Silvio Berlusco-

ni in testa. Le banche centrali sono diventate il più possibile indipendenti - con un obiettivo unico anche per ridurre poteri e discrezionalità - proprio per sganciarle dal "ciclo elettorale". Abbassare i tassi dà un effetto espansivo immediato, anche sull'occupazione, e presenta il conto, in termini di prezzi più alti e di minore crescita, molto più tardi. Proprio come una droga. Un divertente gioco, sul sito web della Bce, invita a governare i prezzi: la simulazione, pur relativamente semplice, mostra quanto possa diventare un incubo inseguire l'inflazione una volta sfuggita di mano.

La crisi, però, ha riproposto il dibattito anche sul fronte tecnico. Anche perché si è aperta e continua ad essere accompagnata da rincari del petrolio (e delle materie prime, e degli alimentari): un'evidente minaccia alla stabilità dei prezzi e alla crescita. In queste circostanze le cose si complicano maledettamente. È la classica situazione in cui il "gioco" non funziona, dare la preferenza al controllo dei prezzi può dare effetti molto negativi, alzare i tassi può dare il colpo finale all'economia.

Non a caso cresce il partito di coloro - ispirati dall'economista Robert Hetzel che, ironicamente, lavora alla Fed di Richmond - individua in errori di politica monetaria la causa scatenante della recessione e della crisi dei debiti: la lentezza della Fed nel tagliare i tassi nel 2008, la decisione di alzare i tassi sulle riserve dopo il fallimento Lehman, il rialzo del costo del credito della Bce nel luglio 2008 e nel marzo 2011 e, in generale, scarsa attenzione alle aspettative (la vera leva della politica monetaria) e all'offerta di moneta. Economisti di orientamenti politici diversi propongono allora di rendere esplicito quello che è stato a lungo l'obiettivo implicito delle banche centrali, che ha regalato anni di stabilità con politiche monetarie rigorose e flessibili: far muovere il Pil nominale, la somma di Pil reale e inflazione, su un sentiero di crescita costante al quale tornare in caso di allontanamento. Eurolandia, per fare un esempio, si è mossa a lungo a un robusto ritmo del +4,5% annuo, gli Usa a uno del 5%. Altri economisti temono però che questa strada sia rischiosa, inflazionistica. Il dibattito resta quindi aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggioranza corregge il Def, il premier a Bruxelles accelera sulla crescita. Aumento delle auto blu, retromarcia del governo

I partiti a Monti: abbassare le tasse

Lavoro, ultimatum Pdl: cambi la riforma o non passa. Metà dei pensionati con mille euro al mese

La risoluzione

«Sì al Def, ma meno tasse dai tagli alla spesa»

Maggioranza in pressing su Monti. Lunedì a Palazzo Chigi la spending review

Il bilancio

Per Pd, Pdl e Terzo Polo servirà anche la dismissione straordinaria del patrimonio immobiliare

A poco più di una settimana dalle amministrative, la maggioranza chiede al governo una correzione di rotta. In una risoluzione comune al Def (Documento economico e finanziario), Pdl, Pd e Terzo Polo insistono perché il premier Mario Monti punti i fari sulla crescita e su sgravi fiscali con le risorse provenienti dalla lotta all'evasione e dai risparmi della spending review, tema di cui discuterà il consiglio dei ministri di lunedì. Il documento, approvato ieri da Camera e Senato, è più che un'indicazione al premier visto che, avverte il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, «il decollo di una nuova fase della politica economica del governo è anche una delle condizioni per la sua durata».

Se il premier Mario Monti, ieri impegnato a Bruxelles, avrà avuto altro da pensare rispetto al sondaggio Ipr, che dà la fiducia a lui e al governo in caduta, agli umori degli elettori guardano - eccome! - i partiti in vista delle amministrative. E così, dopo un dibattito non scontato dentro la maggioranza e tra le forze politiche ed esecutivo, Abc (i leader Alfano, Bersani e Casini) sostengono nella risoluzione, senza tanti giri di parole che «la priorità dell'azione di governo, non può essere, da questo mo-

mento in avanti, che la crescita dell'economia nazionale, da perseguire con assoluta determinazione sia a livello interno che dell'Unione europea».

Alla fine si è deciso di sorvolare sull'indicazione precisa di 8-9 miliardi da devolvere alla crescita ma l'orientamento, chiesto dalla maggioranza, è che per lo sviluppo vada valutata «la possibilità di utilizzare le risorse, eccedenti rispetto all'obiettivo del pareggio del bilancio».

Pareggio che, secondo il terzetto Abc e - come ha assicurato finora il governo - va raggiunto senza manovre aggiuntive ma anche «con un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico».

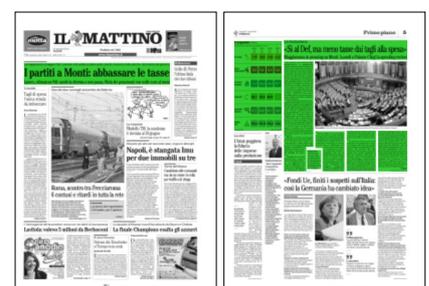
Basta sacrifici, invoca la maggioranza, ma anzi un cambio di passo che, dalle risorse dell'evasione e della spending review, porti alla riduzione delle tasse sui «redditi da lavoro e da impresa». In sostanza, un «nuovo patto tra fisco e contribuenti» che eviti il circolo vizioso rigore-recessione in un'azione mirata alla crescita. E l'impegno, oltre che sul piano interno, incalzano i partiti, va portato avanti anche sul piano europeo, promuovendo l'emissione di project bond e euro-bond e chiedendo una maggiore integrazione che sbocchi negli Stati Uniti d'Europa perché, osser-

va il democratico Francesco Boccia, «a Monti sta l'onere di guidare questo processo, sapendo che in Europa non si prendono ordini da nessuno».

Si vedrà se le richieste, poste nella risoluzione di maggioranza, saranno accolte in tutto o in parte dal governo che finora, ad esempio sul "tesoretto" dei proventi alla lotta all'evasione, ha nicchiato. Ma certo sembra che i partiti, soprattutto il Pdl, non abbiano intenzione di scherzare. «Serve un'azione più incisiva sullo sviluppo», chiede il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri che sul disegno di legge sul lavoro arriva a minacciare il no in assenza di cambiamenti. Pd e Terzo Polo preferiscono dar fiducia all'esecutivo, ricordando, come fa il leader Udc Pier Ferdinando Casini, che «in Europa il vagoncino della crescita è partito e Monti sta lavorando molto bene» tra i partner dell'Unione. E l'intesa Roma-Berlino per virare sulla crescita fa ben sperare il Pd, che ora punta sulla vittoria di Francois Hollande nella corsa all'Eliseo. «Alcune delle soluzioni proposte da noi - osserva Pier Luigi Bersani - sono migliori di quelle adottate dal governo ma non si può dimenticare il peso di cui Monti si è caricato dopo otto anni di governo disastroso. Solo noi possiamo dire al governo Monti quel che va e quello che non va. Il centrodestra deve stare zitto per almeno un giro perché con loro siamo arrivati a un metro dalla Grecia».

re.pol.

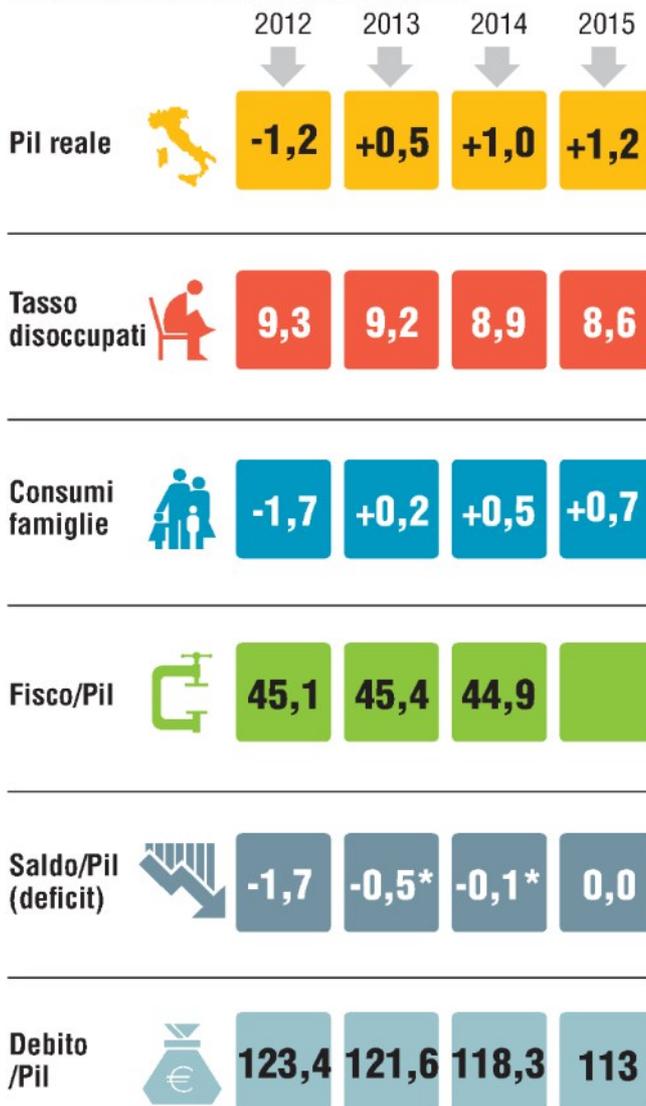
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

Cifre in %

Previsioni del Def, approvato dal Consiglio dei ministri



*+0,6 strutturale

ANSA-CENTIMETRI

LA POLEMICA

Depositati 1.048 emendamenti. Gasparri: riscrivere la flessibilità in ingresso

Lavoro, ultimatum Pdl: se non cambia votiamo no

Fornero: non mettere a repentaglio un apprezzabile equilibrio

*La titolare
del Welfare
«L'impianto
non va stravolto»*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Altro che corsia preferenziale e tempi rapidi. Il disegno di legge sulla riforma del lavoro arriva in Commissione Lavoro del Senato già appesantito da oltre mille emendamenti (1.048) ed a palazzo Madama rischia di restarvi. Impantanato, silurato. Perché il Pdl alza immediatamente le barricate: così com'è, noi non lo votiamo. Il primo avvertimento arriva in tarda mattina, quasi in sordina, dal vice presidente della Commissione, Giuliano Cazzola, che avverte come la velocità del ddl non sia una variabile indipendente, ma legata all'accettazione delle modifiche proposte dalla maggioranza. Se non fosse chiaro, nel pomeriggio parte l'ultimatum del presidente, Maurizio Gasparri: «Molte cose vanno cancellate, altre corrette. Se ciò, come speriamo, avverrà daremo un contributo a una rapida approvazione, ma se non dovesse avvenire, lo diremo con chiarez-

za. Il governo non potrà contare sull'apporto del Pdl se insiste su norme che distruggerebbero occupazione anziché crearla. Va rivista la flessibilità in ingresso». Prendere o lasciare. Punto e a capo.

Le correzioni che il Pdl chiede sono sintetizzate (almeno in parte) negli emendamenti che presenta l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Cinque. Sui contratti a termine, sulle partite Iva, sull'apprendimento permanente. In questi tre casi le proposte del governo contenute nel disegno di legge dovrebbero essere semplicemente soppresse. In altre parole, si dovrebbe tornare all'antico. Poi altri due correttivi che dovrebbero escludere i professionisti dall'aumento delle aliquote, previsto per la gestione separata dell'Inps che resterebbe esclusivamente per gli scritti per i quali l'obbligo contributivo gravi su un soggetto terzo.

L'altolà è formalizzato. Mario Monti comunque «spera» che la riforma possa diventare legge rapidamente; il ministro del Welfare, Elsa Fornero, auspica tempi brevi e avverte, da parte sua, che sono «poche» le modifiche possibili. «Il nostro obiettivo principale - sottolinea - è il bene comune e la nostra riforma ha lo scopo di costruire un mercato del lavoro più inclusivo e di dare la possibilità di impiego a tutte le persone adulte. Arriva in un momento di crisi, ma noi dobbiamo guardare oltre in modo dignitoso e con equità. Non bisogna mettere a rischio il buon equilibrio raggiunto». Evidentemente, l'impianto non potrà essere stravolto. Per il titolare del Welfare è un punto fermo. «Le cose ragionevoli si possono prendere in considerazione», dice. Su altri argomenti, il ministro, glissa. Le modifiche all'artico-

lo 18 sulla questione dei licenziamenti disciplinari? «Vedremo, non posso rispondere perché non so di cosa si stia parlando». Poi una puntualizzazione: «Non sono solo il ministro dell'articolo 18. La riforma è ampia ed è composta da

72 articoli. Abbiamo dialogato per tre mesi con le parti sociali, di articolo 18 abbiamo parlato solo al termine di un lungo percorso e il governo non si è mai posto l'obiettivo di smantellarlo. Alcuni giudizi non li ho compresi». Infine, un chiarimento: per il momento è «impossibile» abbassare gli oneri sociali sul lavoro perché non si possono avere servizi da Stato assistenziale e pensioni generose (non sotto il profilo dell'importo, ma dei tempi di pensionamento) «senza contropartita in termini assicurativi».

Governo costretto a blindare, o quasi, la riforma sul centro-destra, ma anche sul centro-sinistra. Perché un altro non secondario emendamento arriva da Paolo Nerozzi e Achille Passoni, parlamentari del Pd e già sindacalisti della Cgil: i lavoratori, aderenti alle maggiori confederazioni, dovrebbero poter aver diritto (per legge) a costituire rappresentanze aziendali. Se accolto, aprirebbe di nuovo le porte della Fiat agli uomini della Fiom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma del lavoro



LE PROPOSTE

CONTRATTI

Penalità contro gli abusi

La riforma prevede forti disincentivi all'utilizzo ripetuto e reiterato dei contratti a termine con l'obiettivo di favorire gli accordi a tempo indeterminato. La reiterazione del contratto a termine superiore ai 36 mesi porterà alla stabilizzazione del rapporto di lavoro e dovrebbe favorire l'impiego dei giovani. Prevista, proprio per evitare abusi, una penalizzazione contributiva dell'1,4%. La Fomero vuole mantenere lo schema iniziale, Sacconi (Pdl) chiede il ripristino delle vecchie regole.



PARTITE IVA

Stop alle finte coperture

Scopo della riforma è dare trasparenza al mercato facendo emergere situazioni poco chiare che hanno anche generato abusi. Si introduce la presunzione del carattere coordinato e continuativo e non autonomo e occasionale della collaborazione quando questa duri complessivamente più di sei mesi nell'arco di un anno e quando da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi. Uno modo per evitare forme di sfruttamento. Il Pdl chiede la cancellazione della norma.



SINDACATI

Porte aperte alla Fiom

L'emendamento del Pd prevede che nelle aziende con più di 15 dipendenti i lavoratori possano costituire in ciascuna unità produttiva delle Rsu una rappresentanza sindacale purché facciano riferimento alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Come, per esempio la Fiom. Esse devono essere individuate dall'accordo del giugno 2011 e devono essere associazioni non affiliate alle confederazioni che abbiano firmato contratti applicati all'unità produttiva. In pratica anche la Fiom potrebbe rientrare in Fiat.



Report Confindustria Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2010 gli investimenti sono diminuiti di 7,5 miliardi, recupero bloccato

La crisi ha eroso al Sud 8,7 miliardi di Pil

16,5%

Imprese che investono

Negli ultimi quattro anni si è progressivamente ridotta la percentuale di imprese che ha effettuato investimenti (dal 37,4 al 16,5 per cento)

5%

Calo della redditività

Dal 2007, la redditività delle imprese manifatturiere meridionali misurata in Roe è risultata in calo del 5 per cento

ROMA

■ Per il Sud il recupero dei valori pre-crisi è ancora molto lontano. Un report di Confindustria Mezzogiorno mette a fuoco il ritardo accumulato dalle regioni meridionali durante la crisi partita nel 2007 e quantifica per la prima volta l'impatto su tutti i principali indicatori economici.

Tra il 2007 e il 2010 il Pil è calato di 18,7 miliardi di euro, gli investimenti di 7,5 miliardi, l'export di 2,6 miliardi. Nel frattempo le imprese sono diminuite di 4.500 unità, e si sono volatilizzati 314mila posti di lavoro.

Il biennio 2008-2009, in particolare, ha colpito in modo pesante la competitività del Sud. Il Pil si è ridotto del 6,3%, gli investimenti fissi lordi dell'11,7%, l'export del 26%. Massiccio il ricorso alla cassa integrazione, in aumento: 159 milioni di ore in più nel 2011 (222 milioni) rispetto al 2007 (63 milioni).

Ma a colpire ancora di più, sottolinea Confindustria Mezzogiorno, è il ritardo della risalita. Il recupero dei valori "persi" per effetto della crisi, infatti, nel 2010 non era ancora avvenuto. L'indice sintetico sull'andamento dell'economia meridionale (indice pari a 100 per 6 variabili osservate) era a quo-

ta 603 nel 2008, è sceso a 538 nel 2009 ma nel 2010, pur risalendo, si è comunque fermato a 569. È il 2011, anno di prolungata attesa di una ripresa che non si è concretizzata, non ha consentito comunque di completare il recupero.

Colpiscono, nell'andamento del Pil, le performance particolarmente negative di alcune regioni. Il Pil della Campania, tra il 2007 e il 2010, ha perso l'8,1% (ben 6,5 miliardi), la Basilicata il 9,5%, la Sardegna l'8,3%. È invece la Sicilia la regione che ha inciso in modo più pesante sulla perdita di imprese attive nel Mezzogiorno: complessivamente 4.500 unità tra il 2007 e il 2011, erosione dovuta anche a un processo di "selezione naturale" che ha espulso dal mercato le aziende meno competitive.

Il gap di sviluppo del Mezzogiorno con le altre macroaree e con i Paesi dell'Unione europea non accenna a ridursi, rileva l'indagine di Confindustria. «Il Pil pro-capite del Mezzogiorno - a parità di potere di acquisto - è del 31,2% inferiore alla media della Ue a 27, e la produttività nel 2010, fatto 100 l'indice per il Centro-Nord, nel Mezzogiorno è pari al 83,2, valore in calo rispetto al 2009».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E ITALIA

Quella crescita da afferrare

di **Guido Gentili**

La crescita senza rigore: illusoria. Il rigore senza crescita: recessivo. Europa (e Italia) la cercano, la crescita virtuosa, ma rischiano di assomigliare al "cavaliere ardito" della poesia di Edgar Allan Poe che cercava l'Eldorado. Diventato vecchio, a un'ombra pellegrina che aveva incontrato chiese dove fosse mai questa terra d'Eldorado. Rispose l'ombra: «Oltre ai Monti della Luna, giù nella Valle delle Tenebre, cavalca, cavalca intrepido se vai in cerca d'Eldorado». La ricerca della crescita è diventata, non a torto, un'ossessione continentale. Praticamente fino a ieri in Europa si parlava solo di crisi da debiti sovrani e tutti gli accenti, a partire da quello dominante tedesco, si posavano sull'esigenza di tagliare deficit e debiti. Oggi si va affermando la consapevolezza che dobbiamo fare i conti anche con una crisi da mancata crescita se vogliamo rendere, economicamente e socialmente, sostenibili le riforme. La stessa Germania (anche grazie al lavoro diplomatico di Mario Monti, che con Regno Unito e Olanda aveva promosso a febbraio la lettera alla Ue sulla crescita non sottoscritta da Berlino e Parigi) pare propensa a valutare con più attenzione i progetti pro-sviluppo.

Quanto meno un passo avanti che rompe una catena di soli "no". In Italia, la risoluzione parlamentare allegata al Def e votata alla Camera dalla maggioranza tripolare (Pdl, Pd e Udc) che sostiene il Governo Monti, prevede che le risorse derivanti dalla revisione della spesa pubblica e dalla lotta all'evasione fiscale siano «prioritariamente destinate alla riduzione delle tasse sui redditi da lavoro e d'impresa». Si chiede poi la revisione del Patto di stabilità interno per favorire gli investimenti degli enti locali, un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico e l'attribuzione alla Bce (partita questa da giocare in Europa) del ruolo di prestatore di ultima istanza.

Sono tutte proposte che i lettori del Sole 24 Ore conoscono bene, visto che già erano al centro del Manifesto per la crescita lanciato nel luglio 2011. Una risoluzione parlamentare non è un decreto operativo, ma rappresenta un passo politico importante che pressa il Governo dei professori a seguirne gli indirizzi a Roma e a Bruxelles allo stesso tempo. In questo senso suona così come messaggio chiaro: non insistere solo sul pedale del rigore ottenuto a colpi

di introiti fiscali e muoviti subito anche per la crescita. E che lo stato dei rapporti tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sia fatto molto più complesso e difficile lo dimostra il fatto che il Pdl al Senato ha sospeso il giudizio sulla riforma del lavoro. O questa cambia dal lato della flessibilità all'ingresso o il partito potrebbe non votarla. Un altro bivio su un terreno che brucia.

Siamo insomma entrati in una fase delicata di passaggio dove - né in Europa né in Italia - non mancano le insidie. La prima è quella dell'illusione che tutto sia sul punto di cambiare a motivo delle elezioni francesi nel caso di (probabile) vittoria di François Hollande su Nicolas Sarkozy. Su questa svolta si sono appuntate fin troppe aspettative "sviluppiste". Hollande, per capirsi, potrebbe sottoscrivere la lettera Monti-Cameron e spingere per un confronto serrato con Angela Merkel ma non è in grado con la sua vittoria di cestinare il nuovo Patto fiscale europeo (non sottoscritto da Regno Unito e Repubblica Ceca ma già approvato da Grecia, Portogallo e Slovenia) che assieme alle regole del Six-pack e del Two-Pack costituiscono il nocciolo duro della governance europea affidata al principio del pareggio di bilancio. Realisticamente, è poi impossibile ipotizzare il pur auspicabile mutamento genetico della Bce: si dovrebbe passare sul corpo della Germania, che tra l'altro vota l'anno prossimo sull'onda di una richiesta di austerità senza sconti per l'intera Europa.

Inoltre (seconda e forse più pericolosa illusione), giocare sull'antitesi rigore-crescita non porta ad alcun approdo. Servono l'uno e l'altra insieme, non una fase 1 che resta immutabile per definizione o una fase 2 che annulla la prima. Vale per la Francia, vale per l'Italia. E vale per la Gran Bretagna con la sua sterlina e la sua banca centrale modello Federal Reserve americana e non Bce. Londra

(rapporto deficit/Pil all'8,3% nel 2011 quarta in classifica dopo Irlanda, Grecia e Spagna) è in recessione "double dip" (recessione con i grafici a forma di W) e come ha notato perfidamente il quotidiano "The Guardian" bisogna tornare indietro di 37 anni al 1975, al tempo in cui Freddy Mercury cantava "Bohemian Rhapsody", per ritrovare una condizione simile.

A Roma i rischi sono doppi. Il primo è che la stessa maggioranza di governo, di nuovo in assetto competitivo reciproco in vista delle elezioni, faccia proprio il metodo "ora basta rigore, via alla crescita" che abbiamo conosciuto in decenni di occasioni mancate di politica economica. Se così fosse, se questa dovesse essere l'interpretazione prima e l'applicazione poi della risoluzione approvata ieri, va detto con chiarezza che torneremo a correre verso il baratro. I mercati e lo spread si incaricherebbero subito di certificare questa conversione a "U" e saremmo di nuovo esposti a conseguenze gravissime.

Il secondo rischio è che il Governo (secondo i sondaggi in perdita progressiva di consensi) a sua volta non riesca ad uscire da quell'imbuto fiscale nel quale si è spinto fin quasi a negare la sola possibilità di una riduzione della pressione fiscale. Vedremo, in un contesto di economia bloccata anche a motivo delle inadempienze dello Stato nei confronti delle imprese, cosa porterà la famosa "spending review". Ma è chiaro che senza un'aggressione dei problemi dal lato della spesa e senza un parallelo piano di dismissioni del patrimonio pubblico emergeranno solo le cifre tremende messe in fila dalla Corte dei Conti: 206 miliardi di manovra correttiva per il triennio 2012-2014 per oltre il 70% affidata alla componente fiscale.

La crescita virtuosa resterebbe così un fantasma inafferrabile come l'Eldorado, «oltre i Monti della Luna, giù nella Valle delle Tenebre».

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

Bankitalia: il credito ripartirà a fine anno

NOTA POSITIVA

Secondo il rapporto sulla stabilità finanziaria il sistema bancario italiano è tra i meno esposti tra i Paesi euro sotto pressione

Rossella Bocciarelli

■ L'atteggiamento delle banche sta cambiando e le condizioni di offerta del credito stanno migliorando, in un contesto complessivo di attenuazione dei rischi per la stabilità. Ma effetti positivi sulla dinamica dei prestiti saranno visibili solo nella «parte finale del 2012». La diagnosi è contenuta nel Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, secondo cui «il credito alle società non finanziarie continuerebbe a decelerare per larga parte del 2012, per l'effetto ritardato del deterioramento delle condizioni di offerta osservato alla fine dello scorso anno e del rallentamento degli investimenti». Insomma, il mercato creditizio continuerà a languire per tutto l'anno per via della recessione ancora in corso e per gli effetti di quella parte di ciclo negativo che abbiamo già alle spalle. La successiva ripresa, affermano i tecnici di via Nazionale, «rifletterebbe il lento miglioramento dell'attività produttiva e il connesso aumento del fabbisogno finanziario. La crescita dei mutui concessi alle famiglie si ridurrebbe nell'anno in corso, pur rimanendo positiva, e tornerebbe ad aumentare nel 2013». La dinamica dei prestiti, osserva il Rapporto, sta risentendo anche

del peggioramento della qualità del credito; la contrazione dei prestiti alle imprese nel 2011 si è concentrata presso le aziende più rischiose, a fronte di tassi di crescita ampiamente positivi (quasi il 6% sui dodici mesi) per le imprese con condizioni finanziarie più equilibrate. «Alla luce dell'aumento delle sofferenze registrato alla fine dell'anno», afferma Bankitalia, «ciò suggerisce che le banche stiano tentando di evitare un ulteriore deterioramento dei propri bilanci e di garantire allo stesso tempo supporto alla clientela meritevole».

La contrazione dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari (-2,8%) è stata in parte controbilanciata dall'espansione dei crediti erogati dagli intermediari minori (1,4%). Se non offre motivi di entusiasmo per quel che riguarda la dinamica del credito, lo "stability report" contiene un paio di notizie rassicuranti sulla tenuta finanziaria del Paese. La prima: il sistema bancario italiano è tra i meno esposti fra i Paesi dell'area euro in difficoltà (si tratta dell'1,6% delle esposizioni complessive verso residenti nell'area euro in termini diretti e del 4% se si considera l'esposizione indiretta).

Anche la posizione netta verso l'estero dell'Italia è molto distante da quella dei Paesi euro in difficoltà: la Spagna ha una PNE negativa pari all'89,4% del Pil; l'Italia ha una PNE negativa del 24% del Pil; ma se si fa una stima della sottodichiarazione delle attività finanziarie (tenendo conto anche della considerevole emersione di

risorse determinata attraverso i vari scudi fiscali) si arriva a una PNE pari a -16,4%. Dunque l'Italia è ben solida dal punto di vista finanziario. In più, alla metà di aprile era già stato effettuato il 40% delle emissioni di titoli di stato previste per l'intero anno. Il rapporto rileva, poi, che anche con uno scenario peggiore di quello che fa da sfondo al Def lo stock del debito pubblico dal 2013 riprenderà a scendere.

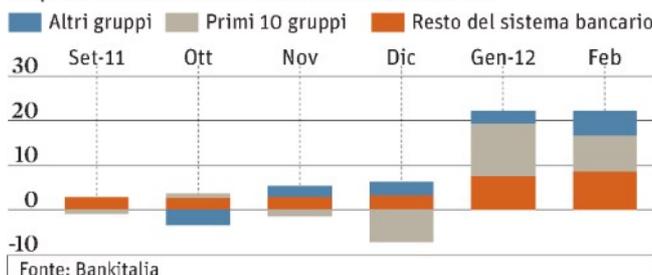
Nel testo si spiega inoltre che a inizio 2012 l'esposizione delle banche italiane verso il debito pubblico (titoli e crediti) è cresciuta sia con acquisti netti (45 miliardi di euro) che per effetto della rivalutazione (13 miliardi): l'aumento secondo Bankitalia «è dovuto solo in parte» ai fondi della Bce. Gli acquisti dei primi dieci gruppi sono stati di 20 miliardi e il resto dalle banche medio-piccole. L'esposizione complessiva del sistema bancario italiano verso il settore pubblico è quindi pari a 272 miliardi.

Quanto a famiglie e imprese, le prime hanno visto ridursi la propria ricchezza finanziaria (non quella reale perché in Italia la bolla immobiliare non c'è) ma hanno tuttora un indebitamento contenuto (i nuclei familiari indebitati sono pari al 24,1%); le aziende, invece, accusano il colpo della congiuntura negativa che sta provocando una contrazione della loro redditività e un aumento del fabbisogno finanziario: la leva finanziaria delle imprese italiane nel settembre 2011 è salita al 48,5% (era pari al 45,8% nel 2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e BTp

Acquisti netti di titoli di Stato. In miliardi di euro



Diritto dell'economia. Sanzioni più pesanti nel Ddl (in quota opposizione)

Si sblocca la riforma del falso in bilancio

Favorevoli Idv e Pd - Il Pdl non partecipa al voto

Giovanni Negri
MILANO

■ Passo in avanti per la riforma del **falso in bilancio**. La commissione Giustizia della Camera ha adottato come testo base la proposta dell'Idv, fissato al 9 maggio il termine per la presentazione degli emendamenti e al 28 maggio, in coincidenza con l'avvio della discussione sulle norme anticorruzione, la discussione in aula.

La scansione dei lavori è stata approvata all'unanimità da parte della commissione, ma il

Pdl non ha partecipato al voto. Il capogruppo in commissione, Enrico Costa, ha spiegato che «è questione che attiene alla minoranza, per questo non abbiamo partecipato. È un provvedimento in quota opposizione, anche se c'è l'anomalia che è proposto da un partito che comunque ha votato la fiducia al governo. Noi esprimeremo le nostre tesi, quando sarà il momento, attraverso l'attività emendativa».

Nel testo base sul falso in bilancio, si ripristinano il carcere fino a cinque anni, la perseguibilità d'ufficio, il passaggio da contravvenzione a delitto, la definizione come reato di pericolo e non di danno.

Il tutto attraverso una serie di abrogazioni della disciplina attuale del Codice civile entrata in vigore esattamente dieci anni fa, nell'aprile 2002,

come antipasto del più ampio progetto di riforma del diritto societario realizzato dall'allora Governo Berlusconi nei mesi successivi.

Il testo, frutto della sintesi di due proposte di legge Idv è stato messo a punto dall'altro, oltre ad Antonio Di Pietro, cofirmatario e relatore in commissione, Federico Palomba: «Il reato era stato depenalizzato, noi proponiamo il ripristino del carcere da uno a cinque anni mentre ora c'era sostanzialmente una sanzione. Chiediamo poi che si torni a procedere d'ufficio e non più su querela di parte».

Per Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione, «Abbiamo votato a favore del testo base sulla reintroduzione della punibilità del falso in bilancio. Si tratta di un intervento legislativo che sosteniamo come

dimostra la presentazione di diversi nostri emendamenti al disegno di legge anticorruzione che vanno proprio nella medesima direzione».

Del resto, sottolinea Ferranti, «nel corso dell'esame parlamentare e delle audizioni abbiamo avuto molte testimonianze sulle criticità della riforma del 2002 che ha depenalizzato il reato di falso in bilancio e cancellato numerosi processi in corso. Il ripristino della punibilità del falso in bilancio è un atto necessario che mira a garantire il rispetto delle regole di trasparenza e a favorire la libera concorrenza. Un intervento necessario per contrastare la corruzione e l'evasione fiscale così come per attrarre gli investimenti esteri che, come si sa, sono molto sensibili al grado di legalità economica dei paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SOLUZIONI SEMPLICI SONO UN BLUFF

FRANCO BRUNI

La crisi economica internazionale in corso da cinque anni sarà ancora lunga e difficile. Si può viverla come occasione per cambiare e migliorare; o come una disgrazia da soffocare al più presto, per tornare come prima: finendo così per peggiorarla. La crisi italiana è parte di quella globale. Ha aspetti peculiari, alcuni più gravi, altri meno della media mondiale, ma il morbo è lo stesso.

La crisi nasce da due patologie, fra loro collegate: l'eccesso di debiti e l'inadeguata organizzazione degli apparati produttivi privati e pubblici, cioè l'uso inefficiente delle risorse.

Negli anni precedenti la crisi, in quasi tutto il mondo si è perso il controllo dei debiti privati e pubblici, cioè del credito a famiglie, imprese, intermediari finanziari, enti pubblici e governi. Un fenomeno quantitativamente impressionante, consentito da insufficiente vigilanza finanziaria e tassi di interesse troppo bassi. Il primo a scoppiare è stato l'indebitamento delle famiglie statunitensi; poi è emerso il resto, soprattutto gli eccessi dei debiti dei governi e degli intermediari bancari e finanziari. I troppi debiti aumentano il rischio di fallimenti, rendono fragile l'economia mondiale e gravano sul suo futuro.

La facilità di indebitarsi ha nutrito la seconda malattia, nell'economia reale: si sono prodotte cose sbagliate in modi sbagliati. Non sono state corrette inefficienze e modelli di business superati dai tempi. Si sono finanziate spese inutili, private e pubbliche, mantenute in vita iniziative da interrompere, rinviate riforme, distratti fondi verso destinazioni inopportune o illecite. Il credito facile ha indebolito l'attenzione alla qualità e alla sostenibilità delle scelte di consumo e investimento, alla lungimiranza e alle effettive capacità dei decisori privati e pubblici.

Inefficienze e miopie sono state forti proprio quando, a cavallo del cambio di secolo, si sono intensificati due fenomeni che avrebbero richiesto la massima attenzione a riorganizzare le cose, ad accrescere con lungimiranza la produttività delle risorse. I due fenomeni sono stati la caduta delle barriere economico-politiche alla globalizzazione, che ha sfidato la competitività di intere parti del mondo e ne ha accresciuto l'interdipendenza, e l'accelerazione di alcuni progressi tecnici, che hanno sconvolto la domanda di competenze e le strategie di gestione. Globalizzazione e progresso tecnico, di per sé cose ottime, gestite in modo inadeguato, hanno finito per rendere il mondo ancor più fragile, alimentando crisi, incertezze e ingiustizie, come l'aumento delle diseguaglianze nelle distribuzioni dei redditi, avvenuto proprio quando si sono ridotte le distanze fra i gradi di sviluppo di varie parti del mondo.

Se sono queste le radici della crisi, pensare di uscirne alla svelta serve solo a prolungarla, come è successo finora. Vanno diminuiti i debiti, privati e pubblici e riorganizzate le produzioni, private e pubbliche. Per ridurre il rapporto fra debiti e capitale proprio, le banche devono selezionare i prestiti e non affidare chi non è efficiente e innovativo. Per ridurre i debiti delle amministrazioni pubbliche occorre riformarle a fondo, rivoluzionando priorità e burocrazie. Persone e capitali devono cambiare i modi di produrre, spostarsi verso nuove produzioni, in nuovi luoghi, e poi prepararsi a cambiare di nuovo, per adattarsi a un mondo che muta continuamente. Il potere di governare le decisioni economiche, sia nelle imprese private che nella politica e nel settore pubblico, va ridistribuito, con nuovi incentivi e nuovi controlli. Molti imprenditori, amministratori, regolatori, devono perdere potere e molti guadagnarne.

Altro che «stimolare la domanda» o altre facili magie! Le politiche per la crescita, checché ne pensino Camusso o Sarkozy, sono altrettanto «rigorose» del rigore fiscale. Supponiamo si riesca a finanziare speciali progetti di spesa europei, con project bonds, rafforzando la Bei e, come sarebbe

auspicabile, rendendo più favorevole il trattamento di certi investimenti pubblici nella disciplina di bilancio comunitaria: ciò porta vera crescita solo se aiuta a fare riforme che siano severe con le inefficienze e le protezioni corporative. Quel che serve per uscire dalla crisi è tecnicamente, socialmente e politicamente difficile. Va fatto gradualmente, per farlo bene, ma con determinazione e scadenze chiare, sia in politica che nelle imprese. Serve convergenza d'intenti, solidarietà e cooperazione, all'interno di ogni Paese e a livello internazionale. Va evitato l'opportunismo di singole parti politiche che trovano nella crisi l'occasione per farsi paladine di chi, in quel momento, sta pagando di più i costi del cambiamento. Il litigio politico, bipolare o multipolare che sia, va contenuto, alla ricerca della convergenza necessaria per ripartire tutti con meno debiti e più efficienza. E' vero che le cose possono essere cambiate in modi diversi, con costi e benefici diversi per le varie parti: ma i cambiamenti più importanti sono destinati, col tempo, ad avvantaggiare la società nel suo insieme. L'idea che ci sia un «interesse collettivo» da perseguire va presa sul serio, non come un'arma retorica contro qualcuno.

Va svelato il bluff di chi magnifica soluzioni «semplici», scorciatoie per tornare come prima. La strada è faticosa e lunga e la meta è un'economia diversa da quella che è entrata in crisi. Con ciò non conviene piangere sui tempi duri «che non finiscono mai»: serve piuttosto un po' di entusiasmo, per incoraggiare l'azione collettiva. I costi di oggi saranno vantaggi di domani, la crisi è un'occasione per rendere l'economia e la politica più giuste ed efficienti. I leader nazionali e internazionali ce lo ricordino, ci aiutino a trovare questo entusiasmo, anziché illuderci che la crisi può finire presto e a buon mercato, basta che vinca la parte giusta, quella con la bacchetta magica.

franco.bruni@unibocconi.it



**RINVIO PER CHI UTILIZZA I CAF
SLITTA AL 20 GIUGNO
LA CONSEGNA DEL 730**

SERVIZIO >> 3

**FIRMATO IL DECRETO
FISCO E REDDITI
PIÙ TEMPO
PER PRESENTARE
IL MODELLO 730**

PIÙ TEMPO per presentare ai centri di assistenza fiscale ed ai professionisti il modello 730 per la denuncia dei redditi 2011. Lo stabilisce un decreto firmato ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti.

Quindi, chi presenta il modello 730 per dichiarare i redditi 2011, avrà tempo fino al prossimo 16 maggio, se lo consegna al sostituto d'imposta (il datore di lavoro), oppure fino al 20 giugno, se lo presenta a un Caf o a un professionista. La scadenza inizialmente prevista in questo caso era il 31 maggio. Inoltre, con il nuovo provvedimento si prevede, la proroga anche dei termini per inviare la denuncia dell'imposta sulle assicurazioni dovuta sui premi e sugli accessori incassati nel periodo d'imposta precedente, che slitta dal 31 maggio al 2 luglio.

Il nuovo scadenziario per i Caf e i sostituti d'imposta è dunque: entro il 15 giugno i sostituti d'imposta devono consegnare al contribuente la copia della dichiarazione elaborata e il relativo prospetto di liquidazione, mentre i Caf o i professionisti abilitati hanno tempo fino al 2 luglio. Per comunicare, invece, il risultato finale delle dichiarazioni ed effettuare la trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate delle dichiarazioni presentate, i Caf e i professionisti abilitati hanno tempo fino al 12 luglio. E un'ipotesi di slittamento era circolata anche sui versamenti legati agli studi di settore.

Molte le novità del nuovo modello. Tra queste, la cedolare secca, 'la tassa piatta' sugli affitti che trova posto con una casella nuova di zecca, dedicata a tutti coloro che hanno optato per la tassazione sostitutiva dei redditi da locazione. Spazio anche per le novità in tema di 'bonus ristrutturazioni' e per il taglio dell'acconto Irpef e della cedolare.





PREVIDENZA

I dati di Istat e Inps
relativi al 2010: in calo
gli assegni assistenziali

Per la metà dei pensionati meno di 1.000 euro al mese

Al 16,5 % la quota di coloro che ne prendono oltre 2.000

*Cresce la spesa totale
ma scende
il numero
dei trattamenti*

di LUCA CIFONI

ROMA – Tra il 2009 e il 2010 è diminuito leggermente il numero totale delle pensioni erogate in Italia: la relativa spesa è cresciuta invece dell'1,9 per cento, mentre l'importo medio è aumentato di 237 euro (+2,2 per cento) passando a 10.877 euro annui. I dati riassuntivi sui trattamenti pensionistici, diffusi dall'Istat in collaborazione con l'Inps, confermano un quadro in cui il 14,4 per cento dei pensionati riceve meno di 500 euro mensili, e il 31 per cento un importo compreso tra i 500 e i 1000 euro: si tratta di percentuali in lieve regressione rispetto a quelle dell'anno precedente, mentre l'incidenza di pensionati con un reddito di importo superiore ai 2.000 euro sale dal 15,6 al 16,5 per cento del totale.

Il numero complessivo delle pensioni è di 23,8 milioni, con una diminuzione di circa 70 mila rispetto al 2009. La spesa totale è aumentata dell'1,9 per cento, arrivando a quota 258,5 miliardi di euro, cioè il 16,6 per cento del prodotto interno lordo. La gran parte di queste risorse, oltre il 90 per cento del totale, va alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, ossia quelle a carattere più strettamente previdenziale, per le quali sono stati versati contributi. Il loro numero è in leggerissimo aumento tra 2009 e 2010: all'interno di questo grande raggruppamento però crescono i trattamenti di vecchiaia e anzianità, mentre calano quelli di invalidità e quelli riservati ai superstiti (la reversibilità). Le pensioni di vecchiaia e anzianità, in tutto oltre 12 milioni, sono anche quelle di importo maggiore, con un valore medio di 15.015 euro annui. Scendono poi, sia per quel che riguarda il numero, sia per la spesa complessiva, le prestazioni a carattere assistenziale, invalidità civile, pensioni sociali e di guerra (in tutto circa 4,3 milioni) oltre alle rendite indennitarie (corrisposte per infortunio sul lavoro o malattia professionale).

L'importo medio di tutte le pensioni, pari a

poco meno di 837 euro in termini mensili, è cresciuto del 2,2 per cento, percentuale superiore a quella dell'inflazione dell'anno: siccome è questo il parametro di adeguamento dei trattamenti in essere il dato evidenzia l'accesso alla pensione di lavoratori con un miglior livello retributivo.

Le pensioni non coincidono però con i pensionati: se due terzi di loro ha un solo trattamento, il restante terzo ne percepisce due o più: la media è di 1,4 pensioni ciascuno. Tra i pensionati le donne sono la maggioranza, con il 53 per cento, ma l'importo del loro assegno è in medi pari al 70 per cento di quello degli uomini: una disuguaglianza storicamente spiegata dal fatto che le donne, soprattutto negli anni passati, hanno avuto una carriera lavorativa più debole, con meno anni di contribuzione e minori retribuzioni.

C'è poi la variabile geografica. Quasi la metà delle prestazioni pensionistiche, nonché dei pensionati, è concentrata al Nord. Al Sud nelle isole la percentuale è di poco meno di un terzo, mentre il restante venti per cento circa è al Centro. La distribuzione della spesa è però un po' diversa: l'importo medio della pensione è di 11.713 euro annui al Nord, 11.563 al Sud e 9.719 nel Mezzogiorno. Differenze simili si riscontrano guardando al reddito pensionistico pro capite che è più alto al Centro (16.896 euro) e più basso nel Mezzogiorno con 13.999.

Il rapporto tra pensionati e occupati, indicatore che dà un'idea della sostenibilità del sistema, è a livello nazionale di 71 a 100. Nel Mezzogiorno ci sono però 82 pensionati ogni 100 lavoratori in attività, mentre nelle Regioni settentrionali il rapporto di dipendenza scende: 66 a 100.

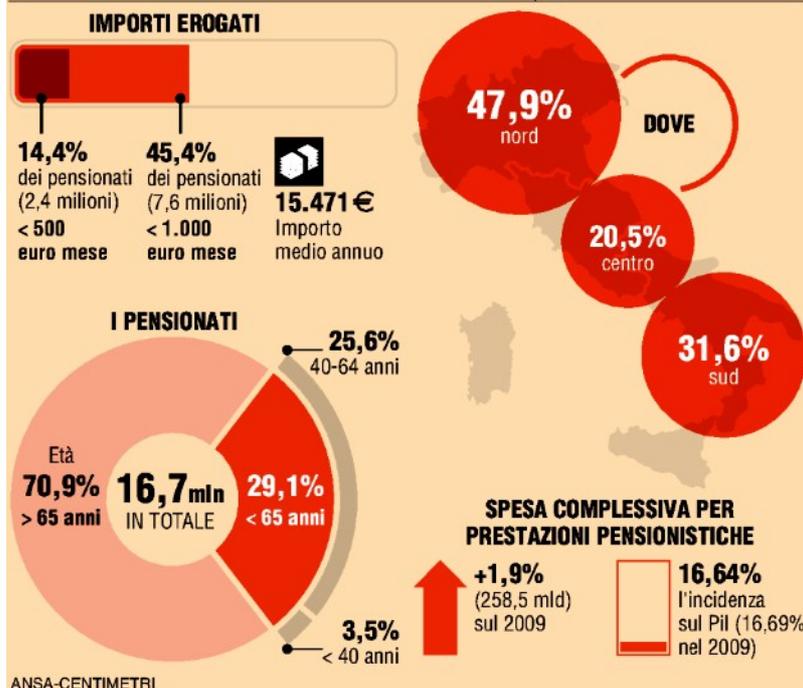
I dati permettono anche un'analisi dell'universo dei pensionati sotto il profilo anagrafico. Il 70,9 per cento ha più di 64 anni, un quarto (il 25,6 per cento) ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni, mentre il 3,5 per cento ha meno di 40 anni: non si tratta in questo caso - normalmente - di ex lavoratori ma di soggetti che percepiscono una pensione di reversibilità oppure assistenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattamenti pensionistici in Italia

Dati Inps-Istat riferiti al 2010



Una delle sedi Inps

Monti a Bruxelles cambia le priorità

Il premier: «Servono misure strutturali, ma anche investimenti in infrastrutture»

Mario Monti a Bruxelles riveste i panni del professore e detta la nuova agenda europea, spiegando all'Europa non soltanto che è necessario rilanciare l'economia (tema - rivendica - imposto da Roma per prima), ma che per farlo non servono (anche perché non sarebbero possibili) spese pub-

bliche, ma misure strutturali e investimenti in infrastrutture, che possono essere privati, pubblici o misti. Il premier italiano ha però escluso una revisione del Fiscal compact, come invece vorrebbe il candidato socialista alle presidenziali francesi Hollande, vincitore del primo turno.

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

Monti a Bruxelles: «Cambiare le priorità, bisogna crescere»

Il premier: «Per lo sviluppo servono riforme strutturali e investimenti in infrastrutture»
Ma dice no a un ritorno alla spesa pubblica ed esclude una revisione del Fiscal compact

FAUSTA CHIESA

Mario Monti a Bruxelles riveste i panni del professore e spiega all'Europa non soltanto che è necessario rilanciare l'economia (tema imposto da Roma, sostiene), ma che per farlo non servono (anche perché non sarebbero possibili) spese pubbliche, ma misure strutturali. Dopo l'appello lanciato l'altro ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, per un patto sulla crescita, il premier italiano nel suo intervento allo *European Business Summit* ha detto che l'Italia è stata tra i primi ad aver sottolineato la necessità di mettere le politiche per la crescita nell'agenda europea e accoglie dunque con favore che la questione sia considerata ora anche da altri Paesi, come la Germania, e che l'attenzione allo sviluppo economico non è in conflitto con le politiche di disciplina di bilancio. Il dibattito su un cambio di passo nelle politiche economiche dell'Unione è all'ordine del giorno dopo la campagna elettorale per le presidenziali francesi, la crisi di governo in Olanda legata alle prospettive di deficit per l'anno in corso e in vista del voto locale e nazionale in Germania. In particolare, dopo la vittoria al primo turno alle presidenziali francesi del socialista François Hollande gli osservatori politici si aspettano un allentamento dell'asse franco-tedesco che ha gestito la revisione in senso più restrittivo del Patto di stabilità europeo sulla disciplina di bilancio.

Per Monti in questa fase occorre

concentrarsi su politiche di riforme strutturali, sia a livello europeo sia a livello di politiche nazionali. Il presidente del Consiglio ha ribadito la contrarietà a «politiche sul lato della domanda, per così dire keynesiane, che vanno contro le politiche recenti di disciplina di bilancio senza dare effetti: rifiutiamo politiche di rilancio tramite spese effimere e deficit». Secondo il premier italiano non possiamo trascurare il fatto che le riforme strutturali non produrranno mai crescita da sole. «Abbiamo bisogno di stimolare la domanda - ha aggiunto - non attraverso spesa pubblica di consumo, ma attraverso investimenti mirati nelle infrastrutture. Abbiamo bisogno di investimenti privati, pubblici e privati e anche solamente pubblici». Una delle ipotesi ventilate dallo stesso Monti in passato è stata quella di non includere gli investimenti produttivi nel calcolo dell'indebitamento netto. Monti ha detto anche che la revisione del *Fiscal compact* non è all'ordine del giorno. Un «altolà» per Hollande, che ha minacciato di non ratificarlo riaprendo il confronto sul Patto di bilancio.

Sul tema dello sviluppo si terrà il Consiglio europeo di fine giugno. Su questa riunione, il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha detto che «l'Europa necessita di una crescita strutturale. Questa è la principale priorità dei leader europei. Ci riuniremo a giugno per prendere decisioni importanti e non escludo di convocare in una data precedente una cena informale tra i leader per preparare i lavori».



La strategia

Il premier all'Ue: servono riforme strutturali

«No ad uno sviluppo effimero». Crescita, i partner hanno seguito la strada tracciata dall'Italia

L'attesa

Occhi puntati sulla corsa all'Eliseo: impossibile la revisione del fiscal act

Marco Conti

BRUXELLES. Sulla crescita «bisogna evitare scorciatoie illusorie» e sarebbe un errore riprendere «un keynesismo vecchio stile attraverso la spesa in deficit». L'avvertimento ai partiti della «strana maggioranza», e che «prima del mio arrivo a palazzo Chigi nemmeno si parlavano» mentre ora stendono documenti comuni, suona forte e chiaro. L'Italia, con la sua massa di debito pubblico, non ha la possibilità di attuare quelle «politiche effimere di facile disavanzo» che vengono evocate in questi giorni.

Studiare misure per la crescita, specie a livello europeo, va bene, ma sarebbe un errore per Monti ampliare il deficit o tornare a politiche che «sarebbe in totale contrasto con le esigenze di oggi e che noi italiani lo sappiamo molto bene per i decenni scorsi».

Mario Monti ha bisogno, ogni due o tre settimane, di lasciare Roma e tornare a respirare l'aria di Bruxelles.

L'occasione gli è stata offerta dall'invito ricevuto dall'European Business Summit, dove parla nella mattinata di ieri dopo aver incontrato il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy. Il tono è da professore e le bacchettate ai partiti, più o meno indirette, non mancano. Così come non manca un ammonimento ai francesi che pensano che, votando Hollande, si possa rivedere il «fiscal compact». Per Monti il tema «non è all'ordine del giorno». Un «no» secco dovuto anche dalla consapevolezza che la messa in discussione del trattato - tutto ancora da ratificare dai singoli stati - renderebbe più debole il nostro Paese che proprio da quel trattato trova le garanzie richieste dai mercati.

Rigore, prima di tutto. Poi la crescita e non in deficit, anche se il deficit dovesse chiamarsi eurobond. E poiché «siamo stati noi per primi» a porre la questione, «bisogna che i Paesi che non sono sottoposti ad una cura intensa come l'Italia largheggino con le loro politiche economiche». Il riferimento è alla Germania con la quale il premier continua a tenere un rapporto strettissimo. Proprio d'intesa con la Merkel, Monti sta lavorando con il presidente della Commis-

sione Manuel Barroso (che incontrerà oggi) e il presidente del Consiglio europeo, l'atterraggio morbido dell'Unione in vista del 6 maggio, giorno della probabile ascesa di Hollande all'Eliseo.

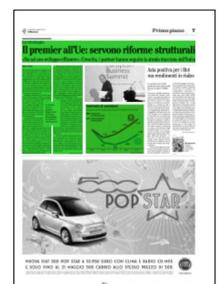
Tenere alta a Bruxelles la bandiera del rigore, serve a Monti per frenare le spinte di Pdl, Pd e Udc che, in vista delle amministrative, faticano a tenere i propri elettori. Monti, che sostiene «di non volersi pronunciare sulle elezioni di altri paesi o su quelle italiane», tira dritto. Presto ai partiti sottoporrà i possibili esiti della spending review effettuata dal ministro Giarda. Compreso un possibile taglio del pubblico impiego come soluzione per recuperare risorse per la crescita. Una proposta che somiglia però molto ad una minaccia e che tutti i tre partiti difficilmente potrebbero sostenere.

Al termine della mattinata Monti trova anche modo per sottolineare l'impegno dell'Italia «sulla strada del rigore e delle riforme» che prosegue con «un Governo atipico, nel senso positivo che è sostenuto dai tre principali partiti in Parlamento», che «sta funzionando» e che presto varerà anche la riforma del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto di previsioni

Variazioni % del Pil italiano (fatto 100 il 2011) nelle stime più recenti



«Fondi Ue, finiti i sospetti sull'Italia: così la Germania ha cambiato idea»

Il Mezzogiorno

Va accelerato l'utilizzo delle risorse finora non spese: entro l'estate voglio i cantieri su frane e scuole sicure

Intervista

Il ministro Barca: ora più vicina la conferma dei 30 miliardi di euro destinati al periodo 2014-2020

Nando Santonastaso

«La svolta della Germania? Riconoscere che il bilancio è un fattore di crescita. E che la crescita senza coesione non funziona». È soddisfatto Fabrizio Barca, ministro della coesione territoriale per le notizie provenienti da Bruxelles. E non solo perché, come dice, «se la Merkel si è mossa in questa direzione è per effetto dell'azione indotta dal nostro governo».

Ma in concreto questa svolta cosa produce per le regioni più deboli dell'Europa, Mezzogiorno in testa?

«Che avremo meno resistenze da parte dei tedeschi, ad esempio, nella concessione dei Fondi strutturali 2014-2020 che, peraltro, non riguardano solo il Sud. Fino a ieri Berlino chiedeva che venissero ridotti, ora invece si prende atto che vanno spesi con rigore ma nell'ottica del bilancio».

Di quanto si tratta, esattamente?

«Parliamo per tutta l'Italia di 30 miliardi di soli fondi comunitari, ai quali ovviamente andranno aggiunti quelli in co-finanziamento».

Ma lei ha di recente bacchettato le Regioni perché non sanno spendere i fondi Ue. O perché procedono troppo a rilento.

«Vero, del resto gli stessi tedeschi si meravigliano del fatto che noi continuiamo a chiedere risorse europee pur non riuscendo a utilizzarle tutte. Ma intanto tra un paio di settimane definiremo la seconda fase della riprogrammazione dei fondi non spesi. E poi proseguiremo nell'azione di stimolo verso chi va troppo piano. In estate i primi conti dovranno tornare».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che all'Europa dobbiamo rispondere in termini di progetti e risultati perché a Bruxelles, ed è una

L'esecutivo

Nessuno al governo ha voglia di tirare a campare: siamo più coesi e determinati che mai. Dalle riforme spinta alla ripresa

novità assoluta, è stato approvato in queste ore il regolamento dei Fondi di coesione. E che questo regolamento, in attesa della ratifica da parte dei Paesi membri, non è un libro dei sogni. È a tutti gli effetti operativo. Non più filosofia, ma concretezza: la scena finalmente è cambiata e noi, la Polonia e la Gran Bretagna ne siamo stati artefici».

Vuol dire che nelle regioni meridionali inizia un conto alla rovescia delle azioni previste dal piano di coesione?

«Proprio così. Nessuna bacchetta magica ma ad esempio mi aspetto che entro luglio partano i cantieri per le opere idrogeologiche finanziate dal Cipe; che inizino i lavori per la messa in sicurezza degli edifici scolastici più a rischio; che le ore aggiuntive di lingua inglese migliorino la conoscenza dell'inglese e così via».

Lei ha sempre difeso però la necessità di una svolta non legata solo alla disponibilità di risorse: ha cambiato idea?

«Tutt'altro. Noi dobbiamo saper spendere quello che ci è stato garantito e al tempo stesso programmare gli interventi per i governi che verranno dopo di noi. Ma senza una svolta culturale e metodologica delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato non sarà mai possibile migliorare la qualità della vita dei cittadini».

Quanto conterà il patto con la Germania per convincere i mercati e riportare lo spread a livelli più bassi?

«I mercati sanno invertire rapidamente la rotta rispetto all'entità dei problemi che ogni Stato si trova ad affrontare ma che non ci devono spaventare. Io sono realista: se l'insieme delle riforme e l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica coinciderà con un quadro internazionale migliore, i segnali di stimolo all'economia arriveranno in Italia già durante l'estate».

La pensano così anche i suoi colleghi di governo?

«Nessun dubbio. Siamo più coesi e determinati che mai. Tirare a campare non ci interessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RUOLO DELLA BCE

L'indipendenza
da preservare

L'indipendenza da preservare

Una banca centrale efficace deve essere isolata dalle pressioni politiche

di **Luigi Zingales**

Il risultato del primo turno delle elezioni francesi è chiaro: chiunque vinca farà pressioni sulla Banca centrale europea. Di conseguenza il dibattito sull'indipendenza delle banche centrali ritorna al centro del dibattito politico. Perché abbiamo una Banca centrale indipendente? L'inflazione degli anni 70 ci ha insegnato il costo di una politica monetaria troppo prona ai voleri dell'esecutivo. Un aumento inatteso dell'offerta di moneta si traduce in una riduzione solo temporanea della disoccupazione, al prezzo di un'inflazione permanentemente più elevata.

Il gioco non vale la candela, tranne che per un governo alla vigilia delle elezioni, disposto a sacrificare il bene futuro per un guadagno immediato. Per questo bisogna isolare la politica monetaria dalle pressioni elettorali.

Questo fu il motivo per cui nel 1981 avvenne il "divorzio" tra governo e Banca d'Italia, che rese quest'ultima più indipendente. Per questo nel 1998 la Banca d'Inghilterra fu resa indipendente dal tesoro britannico. Per questo la Banca Centrale Europea fu creata indipendente, con un solo obiettivo: la stabilità dei prezzi. Non fu mancanza di sensibilità sociale, ma coscienza dei limiti della politica monetaria. Ed anche sapiente allocazione della responsabilità politica. Nei Paesi che controllano la loro moneta, come l'Inghilterra, il parlamento può sempre cambiare il mandato della Banca Centrale. Deve però assumersene la responsabilità politica. Nell'Unione Europea questa decisione è resa più complicata dalla frammentazione politica, ma rimane possibile.

Perché, allora, nonostante queste solide ragioni, oggi non solo uomini politici, ma anche economisti, tra cui il premio Nobel Paul Krugman, domandano a gran voce una politica monetaria più sensibile alle esigenze del ciclo economico? Sia l'economia americana che quella europea (soprattutto spagnola) sono paralizzate da un forte livello di indebitamento privato, che riduce il consumo e rallenta la ripresa. Il modo corretto per cercare di risolvere questo problema è una rinegoziazione (anche forzata) di parte dei debiti. Ma questa strada ha forti costi politici. Chi si trova a dover ridurre i propri crediti si oppone politicamente. Per questo, Krugman e altri preferiscono agire attraverso l'inflazione. L'inflazione altro non è che una forma di rinegoziazione forzata: al debitore viene concesso di restituire meno (in termini reali) di quanto abbia preso a prestito. Ma si tratta di una forma iniqua (si ap-

plica a tutti, indipendentemente dal bisogno) e di una forma subdola, perché non c'è una decisione politica, votata in parlamento. Viene delegata alla Banca Centrale e mascherata come una decisione tecnica, quando si tratta di una decisione con forti effetti redistributivi e quindi una decisione che in una democrazia deve essere presa da rappresentanti eletti.

Le mie differenze con Krugman, quindi, non sono sul piano economico (quali strategie possono alleviare la crisi), ma sul piano politico e morale (ovvero quali tra queste sia giusto adottare). Sul piano morale trovo l'inflazione la più iniqua di tutte le imposte: colpisce indistintamente ricchi e poveri, minando la fiducia nello Stato e l'etica del risparmio. Proprio per questo preferisco forme più mirate di rinegoziazione. E se proprio si dovesse ricorrere all'inflazione, troverei giusto, dal punto di vista politico, che questa decisione venga presa da rappresentanti eletti, che sono politicamente responsabili di fronte agli elettori, non da tecnici non eletti.

In un articolo (sorprendentemente non tradotto in italiano) Krugman aveva giustamente accusato i padri fondatori dell'euro di non essere dei tecnici, ma dei romantici, che alle ragioni dell'economia avevano sovrapposto l'ideale politico di un'unione politica. Aveva ragione. L'euro non è stata una scelta economica, ma una scelta politica mascherata da scelta economica. Molti dei problemi che oggi ci troviamo ad affrontare (compresa una crisi di rigetto dell'euro da parte di large fasce della popolazione) è la logica conseguenza di quell'errore fatale: lasciare ai tecnocrati una scelta politica.

Coerentemente con questo ragionamento, Krugman dovrebbe essere d'accordo nel limitare la competenza delle banche centrali alle sole scelte tecniche (il livello di tasso di interesse compatibile con una stabilità dei prezzi), lasciando ai rappresentanti eletti le scelte politiche (una redistribuzione di valore tra creditori e debitori). Invece no. Krugman protesta contro le ingerenze politiche dei tecnocrati solo quando queste producono delle politiche da lui non desiderate. Pronto a sostenere più potere ai tecnocrati, quando questo trasferimento facilita l'approvazione di politiche a lui care, anche se invise a una maggioranza della popolazione. Io invece rimango dell'idea che solo decisioni prettamente tecniche devono essere assegnate a organi puramente tecnici, lasciando ai politici la loro responsabilità. La Banca Centrale può essere attivista o indipendente. Non può essere entrambe. Io scelgo indipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E l'Europa del rigore congela il taglia-tasse

La "moral suasion" di Bruxelles e i paletti al governo italiano

IL PROVVEDIMENTO

Eliminato dopo i contatti informali con la Ue prima del consiglio dei ministri del 16 aprile scorso

COLLOQUI

Lo scenario post-elezioni francesi uno dei temi degli incontri del premier

IN GIUGNO

L'attivismo di Roma in vista delle decisioni da prendere al prossimo vertice

Retrosce
FABIO MARTINI
ROMA

Mario Monti ha deciso di allungare la sua permanenza a Bruxelles di altre 24 ore, consapevole come è che l'occhio dell'Europa ora guarda alla Francia, ma non smette di scrutare tutto ciò che accade a Roma. Bruxelles da qualche mese reitera pubblici elogi all'Italia, come farà oggi il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, ma a volte - dietro le quinte e sottovoce - consiglia e sconsiglia. Come è accaduto la settimana scorsa, quando il Consiglio dei ministri all'ultimo momento ha deciso di rinunciare all'attuazione del cosiddetto Fondo taglia-tasse. Il 16 aprile, in vista della approvazione della delega di riordino del fisco, nella bozza entrata in Consiglio dei ministri era previsto il richiamo ad un istituto già previsto dalla legge e di cui andava attualizzata l'entrata in vigore, prevista a partire dal 2014: l'istituzione di un Fondo per la riduzione delle tasse, da alimentare con i proventi «strutturali» della lotta all'evasione.

Al termine del Consiglio ogni riferimento al Fondo era saltato e l'indomani mattina tutti i quotidiani avevano aperto le prime pagine col titolo: «Salta il Fondo taglia-tasse». Nella rinuncia, maturata nelle ore a ridosso del Consiglio, ha giocato anche la moral suasion della Commissione europea, alla quale informalmente vengono trasmessi gli atti di governo fondamentali e che con la stessa informalità, restituisce suggerimenti e consigli. Ebbene, nel consueto scambio di in-

formazioni, da Bruxelles è stato consigliato a Roma di riflettere sull'effetto che avrebbe prodotto sui mercati e in Europa la decisione del governo italiano di accantonare risorse per la riduzione delle tasse. Poiché Monti sa che tutto l'Italia può permettersi tranne che apparire lassista, a palazzo Chigi hanno ritenuto di recepire quel consiglio. Tanto più che lo stesso Monti aveva esitato nelle settimane precedenti a formalizzare l'avvio di una normativa, che almeno potenzialmente avrebbe potuto trasmettere messaggi equivoci ai mercati. Ovviamente la permanenza di Monti a Bruxelles anche nella giornata di oggi non ha nessunissimo legame con il suggerimento della Commissione, anche perché il governo italiano era e resta pienamente sovrano di assumere qualsiasi decisione. Certo, i segnali che l'Europa lancia verso Roma non sempre sono univoci: se Bruxelles sconsiglia di allentare il rigore fiscale, il presidente della Bce Mario Draghi due giorni fa ha sostenuto che «in condizioni di urgenza è più facile aumentare le imposte che ridurre le spese», che tutto questo ha un effetto recessivo ed è comunque la soluzione «più facile». Certo, riflessioni che sono state lette come punture di spillo dirette verso Roma. Ma nella esternazione di Draghi due giorni fa all'Europarlamento, la vera novità era rappresentata dalla decisa presa di posizione proprio da parte del presidente della Bce, già artefice del

«Fiscal compact», di un «Patto» di diversa natura, questa volta per la crescita. Destinato a trarre alimento da una eventuale presidenza Hollande in Francia, che infatti ha colto la palla al balzo, sostenendo che persino il presidente della Bce dice che «il patto di bilancio deve essere completato da un patto per la crescita». Ovviamente il nuovo scenario che potrebbe presentarsi a Parigi la sera del 6 maggio sa-

rà uno degli argomenti informali degli incontri di oggi a Bruxelles di Mario Monti, che già da diversi giorni ha intuito per sé il possibile ruolo da «fluidificatore» tra la Germania della Merkel, la Bce e la «nuova» Francia, sia che a guidarla sia chiamato Hollande, sia che resti un Sarkozy a quel punto condizionato dal voto decisivo (e anti-europeo) del Front National. In Europa, dunque, si sta cominciando a lavorare in vista del vertice di fine giugno a Bruxelles, un vertice chiamato a decisioni impegnative, che quasi certamente sarà preceduto di qualche settimana da una cena informale tra i Capi di Stato e di governo, due scadenze che spiegano molto bene il presenzialismo bruxellese del presidente del Consiglio italiano.



L'idea è attuare la "lettera dei 12" fatta propria dal Consiglio europeo cui potrebbero aderire Parigi e Berlino

Tra le proposte misure ultra-liberiste con liberalizzazioni e apertura dei mercati nazionali agli altri partner

IL DOSSIER. Le misure allo studio

L'Europa

Prende forma il patto per la ripresa e spunta un fondo Bei da 180 miliardi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — L'Europa accelera, o almeno ci prova. La battaglia lanciata a dicembre da Monti per accompagnare il rigore con la crescita sfonda. Ora in Europa tutti ne parlano. E non fanno da meno il premier e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che in mattinata si vedono a Bruxelles prima dello European business summit, convegno dedicato al rilancio dell'economia. I due concordano che da qui a giugno i leader dovranno trovare un accordo forte sulla crescita. La prima tappa del dibattito europeo sarà la lettera che a giorni Van Rompuy scriverà alle capitali con una ricognizione su quanto resta da fare.

Poi partiranno le febbrili consultazioni tra cancellerie, che in due mesi dovranno portare a quel Patto per la crescita — o qualcosa di simile, la formula deve ancora essere trovata — battezzato l'altro ieri dal presidente della Bce Draghi. La prima misura che spunta, però, è esterna a questi negoziati. Viene dalla Banca europea per gli investimenti, che sta preparando una maxi-operazione da 180 miliardi per creare un fondo chiamato a finanziare infrastrutture e grandi opere europee. Si studia come reperire questa montagna di soldi evitando alle capitali di ricapitalizzare la Bei in un periodo conti pubblici fuori controllo. Intanto chi è in contatto con Draghi scommette che l'Eurotower è pronta a

lanciare altre operazioni di liquidità per le banche dopo quelle che da dicembre hanno portato al sistema del credito circa mille miliardi. Con buona pace della Bundesbank, apertamente contraria.

Ossigeno, non infinito, che permette alle capitali di lavorare sulla crescita. Monti è in vantaggio su tutti, sul rilancio è partito per primo. Al momento i pilastri su cui si muove l'Italia sotto la regia del duo Monti-Moavero sono due «enormi cantieri». Ma se ne potrebbero aggiungere altri, anche clamorosi, come la Golden rule. Innanzitutto il governo pressa Bruxelles perché al summit di fine giugno porti le direttive che attuano il piano sul mercato interno di Monti sottoscritto da altri 11 leader (e si potrebbero aggiungere altre 6-8 capitali tra cui Parigi e Berlino) e in parte fatto proprio dal Consiglio europeo di febbraio. Misure liberiste che prevedono apertura dei mercati nazionali a servizi, merci e professionisti provenienti dal resto delle Ue. Si parla poi di digitale, energia, ricerca e più rapporti commerciali con il resto del mondo, a partire da Usa, India, Cina e Russia. Per questo Monti ha deciso di restare una notte in più a Bruxelles: oggi incontrerà il presidente della Commissione, Barroso, per sapere a che punto sono i lavori di scrittura di queste riforme. Intanto il commissario Barnier lancia un piano per l'autunno con altri 12 punti (brevetto europeo, investimenti per l'export, innovazione) che si intreccerà con quello per l'industria del vi-

cepresidente Tajani.

Il secondo pilastro italiano è il dossier da 430 miliardi sul bilancio dell'Unione 2014-2020. L'intento keynesiano è di arrivare al summit di fine giugno ad un accordo rivoluzionario: i fondi strutturali e quelli per l'agricoltura dovranno essere usati solo per finanziare la crescita. Una sorta di spending review a livello continentale sulla quale Moavero è riuscito a coinvolgere i cinque paesi che versano più soldi a Bruxelles, tra cui Francia e Germania. Con una differenza: loro i fondi li vogliono tagliare, mentre noi, ragionano Monti e i suoi, «se riusciamo a far passare questa rivoluzione che ridisegna la spesa pubblica europea potremo rilanciare e ottenere che vengano aumentati».

Iniziative che si intrecceranno con quelle che delle altre capitali (in attesa della lettera preannunciata da Hollande in caso di elezione). Al momento, lo sanno Monti e Draghi, non si può ancora parlare di Eurobond. E posto che il rigore (Fiscal compact) non si tocca lo staff del premier ragiona su altre misure: decisioni non ne sono ancora state prese, ma il terzo cantiere di Monti potrebbe essere la Golden rule. Lo ha detto ieri, servirebbe «un trattamento adeguato degli investimenti nei conti pubblici». Si tratta di sfilare dalle regole sugli aiuti di Stato e di non conteggiare nei parametri di Maastricht (deficit e debito) gli investimenti pubblici che generano crescita. Una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità



SERVIZI
L'Europa vuole imporre al più presto una maggiore concorrenza nel mercato dei servizi



DIGITALE
L'unificazione delle regole e delle norme sui prodotti digitali e le reti deve avvenire entro il 2015



ENERGIA
Nell'energia vanno rimosse entro il 2014 le barriere agli investimenti sulle infrastrutture



RICERCA
L'Europa vuole "raddoppiare gli impegni per l'innovazione, creando un'area unica di ricerca"



ESPORTAZIONI
Accordo di libero scambio con gli Usa, ma anche accordi, India, Sudest Asia e paesi arabi



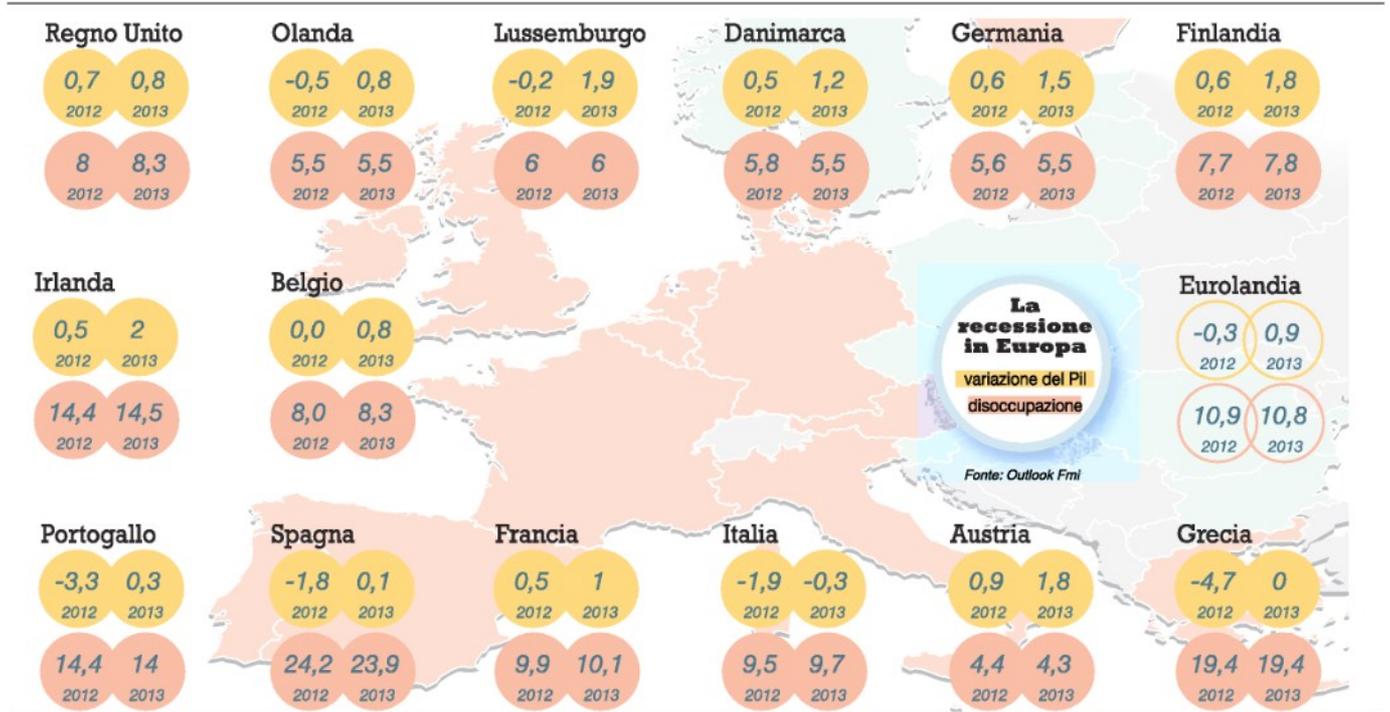
LAVORO
Meno ordini che bloccano il passaggio e l'abilitazione professionale tra i vari paesi dell'unione



BANCHE
Da ridurre le garanzie alle banche: mai più salvataggi con soldi pubblici



MENO REGOLE
Obiettivo di lungo periodo è "ridurre il peso della regolamentazione Ue"



L'Europa apre a un rigore non ottuso

Nella Commissione aumentano le voci pro "flessibilità" sui conti

Roma. La Commissione europea sta lentamente cambiando passo sull'austerità, anche per adattarsi ai cangianti equilibri politici europei. Non c'è soltanto la voce dal sen fuggita del commissario agli Affari economici, Olli Rehn, secondo cui – come scritto dal Foglio il 22 aprile scorso – sulla base delle previsioni economiche di primavera, "valuteremo e decideremo" quale deve essere il corretto equilibrio "tra consolidamento dei bilanci e crescita". Una conferma dei nuovi

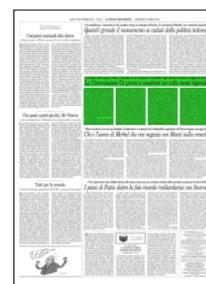
orientamenti è data anche da un saggio appena scritto da Marco Buti, direttore generale per gli Affari economici e finanziari della Commissione, in cui si sottolinea, seppure tra mille distinguo, che gli obiettivi di risanamento devono essere flessibili e calibrati caso per caso. D'altronde, mentre il risanamento fiscale procede senza sosta, la fiducia di imprese e consumatori europei, secondo la stessa Commissione, è calata tornando ai valori di dicembre. *(Secondo articolo a pagina tre)*

• La fiducia delle imprese crolla e a Bruxelles c'è chi sottolinea la "flessibilità" degli obiettivi di bilancio. Il saggio del dg Buti
La Commissione Ue prova a mostrare un volto meno rigorista

Roma. La Commissione europea sta lentamente cambiando passo sull'austerità, anche per adattarsi ai cangianti equilibri politici europei. La caduta del governo liberale e pro austerità olandese, come pure la vittoria del candidato socialista François Hollande al primo turno delle presidenziali francesi, hanno infatti incrinato il fronte rigorista guidato da Berlino. Senza contare che sempre Bruxelles, ieri, ha rilevato che l'indice della fiducia economica è calato ad aprile nell'Eurozona: il risanamento fiscale procede senza sosta, ma l'indicatore Esi (che misura la fiducia del business e dei consumatori sullo stato dell'economia) è calato di 1,7 punti a 92,8 punti, annullando i rialzi del primo trimestre e riportandosi sui valori di dicembre.

A fronte di tutto ciò, cosa sta avvenendo nella Commissione Ue? Non c'è soltanto la voce dal sen fuggita del commissario agli Affari economici, Olli Rehn, secondo cui – come scritto dal Foglio il 22 aprile scorso – sulla base delle previsioni economiche di primavera, "valuteremo e decideremo" quale deve essere il corretto equilibrio "tra consolidamento dei bilanci e crescita". Una conferma dei nuovi orientamenti è data anche da un saggio appena scritto da Marco Buti, direttore generale per gli Affari economici e finanziari della Commissione europea, in cui si sottolinea, seppure tra mille distinguo, che gli obiettivi di risanamento devono essere flessibili e calibrati caso per caso. Nel documento intitolato "Fiscal austerity and policy credibility", pubblicato sul sito di economisti Voxeu.com, Buti (con il coautore Lucio R. Pench, responsabile delle politiche fiscali della direzione Affari economici) scrive che "la rinnovata fase di tensioni in Europa, e nell'Eurozona in particolare, dal secondo semestre 2011, con la prospettiva di una doppia recessione alternata alla crisi del debito sovrano, ha rinfo-

colato il dibattito sull'austerità fiscale. Nessuno mette in dubbio che le economie europee necessitano di ridurre i loro deficit e debiti pubblici, tuttavia l'austerità deve essere valutata caso per caso: paesi con debito pubblico molto alto o che cresce molto rapidamente fanno bene a seguire un aggiustamento veloce". Ma, continua il documento, "il ritmo appropriato di consolidamento deve essere differente da paese a paese". Una precisazione importante anche sul ruolo di Bruxelles: "Spesso si considera che le regole Ue siano caratterizzate da un modello unico di consolidamento fiscale, cosa che ignorerebbe il bisogno di differenziazione di cui si è parlato. Ma quest'immagine non è accurata", perché "la Commissione lascia uno spazio considerevole a strategie di austerità, sia in termini di prescrizioni iniziali del percorso di risanamento che dei successivi adattamenti agli choc economici". Insomma, la flessibilità del sistema comunitario, scrive ancora Buti, è "più vasta di quanto non si creda" e lascia spazio a compromessi sulle ricette. In particolare, quando la situazione necessita di una proroga per esempio del rientro dal deficit, alla Commissione e al Consiglio "è lasciata capacità discrezionale sull'allungamento dei termini". Sul Telegraph anche Ambrose Evans-Pritchard, profondo conoscitore di cose europee e tifoso anti austerità, riprende il documento e poi parla di una confidenza che gli sarebbe stata fatta da un altro responsabile della Commissione Ue: "Gli stati devono tagliare il deficit al 3 per cento del pil entro il prossimo anno secondo le norme europee ma questo non è inciso nella pietra. Se avranno fatto i compiti a casa, mostreremo un po' di flessibilità". Al punto che sin dal vertice Ecofin di metà maggio, scrive il Telegraph, si potrebbe creare una coalizione di volenterosi per diluire il rigorismo teutonico con il sostegno della Commissione.



Procedura d'infrazione contro l'Italia. Troppe le deroghe

Case in contropiede

L'Ue attacca sui certificati energetici

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

La Commissione Ue ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia per non essersi pienamente adeguata alle norme stabilite a livello europeo sui certificati sul rendimento energetico degli edifici. È l'ultima fase di una procedura di infrazione avviata nel 2006 nei confronti del nostro paese per «recepimento incompleto e non corretto» della direttiva 2002/91/Ce. Ora Roma rischia una multa milionaria. Sotto accusa c'è la normativa italiana sugli attestati di rendimento energetico dell'edilizia, che dispone deroghe all'obbligo di certificazione non previste dalle regole europee. Bruxelles indica inoltre che le autorità nazionali non hanno ancora comunicato come intendono applicare le regole Ue sulle ispezioni dei sistemi di condizionamento dell'aria.

I certificati consentono di avere un quadro dei consumi energetici di un edificio e quindi dei relativi costi. La normativa Ue prevede che l'attestato di certificazione energetica sia messo a disposizione del proprietario dell'immobile o dell'eventuale locatario nella fase di costruzione, compravendita o affitto e che i certificati siano compilati da esperti accreditati. La Commissione contesta all'Italia il fatto che la normativa na-

zionale non preveda questo tipo di obbligo per tutte le tipologie di edificio. Il dlgs 192 del 19 agosto 2005 prevedeva deroghe per alcuni edifici di carattere storico, capannoni industriali e agricoli. Il testo di riferimento è stato aggiornato più volte, ma, secondo la Commissione, senza risolvere le questioni sollevate nella procedura di infrazione.

Per quanto riguarda invece i condizionatori d'aria, l'Esecutivo comunitario rende noto che Roma non ha ancor notificato misure attuative delle disposizioni concernenti le ispezioni periodiche per la valutazione dell'efficienza degli impianti e delle relative raccomandazioni in merito ai possibili miglioramenti.

Per Bruxelles è «fondamentale», si legge in una nota, «che gli stati membri applichino integralmente la normativa», perché mira a ridurre il consumo energetico degli edifici fino ad avere effetti benefici sulle spese delle famiglie. «Nonostante diverse lettere di costituzione in mora», prosegue la nota, «e pareri motivati inviati alle autorità italiane, la normativa continua a non essere conforme con la direttiva». Secondo dati diffusi dalla Commissione Ue, gli edifici sono all'origine di circa il 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni di gas serra dell'Unione europea.



RIFORME E MERCATI

Le ricette per la crescita



Salto di qualità necessario

A parole tutti si dicono favorevoli a misure per il rilancio ma ora si tratta di passare dagli impegni ai risultati concreti

«Accelerare sul mercato unico»

Piano di Bruxelles in dodici punti - Van Rompuy: aumentiamo le risorse della Bei

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dare concretezza al "patto per la crescita" chiesto a gran voce (ma senza molti dettagli) dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi non sarà un esercizio facile. Le cancellerie stanno negoziando su vari fronti, con la speranza di presentare qualcosa di concreto in giugno. C'è ormai consenso sulla necessità di rilanciare l'economia, ma quando si tratta di discutere delle misure da adottare i Paesi hanno tradizioni e idiosincrasie diverse.

«Quando si parla di complementare l'austerità di bilancio con la crescita c'è chi punta agli stimoli fiscali e chi pensa alle riforme strutturali - spiega un negoziatore europeo -. Sono due soluzioni abbastanza diverse. Quando si propongono stimoli fiscali alla Germania la risposta è subito negativa. Altri Paesi che invece considerano questa soluzione una possibilità non hanno però margine nel bilancio nazionale per applicarla. Bisogna quindi trovare altri compromessi».

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha proposto ieri di escludere dal calcolo del deficit la spesa per investimenti. La partita (politica e tecnica) è aperta, ma l'esito del negoziato non sembra vicino. Le diplomazie europee stanno quindi lavorando su altre piste. Per ora il tutto manca di concretezza, forse perché le trattative sono solo all'inizio. Il pregio però è che la

chiave è sempre più spesso il volano europeo piuttosto che meramente nazionale.

Una delle piste è la lettera che 12 Paesi europei (tra cui la Gran Bretagna e l'Italia, ma non la Germania e la Francia) hanno firmato in febbraio e nella quale hanno proposto di rafforzare il mercato unico. Il gruppo ha perso compattezza con la crisi politica in Olanda, cerniera tra il continente e la City londinese. La Germania ha sempre visto l'Unione con ambivalenza, combattuta tra il desiderio di aiutare l'export e la tentazione di proteggere il proprio mercato.

Da Berlino i primi segnali sono stati di apertura su questo fronte, mentre si aspetta il risultato del voto presidenziale in Francia. La Gran Bretagna è una storica promotrice del mercato unico, ma crede anche negli stimoli fiscali se necessari, anche perché fuori dalla zona euro ha mantenuto intatta la sua sovranità monetaria. Da Francoforte, il Commissario Michel Barnier ha confermato che la Commissione presenterà 12 misure a favore del mercato unico in settembre.

Altri filoni sono più keynesiani. Ieri il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha lanciato la proposta di rafforzare la Banca europea degli investimenti. «Con un aumento del capitale di 10 miliardi - ha detto - potremmo aumentare la sua capacità di prestiti di 60 miliardi su tre anni e così sostenere nuovi investimenti per 180 miliardi». Molti sono d'accordo, ma re-

stano anche in questo caso le incognite: vorranno i paesi contribuire al capitale della Bei in tempi di ristrettezza economica?

E ancora: indurre la banca a perseguire politiche troppo impegnative non rischia di farle perdere la Tripla A? Si riflette quindi a un eventuale legame tra la Bei e il bilancio comunitario. Proprio le prossime prospettive finanziarie 2014-2020 potrebbero essere usate per favorire la crescita economica nell'Unione. La Commissione ha proposto un bilancio da 1.025 miliardi di euro. I negoziati sono appena iniziati.

Trasformare il bilancio in un Piano Marshall è allettante, ma le trattative in questo campo sono sempre state un gioco a somma zero, o quasi. Ogni paese tenta di avere la meglio, in un'ottica nazionale più che europea. Lo sguardo corre a una mera ridistribuzione dei fondi strutturali, più facile da mettere in pratica ma poco ambiziosa. La sfida è smentire Der Spiegel che ieri parlava di un Wundertüte Wachstumspakt, un patto della crescita che è in realtà un sacco delle meraviglie, o meglio la valigia di Mary Poppins.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apertura in Corte di giustizia Ue La moratoria contro gli ogm ora traballa

DI LUIGI CHIARELLO

Uno stato non può bloccare la coltivazione di ogm, anche se le regioni non hanno mai deliberato sulle regole di coesistenza. Lo afferma l'avvocato generale **Yves Bot** della Corte di giustizia europea, nelle sue conclusioni in relazione alla causa C-36/11, che vede contrapporsi **Pioneer Hi Bred Italia srl** e il ministero italiano delle politiche agricole alimentari e forestali (si veda, da ultimo, *ItaliaOggi* del 22/3/2012). Nelle conclusioni dell'avvocato, testualmente si legge: «La direttiva 2001/18/Ce sull'emissione deliberata nell'ambiente di ogm osta a che uno stato membro, nelle more dell'adozione, a livello nazionale, regionale o locale, di misure volte a evitare la presenza involontaria di ogm in altre colture, si opponga alla coltivazione sul suo territorio di detti ogm». Punto.

LA COESISTENZA ALLA CONSULTA. Va detto che il Belpaese, da lungo tempo, attende il varo delle regole di coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e transgeniche. Il provvedimento si è arenato in Conferenza stato-regioni. Dove pure una bozza è stata prodotta (e notificata al Mipaaf), ma non ha mai visto la luce (si veda *ItaliaOggi* del 23/9/2010). Spetta infatti alle regioni deliberare sulla coesistenza. A riguardo, si espresse perfino la Consulta (sentenza 116/2006), che, bocciando gran parte della legge 5/2005 (si veda *ItaliaOggi* del 18/3/2006), sancì il potere degli enti territoriali in materia.

LA PRONUNCIA DEL TAR LAZIO. Successivamente alla pronuncia dei giudici di legittimità, lo scontro si spostò in sede di giustizia amministrativa. Il 17 febbraio 2010, il Tar Lazio si pronunciò su una controversia tra Pioneer Italia (gruppo **Monsanto**) e Mipaaf (si veda *ItaliaOggi* del 23/2/2010). Pioneer contestava una nota ministeriale, che bloccava la messa

in coltura di ibridi di mais DK-C4442YG, DKC5768YG, EDK-C6041YG e stoppava l'iscrizione nel registro nazionale delle varietà di specie agrarie di quattro ibridi EC6606EZA1, DKC6819YG, DKC6531YG, DKC5018YG. Il Tar Lazio annullò la disposizione delle Politiche agricole e affermò che l'assenza dei piani regionali di coesistenza non può essere usata dal Mipaaf come alibi per congelare tutto e non decidere. Di più: disse che il principio di coesistenza non è argomento valido a stoppare l'iscrizione di ogm nel registro varietale, né a giustificare il blocco delle sperimentazioni in campo aperto. Nonostante ciò, il ministero delle politiche agricole chiarì che la sentenza non poteva rimettere in discussione la legittimità del divieto di coltivare ogm in attesa dell'adozione di piani di coesistenza.

IL RICORSO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. A quel punto Pioneer propose ricorso straordinario al presidente della Repubblica per l'annullamento del rifiuto di procedere all'istruttoria. Il Consiglio di stato decise di sottoporre alla Corte di giustizia la questione pregiudiziale per verificare la conformità della procedura italiana di autorizzazione alle coltivazioni di ogm (cioè della moratoria de facto, in attesa delle regole di coesistenza) con la normativa comunitaria.

LA PAROLA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA UE. Oggi siamo al pronunciamento dell'avvocato generale, che sancisce lo stop alla moratoria italiana per assenza delle regole di coesistenza. E aggiunge che «non possono essere sottoposti a una procedura di autorizzazione nazionale» gli ibridi di mais GM Pioneer, derivati MON 810, autorizzati quali sementi per coltivazione (in base alla direttiva 90/220/CE), emessi deliberatamente nell'ambiente e iscritti nel catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole (direttiva 2002/53/CE).



POLITICA AGRICOLA UE. Parere negativo della Corte dei conti europea sulla riforma **Nuova bocciatura per la Pac**

Troppa burocrazia, restano i rischi di premiare soggetti che non fanno agricoltura

Dopo le critiche al disaccoppiamento, tocca alla nuova riforma firmata dal commissario Ue Dacian Ciolos. La scorsa settimana la Corte dei conti europea ha pubblicato il parere sulle proposte per la nuova Pac 2014-20: troppa burocrazia, oneri amministrativi in aumento del 15%, politica di sviluppo ru-

rale eccessivamente complessa, rischio sempre alto di premiare soggetti che non esercitano alcuna attività agricola. E ancora, tutto il capitolo degli aiuti ambientali di difficile applicazione, con benefici non quantificabili né dal punto di vista ecologico né da quello economico. Agli organismi pagatori nazionali per applica-

re la riforma servirebbero almeno due anni di tempo. Insomma la strada per la nuova riforma per la Commissione si fa sempre più difficile. Intanto il dibattito tra i ministri Ue comincia a entrare nel merito, in attesa delle controproposte del Parlamento europeo. •

SERVIZI A PAG. 3



POLITICA AGRICOLA

La relazione dei magistrati contabili europei: nessuna semplificazione, organismi pagatori in difficoltà

Anche la Corte Ue boccia la riforma

«Resta alto il rischio di continuare a premiare soggetti che non esercitano alcuna attività agricola»

Dopo le ripetute denunce degli ultimi anni sulle distorsioni provocate dal disaccoppiamento dei premi comunitari, la Corte dei conti europea stronca anche il nuovo progetto di riforma della Politica agricola comune firmato dal commissario all'Agricoltura Dacian Ciolos. Questa volta la magistratura contabile europea ha formulato profonde riserve sulla possibilità che la riforma della Pac, così come proposta dalla Commissione, consentirà di raggiungere gli obiettivi annunciati. Soprattutto in termini di semplificazione e riduzione dei costi amministrativi.

La lunga lista di obiezioni, che suonano come una vera e propria bocciatura, sono contenute in un parere ufficiale (1/2012) licenziato nei giorni scorsi, nel quale vengono illustrati i risultati dell'esame effettuato sul pacchetto legislativo varato dalla Commissione nell'ottobre 2011.

Il parere sarà illustrato a

fine aprile al Parlamento europeo, e nell'occasione spetterà al commissario Ciolos rispondere alle critiche avanzate dalla Corte.

Nonostante gli sforzi compiuti per semplificare le disposizioni della Pac, il quadro normativo resta «troppo complesso», esordisce così il documento della Corte.

«Esistono, ad esempio, sei diversi livelli di norme che disciplinano la spesa nel settore dello sviluppo rurale». E per quanto concerne la condizionalità, anche con la riorganizzazione proposta, queste misure resteranno «difficili da amministrare per organismi pagatori e beneficiari».

Secondo la Corte dei conti, inoltre, «non sono adeguatamente indicati gli obiettivi e i risultati attesi con la componente di investimento (il tanto contestato greening) dei pagamenti diretti».

E nonostante l'intenzione di destinare i pagamenti della Pac agli agricoltori in attività, per la Corte perma-

ne il rischio di continuare ad assegnare, anche in futuro, risorse «a favore di beneficiari che non esercitano alcuna attività agricola». Come documentato, e criticato in passato, dalla stessa Corte. In più, in fase di applicazione la nuova misura «potrebbe far gravare un onere eccessivo sulle autorità di gestione nazionali e sugli agricoltori».

Severe critiche sono state anche rivolte ai costi amministrativi della riforma della Pac in discussione, in particolare a quelli per la gestione dei regimi di pagamento diretto, che «potrebbero comportare un incremento globale del 15 per cento».

Infine, la Corte ha sottolineato che l'efficacia della riforma dipenderà anche dalla chiarezza delle modalità di esecuzione che la Commissione dovrà elaborare dopo la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio. Il processo di adeguamento da parte degli organismi pagatori alle nuove procedure richiederà, secondo la Corte, dai 12 ai

24 mesi.

A questo punto, sembrano ridursi le probabilità che la nuova Pac entri in vigore, come da ruolino di marcia, il primo gennaio 2014.

La redistribuzione interna dei massimali nazionali, la definizione di agricoltore attivo e il plafonamento del supporto per le grandi aziende agricole sono stati i temi specifici della riforma al centro del dibattito del 26 aprile tra i ministri agricoli Ue. Al Consiglio agricolo primo dibattito orientativo anche sugli aspetti (pochi) delle proposte che stanno raccogliendo consenso a Bruxelles, vale a dire le misure a favore dei giovani agricoltori e dei piccoli produttori, il sostegno accoppiato volontario e il cosiddetto «top up», il bonus previsto nella nuova griglia degli aiuti diretti, per gli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate. •

**GIULIANO CESARI
 ALESSIO ROMEO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA